



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in Lingue e civiltà dell'Asia e  
dell'Africa mediterranea

Tesi di laurea magistrale

**Ironia e comicità razziale verso gli est-asiatici nel contesto italiano:  
differenze tra prime e  
secondo generazioni**

**Relatore**

Prof. Toshio Miyake

**Laureanda**

Erika Liu  
888369

**Anno Accademico**

2022/ 2023

## **Indice :**

<b>Abstract.....</b>	<b>p.4</b>
<b>要旨.....</b>	<b>p.4</b>
<b>Introduzione.....</b>	<b>p.7</b>
<b>1. La formazione degli stereotipi sugli est-asiatici in Europa e in Italia.....</b>	<b>p.11</b>
1.1. Come gli est-asiatici divennero gialli?.....	p.12
1.2. L'immagine dei cinesi dalla la rivolta dei boxer al fascismo.....	p.14
1.3. L'immagine del Giappone nella guerra russo-giapponese al fascismo.....	p.18
1.4. Il discorso razziale post-fascismo sugli est-asiatici.....	p.22
<b>2. Comicità razziale verso gli est-asiatici in Italia.....</b>	<b>p.26</b>
2.1. Il ruolo dell'umorismo e della comicità razziale.....	p.27
2.2. Rappresentazione dell' "Oriente" nei grandi classici della comicità italiana.....	p.29
2.3. Analisi sesta stagione di <i>Camera Cafè</i> (2017).....	p.32
2.4. Analisi dello "scandalo" di <i>Striscia la Notizia</i> del 12 Aprile 2021.....	p.35
2.5. Scuse di Michelle Hunziker , Antonio Ricci e il pensiero della maggioranza "bianca".....	p.37
2.6 Reazione della comunità cinese-italiana allo "scandalo" di <i>Striscia la Notizia</i> .....	p.39
<b>3. Ridere di se stessi: umorismo come arma contro il razzismo.....</b>	<b>p.42</b>
3.1. Il privilegio "bianco": chi può ridere di chi?.....	p.43
3.2. Il ruolo dei personaggi est-asiatici in Italia.....	p.45
3.3. La peculiare figura della comica Yoko Yamada.....	p.48
3.5. La puntata dei iPantellas "CORONAVIRUS - Quando inviti un cinese a cena".....	p.50
<b>4. La prospettiva degli est-asiatici in Italia riguardante l'ironia razziale .....</b>	<b>p.53</b>
4.1. Interviste alle prime generazioni.....	p.54
4.2. Interviste alle seconde generazioni.....	p.56

4.3. Lo stereotipo linguistico della “r” e il ruolo degli est-asiatici in Italia.....	p.64
4.4. Solo gli est-asiatici non sanno pronunciare la “r”.....	p.67
4.5. L’integrazione linguistica delle prime generazioni e il ruolo sociale delle seconde generazioni di est-asiatici in Italia.....	p.69
4.6. Il prestigio culturale del Giappone e l’importanza (o minaccia) economica della Cina.....	p.71
<b>Conclusioni.....</b>	<b>p.73</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>p.78</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>p.80</b>

## Abstract

Esistono tre teorie dominanti sull'umorismo, secondo le quali la risata viene provocata da un sentimento di sollievo, di superiorità e d'incongruenza. Questo lavoro, attraverso prima una ricostruzione storica che esamina l'origine di determinati stereotipi verso gli est-asiatici, e poi mediante l'analisi critica di varie rappresentazioni comiche dei cosiddetti "gialli" nei media italiani, cerca di comprendere come la ripetizione diffusa di vecchie battute e immagini razziali in modo umoristico possa contribuire al consolidamento e alla legittimazione del razzismo, riaffermando l'apparentemente invisibile *whiteness* presente nella società italiana contemporanea. Poiché la comicità alternativamente unifica e divide i comunicatori, essa delinea dei confini sociali all'interno dei quali esistono delle categorie ben definite che devono rispettare determinati codici. Tuttavia, la rappresentazione umoristica degli stereotipi può anche essere usata dai membri del gruppo socialmente più debole come strumento per denunciare determinate costruzioni (*reverse humor*), in quanto come sostiene Urs Guney "chi è socialmente più debole può ridere di sé e di chi è socialmente più forte, chi è forte invece non può ridere di chi è debole."<sup>1</sup> Infine attraverso interviste a prime e seconde generazioni di est-asiatici in Italia si comprende come le immagini attribuite agli est-asiatici siano rimaste in parte invariate nel tempo e l'importanza dell'integrazione linguistica per affrontarle.

## 要旨

ユーモアには3つの支配的な理論があり、それによると、笑いは安堵感、優越感、不調和感によって引き起こされるとされている。笑いは心理的緊張を緩和する恒常的なメカニズムであり、主に社会文化的な抑制を克服し、抑圧された欲求を明らかにするために使われるとする救済理論。優越論は、他人の不幸を笑い飛ばすことで、他人の欠点を背景に自分の優位性を確認するという考え方が一般的であるが、この説は、他人の不幸を笑い飛ばすことで、自分の優位性を確認するという考え方である。最後に、不調和説は、私たちの心のパターンや期待に反する、「違う」とされる不調和なものを認識することが、笑いを引き起こすとするものである。以上からわかるように、不調和、つまり多様性と優越性（力

---

<sup>1</sup> Shpresa JASHARI, Urs GÜNEY, "Humor muss man ernst nehmen", *Eidgenössische Kommission gegen Rassismus EKR*, 2014, <https://www.ekr.admin.ch/publikationen/d781.html>, 21/08/2022.

関係)は、ある行動や思想を糾弾するためにパロディや風刺の意味で使われなければ、レイシスト喜劇の基本ともいえる。本論文は、まず東アジア人に対するある種のステレオタイプの起源を検証する歴史的再構成を行い、次にイタリアのメディアにおける「ジャッリ」の様々なコミック表現を分析することによって、古いジョークや人種的イメージがユーモラスに繰り返されることが、イタリア社会における一見見えない白人性を再確認し、人種主義の定着と正当化にいかに関与するかを理解しようとするものである。喜劇はコミュニケーターを統合し、また分裂させるので(救済理論)、あるコードを尊重しなければならない明確に定義されたカテゴリーが存在する社会的境界を定義するのである。

本稿では、イタリアにおける東アジア人に対するある種のステレオタイプの帰属と、皮肉な「カリカチュア」やコミカルなジョークを通じたそれらの「正常化」について分析する。同国の主要メディアでは、いまだに人種的なステレオタイプを使って「アジア人」という他者を笑いものにする寸劇が放映されていることが指摘されている。例としては、2020年4月12日のストリップニュースで、ジェリー・スコッティとミシェル・フンツィッカーが「アーモンドアイ」の真似をして、「R」ではなく「L」を使って中国人を皮肉ったエピソードがある。これらの表象は、「白い自己」と「黄色い他者」の間の力の非対称性、「西洋」の、「イタリア的なるもの」の支配の存在を浮き彫りにする現象である。このような差別は、コミックのメッセージが曖昧であるために気づかれないことが多く、いたずら者は「冗談」と思わせることで自分の意図を正当化する機会を与える。本研究は、ユーモアが、そのメッセージのレトリックのおかげで、どのように「他者」を差別するのに役立つ、支配社会がその優位性を主張するための戦略的プラットフォームとなり得るかを理解することを目的としている。

歴史的に見ると、「黄色い」色や「アーモンドの目」はすべての東アジア人に当てはまるというように、多くの一般化はヨーロッパとアメリカ大陸に共通していることがわかりま

す。義和団事件、日露戦争、第二次世界大戦などの出来事が、ヨーロッパに「黄禍」のビジョンを生み出したが、イタリアで生み出されるメディアの語りは違うものである。プロパガンダを通じたファシズムは、イタリアの文脈で「アジア人」のイメージを広めた主要な原動力のひとつだが、ある種のイデオロギー的な構築はすでに以前から存在していたのである。さらに、ファシズム後のヨーロッパで人種差別が政治的・文化的タブーになったにもかかわらず、イタリアの公共圏では人種という概念が消滅したように見えるだけである。その遺産は今も残っている。「東洋」のイメージそのものが「西洋」の帝国主義・植民地主義が生み出した構築物（オリエンタリズム）であり、イタリアでも他者を支配し「白人」としての自己の優位性を主張するために利用されてきたのである。その証拠に、1980年代から今日に至るまで、イタリアン・スケッチ・コメディの様々な事例や、ドキュメンタリー映画の一群は、以前はルーチェ研究所の全体主義的な視線によって無視されていた、貧困で疎外されたサブアルタン文化にスペースを与える主要な手段となったのだ。1945年から1950年代の終わりまでに何百本ものドキュメンタリーが発表され、この洗練された、しかし非常に人気のあるジャンルは、やがてイタリア人が戦後のトラウマを克服し、ファシズム後の新しい想像上の共同体を構築し、それによって再び白人性を確認するための最も重要な手段のひとつになったのである。

ファシズム以前・以後の東アジア人の認識に関する資料は非常に限られているが、1899年から1933年までの『ラ・スタンプ』や『コリエレ・デラ・セラ』の多くの記事には、劣った野蛮人とみなされる「アジア人」の否定的なイメージが構築されていることが見て取れる。さらに、「モンドケーン」のようなドキュメンタリー映画の影響により、アジア人は人間性を失った犬食いであり、怠惰だが常に経済的に豊かになる準備ができているという認識が決定的になったことが理解される。そこで、中心的なテーマとして、イタリア人の東アジア人に対するステレオタイプに基づいた様々なコメディの寸劇を分析し、人

種差別的コメディの役割と影響について研究した。その中で、両文化圏のあるスタンダップコメディのキャラクターが持つ特殊な位置づけも考慮された。最後に、イタリア在住の東アジア人一世、二世にインタビューを行った。対象は中国系の人が多く、日本人や韓国人のインタビューはごく少数しか見つからなかったからだ。これらの証言は、東アジア人に対する人種差別的ステレオタイプの再生産が、参照する時代やその社会的地位に強く影響され、イタリアの文脈に特有のものであることを理解するのに有用である。

## Introduzione

La comicità rappresenta la capacità di una persona o di una cosa di suscitare il riso, mentre l'umorismo è la risata che occorre quando vengono disattese regole della morale comune o della razionalità. “Si ride del diverso, del vizioso o del debole per istituire una normalità ma, allo stesso tempo, attraverso lo sguardo del diverso si vanifica quella stessa normalità, mostrando l'inconsistenza e l'illusorietà di alcune costruzioni umane, morali e razionali.”<sup>2</sup> Ma cosa è considerato “normale”? Cosa è il “diverso”? Queste categorizzazioni sono dei costrutti sociali che, per quanto riguarda le differenze essenzializzate di tipo etnico, razziale o culturale, vengono tramandati dall'epoca del colonialismo europeo. È stata la naturalizzazione storica di determinati discorsi di matrice coloniale o imperialista che hanno reso possibile l'occultamento dei rapporti di potere storicamente asimmetrici, contribuendo a considerare il “bianco” come “normale” e il “giallo” come “diverso” (Bow 2018, Giovannini 2011, Miyake 2021).

Il presente lavoro analizza in modo critico l'attribuzione di determinati stereotipi agli est-asiatici in Italia e la “normalizzazione” di essi attraverso caricature ironiche e battute comiche. Si osserva che le principali testate mediatiche del Paese trasmettano ancora sketch di estrema popolarità che usano stereotipi razziali per ridere dell'altro “asiatico”. Un esempio è la puntata di *Striscia la Notizia* del 12 Aprile 2020, in cui Gerry Scotti e Michelle Hunziker hanno imitato gli “occhi a mandorla” e usato la “L” al posto della “R” per ironizzare i cinesi. Tale episodio è una delle tante rappresentazioni che evidenziano la riproduzione identitaria tra un “io bianco” e l' “altro giallo”, dell' “Occidente” in contrasto con l' “Oriente”, nonché dell'egemonia di una *italianità* costruita su questi presupposti. Non è raro che le discriminazioni verso gli est-asiatici passino inosservate,

---

<sup>2</sup> Mecella AGNESE, “Ridere dei paradossi. La volontà di onnipotenza che si cela nel comico”, *Treccani*, 30 settembre 2019, [https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere\\_e\\_arti/Paradosso/IUSS\\_Ridere\\_dei\\_paradossi\\_volonta\\_omnipotenza\\_comico.html](https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere_e_arti/Paradosso/IUSS_Ridere_dei_paradossi_volonta_omnipotenza_comico.html), 10/06/2022.

poiché proprio l'ambiguità o la polisemia del messaggio comico offre la possibilità al burlone di giustificare l'intento razzista facendolo apparire come "uno scherzo". Lo studio in questione vuole comprendere come l'umorismo grazie alla sua specifica retorica possa contribuire a discriminare l'"altro" in modo allusivo, diventando in tal modo uno strumento strategico per la società dominante per affermare la propria superiorità. Per tale scopo si è analizzato l'origine degli stereotipi sugli est-asiatici nel contesto italiano e il motivo per il quale tutt'ora vengono usati dai principali media del Paese. L'obiettivo di fondo è comprendere il ruolo che ha l'umorismo nei media nel diffondere costruzioni razzializzate sugli "orientali" e come tale fenomeno influenzi le prime e seconde generazioni di est-asiatici in Italia.

Nel primo capitolo si sono utilizzati principalmente lo studio dello storico Walter Demel (*Come i cinesi divennero gialli*, 1997) e del giornalista Fabio Giovannini (*Musi gialli. Cinesi, giapponesi, coreani, vietnamiti e cambogiani: i nuovi mostri del nostro immaginario*, 2011), per individuare le cause principali che hanno portato in epoca moderna alla costruzione della paura collettiva verso il cosiddetto "pericolo giallo" in Italia e nel mondo euro-americano. Da questi studi emerge una rappresentazione binaria del "giallo": egli può essere o l'incarnazione del "pericolo giallo", una figura malvagia e disumanizzata venuta a invadere e conquistare i "bianchi"; o essere sottomesso, un "*asiatico buono*", che rappresenta una caricatura comica compensativa dell' "*asiatico pericoloso*". Si osserva inoltre che molte generalizzazioni sono comuni in tutto il continente europeo, come quelle del colore "giallo" e degli "occhi mandorla" che solitamente si attribuisce a tutti gli est-asiatici. Mentre altri stereotipi si sono sviluppati in modo specifico al contesto e alla storia italiana, come l'incapacità dell' "asiatico" di pronunciare la "r". Eventi come la Rivolta dei Boxer (1899-1901), la guerra russo-giapponese (1904-1905) e la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) hanno creato la visione del "pericolo giallo" in Europa e negli USA, ma le narrazioni mediatiche prodotte in Italia sono in parte differenti, per cui particolare attenzione è stata dedicata alle vicende riguardanti l'occupazione italiana di Tientsin (1902-1943).

Il fascismo attraverso la propaganda è stato uno dei principali motori che ha diffuso l'immagine dell' "asiatico" nel contesto italiano e nonostante dopo la caduta del regime il razzismo sia diventato un tabù politico e culturale in Europa, la nozione di razza sembra solo apparentemente scomparsa nella sfera pubblica e mediatica italiana. Le idee razzializzate si sono sovrapposte a quelle sulle civiltà relative all' Occidente' e all' 'Oriente' sotto forma di costrutti sociali prodotti dall'imperialismo e colonialismo in epoca. Anche in Italia tale ideologia ha contribuito a definire l'altro 'orientale' come "giallo" in contrasto alla propria supremazia in veste di 'occidentale' e "bianco". Una testimonianza mediatica sono i vari casi di sketch comici italiani dagli anni Ottanta



fino a oggi e tutto il filone di film documentari del filone *mondo cane*. Con centinaia di documentari usciti tra gli anni Sessanta e Novanta, questo genere estremamente popolare divenne uno degli strumenti più importanti per aiutare gli italiani a superare il trauma del dopoguerra e a costruire una nuova comunità immaginaria post-fascista, affermando così nuovamente la propria *whiteness* (Giuliani 2018). Nonostante le fonti riguardanti la percezione degli est-asiatici prima e durante il fascismo siano assai limitate, si nota dal 1899 al 1933 in molti articoli dei quotidiani di maggiore diffusione come *La Stampa* e *Il Corriere della Sera*, la costruzione di un'immagine negativa dell' "asiatico", considerato come un "barbaro inferiore". Inoltre si osserva nel periodo postbellico come l'influenza di film documentari come *Mondo Cane* (1962) e tutto il conseguente genere *Mondo Films* abbia consolidato in modo definitivo la percezione dei cinesi, come figura disumanizzata, "mangiatore di cani", "pigro ma sempre pronto ad arricchirsi economicamente".<sup>3</sup>

Nel secondo capitolo si è rivolta l'attenzione alle teorie di Weaver sull'umorismo (*The Rhetoric of Racist Humour: US, UK and Global Race Joking*, 2018): mediante i concetti di superiorità (dominio), incongruità (diversità) e sollievo (superamento delle inibizioni sociali) si comprende che l'ironia rappresenta il mezzo ideale per discriminare le minoranze etnico-razziali. Infatti, secondo Weaver (2018), l'umorismo razzista viene usato per ridurre l'ambiguità verso coloro considerati come "altri" attraverso tre discorsi diversi sul razzismo: razzismo *incorporato*, *culturale* e *liquido* o *post-moderno*. Alla luce di questo studio sull'umorismo razzista si è analizzato il ruolo e l'influenza della comicità prendendo in esame vari sketch nei media televisivi e cinematografici che rappresentano stereotipi presenti in Italia sugli est-asiatici. Si è partito dall'analisi dell'immagine dell' "asiatico" nei grandi classici della comicità italiana come nel film di *Fantozzi* (1975) o di *Pierino torna a scuola* (1990) e le loro specifiche rappresentazioni di cinesi e giapponesi nel settore della ristorazione. In seguito, si è analizzata la sesta stagione di *Camera caffè* (2017) trasmessa su Rai 2: la trama gira attorno all'acquisizione da parte di una grande multinazionale cinese dell'azienda in cui lavorano i protagonisti. Nelle varie puntate è evidente come una certa Italia "bianca" rappresenti la Cina: una potenza economica ma ancora "barbara". Centrale è stata inoltre l'analisi dell'episodio di *Striscia la Notizia* del 12 Aprile 2021, che fu considerato "scandaloso" in quanto ha ironizzato sugli aspetti somatici e linguistici attribuiti ai cinesi e agli est-asiatici in generale, con il gesto degli "occhi a mandorla" e l'enfasi sulla pronuncia erronea della "r" davanti a quasi cinque milioni di spettatori. L'episodio è stato denunciato il giorno dopo nei social media internazionali da *Diet Prada*, un account Instagram statunitense di moda, che ha accusato i due

---

<sup>3</sup> MORNING STAR, "Mondo Cane 1962 (Gualtiero Jacopetti, Paolo Cavara, Franco Proserpi)", *YouTube*, 14 marzo 2018 <https://www.youtube.com/watch?v=uSKAaT84Suk>, 10/01/2023

personaggi pubblici di “gesti razzisti”, suscitando una reazione indignata da buon parte dell’opinione pubblica italiana, ma anche le scuse da parte dei conduttori..

Tuttavia, l’umorismo può essere usato anche come strumento per far discutere e smantellare determinati stereotipi razziali? Per rispondere a tale quesito si è preso in esame nel terzo il ruolo di alcuni personaggi pubblici di origine est-asiatica nel Paese e la particolare posizione che hanno alcuni esponenti della stand-up comedy nel rivendicare la propria identità nel contesto italiano. Si è dunque analizzato la stand-up comedy di Yoko Yamada, una ragazza giapponese-bresciana che attraverso l’*auto-umorismo* gioca con gli stereotipi che cerca di sfatare, oltre che l’episodio YouTube dei iPantellas “CORONAVIRUS - Quando inviti un cinese a cena” del 7 febbraio del 2020, che ha mostrato come l’uomo italiano “bianco” può usare l’umorismo sia come strumento per accattivarsi l’interesse del pubblico, sia come un modo per criticare con arguzia la società italiana, invitandola a riflettere sul suo atteggiamento verso l’*altro* cinese e “giallo”.

Infine, nel quarto capitolo si sono svolte interviste a prime e seconde generazioni di origine est-asiatica in Italia. I soggetti in questione sono per lo più a persone di origine cinese, in quanto si è trovato solo un esiguo numero di soggetti giapponesi e coreani. La maggior parte delle conversazioni sono avvenuti in modo informale e orale, principalmente tramite WeChat oppure tramite Google meet. Durante l’indagine, nonostante siano state poste delle domande specifiche, è stato permesso agli intervistati di esprimersi liberamente ed alcuni quesiti personali hanno preferito non rispondere. Tali testimonianze sono state utili per comprendere come la riproduzione di stereotipi razzisti nei confronti degli est-asiatici siano fortemente influenzati dal periodo di riferimento, dal proprio status sociale e siano specifici al contesto italiano. Un fattore evidente è l’importanza dell’integrazione linguistica.

In conclusione, alla luce delle teorie sulla *whiteness* e sull’*otherness* (Bow 2019, Giuliani 2018, Hall 1997, Miyake 2021), si è mostrato come le rappresentazioni popolari di est-asiatici in veste di ‘orientali’ o ‘gialli’ mediate dall’umorismo risultino ancora oggi in gran parte invisibili nelle loro implicazioni inferiorizzanti e razzializzanti per buona parte di autori e fruitori in Italia, i quali continuano a fare fatica nel riconoscere il ruolo della razza nell’organizzazione del mondo e della propria società

## Capitolo 1. Origini degli stereotipi sui est asiatici in Europa e in Italia

La nascita del razzismo cosiddetto “classico” risale alla fine del XVI secolo e serve per “dimostrare, con diverse varianti, l’esistenza di razze le cui caratteristiche biologiche o somatiche corrisponderebbero a capacità psicologiche e intellettuali”. Esso è legato, storicamente, innanzi tutto all’esperienza del colonialismo europeo e all’affermazione delle identità nazionali.<sup>4</sup>

Nella prima metà del Novecento l’esperienza del nazismo in Germania e del fascismo in Italia ha segnato il culmine delle ideologie razziste, con la creazione di una gerarchia tra “razze” e la persecuzione fisica e sistematica di quelle considerate inferiori. Gli esseri umani vennero catalogati gerarchicamente secondo una visione eurocentrica: i “bianchi” al di sopra di tutti ed i “neri” al posto più basso della scala dei valori. Si è arbitrariamente inventato il “giallo” per situare gli “orientali” in una posizione intermedia, ma comunque inferiore agli europei. Con la fine della Seconda Guerra Mondiale le Nazioni Unite hanno preso coscienza di quella che erano state le barbarie naziste e spostato i presupposti teorici che ne erano alla base, nell’ambito del crimine e dell’illegalità perseguibile dagli Stati, e non più in quello della opinione soggettiva. Tuttavia, quegli stessi presupposti ideologici, ufficialmente delegittimati ma solo apparentemente del tutto tramontati, si sono gradualmente trasformati e adattati a contesti profondamente mutati. In Europa viene consolidato così un razzismo sistemico nella quale le principali istituzioni e la società dominante dà maggiori diritti e poteri ai “bianchi” mentre li negano a persone di “colore”.

Questi costrutti sono dei lasciti della storia coloniale europea e sono tutt’ora presenti nella società. L’immagine *razzializzata* che si è costruita nel tempo degli est-asiatici, dalle prime missioni religiose ad oggi, non è legata solo all’aspetto fisico, ma si appella anche a fattori culturali come la lingua, la religione, le strutture familiari, i vestiti “esotici”, la cucina e le forme d’arte. È un tipo di razzismo “doppio o composto”: contiene elementi di razzismo basati sul colore della pelle, ma principalmente concettualizza l’altro attraverso le differenze culturali. Rappresenta un’accezione dell’esistenza o della sua presenza, purché rimanga al suo posto.<sup>5</sup>

Attraverso una ricostruzione storica dei momenti di contatto più significativi tra Cina, Giappone (“Oriente”) e Europa e Italia (“Occidente”) si nota che la paura dello straniero induce l’uomo “bianco” a sollevare armi che colpiscono le emozioni, anche se non esiste nessuna minaccia concreta. Chi è diverso è considerato estraneo, alieno, nemico e le differenze culturali e politiche sono viste come un pericolo, non come una risorsa, prevale la logica del “noi” e “loro”. Walter Dörmel sostiene che è

---

<sup>4</sup> Michel WIEVIORKA, *Il razzismo*, Laterza, Bari, 2000, pp. 8-11.

<sup>5</sup> Simon WEAVER, *The Rhetoric of Racist Humour: US, UK and Global Race Joking*. London-New York, Routledge, 2018, p. 51.

stata l'Europa a usare l'immagine del "pericolo giallo" come giustificazione per attaccare e conquistare nuovi territori.<sup>6</sup>

### 1.1. Gli est-asiatici erano "bianchi"?

Nel XVI-XVII secolo i primi viaggiatori e missionari cattolici europei recatisi in "Estremo Oriente" definiscono le popolazioni di questo nuovo continente come simili agli europei. Il segretario imperiale del Portogallo, Transsylvanus, ha affermato che i cinesi sono "un popolo di pelle bianca abbastanza progredito nella vita civile [...] somigliante ai nostri tedeschi". Nelle narrazioni che si diffondono tra le classi colte dell'Europa del tempo vengono descritti come gente gentile, saggia e persino "bella". Il gesuita italiano Matteo Ricci prese parte alla prima missione di successo in Cina del 1583 e concorda con la dichiarazione di Transsylvanus sul colore bianco della pelle dei sudditi dell'impero, fatta eccezione per alcuni abitanti delle province meridionali che, invece, sono caratterizzati da una carnagione più scura.<sup>7</sup>

Il navigatore veneziano Marco Polo nel *Milione* utilizza numerose espressioni iperboliche che ingigantiscono e dipingono in maniera entusiastica una civiltà lontana, enfatizzando così le differenze tra "Oriente" e "Occidente". Tuttavia, i suoi racconti danno maggiore importanza alla cultura dei popoli che incontra, piuttosto che alle loro caratteristiche somatiche. Difatti lo storico tedesco Walter Demel nella sua ricerca sulle origini delle teorie razziali nei confronti dei cinesi afferma che: "prima del 1770 non si trova alcuna menzione di una marcata differenza somatica tra cinesi ed europei: niente 'pelle gialla', niente 'occhi a mandorla'. [...] Fino alla fine del XVIII secolo la maggioranza dei testimoni oculari europei dava per scontato che gli abitanti della Cina-con eccezione dei cantonesi- fossero bianchi".<sup>8</sup> Le stesse raffigurazione della prima delegazione giapponese inviata in Italia del 1585, di Giuliano Nakaura, Diogo de Mesquita, Itō Mancio, Martino Hara e Michele Chijiwa, non mostrano caratteristiche somatiche diverse rispetto agli europei. Persino le descrizioni presenti nei documenti ufficiali, che narrano di questo primo incontro, si nota che venivano sottolineati solo la "bruttezza", la statura "mediocre" o la pelle "olivastra" dei delegati, infatti i giapponesi non vennero definiti né come "gialli", né come aventi gli occhi a "mandorla".

Le crociate influirono alla costruzione del concetto di razza, poiché enfatizzarono l'esistenza di differenze tra "civiltà", basati sulla religione e la cultura di un popolo. Gli europei si sentivano

---

<sup>6</sup> Fabio GIOVANNINI, *Musi gialli. Cinesi, giapponesi, coreani, vietnamiti e cambogiani: i nuovi mostri del nostro immaginario*, Eretica Stampa Alternativa, Roma, 2011, pp. 6-7.

<sup>7</sup> Francesco OCCHETTA, *Matteo Ricci. Il gesuita che stupì la Cina*, in "L'umano nella città" su società, politica, giornalismo e spiritualità, 19 aprile 2013, <http://www.francescoocchetta.it/wordpress/?p=190>, 19.11.22.

<sup>8</sup> Walter DEMEL, *Come i Cinesi Divennero Gialli. Alle origini delle teorie razziali*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, pp.7,10.

superiori agli “altri” in quanto maggiormente “civilizzati”, colti e, soprattutto, in ruolo di detentori della “vera fede”. Con l’avanzare dei programmi di evangelizzazione, i missionari si resero conto che non sarebbero riusciti a convertire nella maniera e nel numero desiderato la popolazione indigena, alla quale, di conseguenza, non si può più attribuire il colore bianco (simbolo di cristianità e purezza). Perciò, il giallo sarà la colorazione a loro adatta, in quanto simbolo di impurità, malattie e tradimento. È importante sottolineare come questo colore abbia un forte legame con la cristianità e, in particolare, con le sue rappresentazioni artistiche. Infatti, il giallo è il colore con cui viene solitamente dipinta la veste di Giuda, il traditore biblico per eccellenza. Il cristianesimo influenzò il passaggio da bianco (neutro) a giallo (razzista) degli “orientali”. Nonostante ciò non si presupponeva ancora nessuna inferiorità “congenita” o “genetica”, sarà il colonialismo e lo schiavismo che posero successivamente i presupposti di una *gerarchizzazione* tra razze superiori e inferiori.

Mediante questi primi incontri nacque una vasta letteratura gesuitica sulla Cina a cui filosofi, scrittori e artisti europei attingono in misura crescente. Nel XVII-XVIII secolo c’era la moda per le *cineserie* e successivamente nel XIX si affermò il *giapponismo*. Si iniziano a studiare le lingue orientali e si è affascinati dall’ “esotismo” dell’ “Oriente”. Tuttavia, già verso la metà del Settecento il gusto per l’ “esotico” comincia a declinare, anche per il venir meno d’informazioni, dovuto allo scioglimento della Compagnia di Gesù e all’improvvisa circolazione di memorie di viaggio scritte da marinai e mercanti dove i cinesi vengono spesso raffigurati come meschini e servili.<sup>9</sup>

Se da un lato le atmosfere immaginifiche e i disegni armonici dell’arte “orientale”, riflettevano nella mente degli europei le immagini di un mondo ideale, da cui attingere per la rielaborazione della propria cultura, in un periodo in cui nei circoli intellettuali più progressisti d’Europa l’impero cinese veniva spesso anche presentato come un modello di buon governo. Dall’altro l’illuminismo con il suo approccio naturalista diede un carattere “scientifico” a un razzismo fondato sul colore della pelle. L’accademico svedese Linneo applicò agli uomini i criteri di classificazione che usò per piante ed animali, divise la specie umana in quattro razze e attribuì a ciascuna di essa caratteristiche caratteriali trasmesse genealogicamente. Passò a definire il colore della pelle cinesi prima come *fuscus* (“scuro”) nell’edizione del *Systema Naturae* del 1740, e poi (nell’edizione del 1759) -“*luridus*”- (che è il termine per “giallastro” ma da cui deriva non a caso anche l’aggettivo dispregiativo “lurido”). Il concetto venne ripreso alla fine del XVIII secolo da Friedrich Blumenbach, che usò per i cinesi il termine -“*glivus*”- ossia decisamente “giallo”. Blumenbach, basandosi sulla misurazione dei crani, divise l’intera umanità in razze facendo rientrare le popolazioni est-asiatiche come cinesi, giapponesi

---

<sup>9</sup> Matteo DAMIANI, Dominique MUSORRAFITI, *Influenze cinesi nell’Europa del Settecento*, in CinaOggi, 23 gennaio 2009, <https://cinaoggi.it/2009/01/23/influenze-cinesi-nelleuropa-del-settecento/> 01/02/2023.

e coreani nella cosiddetta razza “gialla” o “mongola”. In quel periodo il continente asiatico era visto come una pericolosa minaccia alla stabilità ed egemonia europea; non è un caso che venga scelta la definizione “mongola”, un aggettivo che rimanda alla memoria culturale di grandi invasioni, come Attila e Gengis Khan. Secondo Demel, fu Immanuel Kant il primo a sostenere l’idea dell’esistenza di una “razza gialla”. Nella sua lezione del 1775 *Delle diverse razze umane*, definì i cinesi come una “semirazza”, nella quale scorreva un sangue unnico (presunta razza che avrebbe incluso diversi popoli dell’Asia centrale).<sup>10</sup> In tal modo, i cinesi vengono esclusi dal novero dei “Bianchi” e si gettano le basi per la legittimazione della successiva aggressione europea.<sup>11</sup>

L’Illuminismo settecentesco ha portato poi alla nascita del razzismo biologico dell’Ottocento di Arthur De Gobineau, Carl Vogt e Ernst Haeckel. I filosofi illuministi basarono le loro concezioni sulla ragione, sull’osservazione dei fatti. Ma le tesi “razionali” illuministiche furono usate come giustificazione della supremazia dei “bianchi”. Questo accadde poiché non si riconobbe più la pari dignità culturale ai cinesi. Si consolidò una convinzione che esistesse per forza un nesso fra il colore della pelle da un lato e il carattere di una razza dall’altro, nel quale all’apice si trovava la razza bianca europea. Quindi si affermò l’idea identitaria di “Occidente” in quanto moderna, universalistica, razionale, scientifica, libera, individualistica, bianca, mascolina e matura. In opposizione l’ “Oriente” venne definito come tradizionale, particolaristica, irrazionale, emotiva, conformista, *coloured*, sottomesso, conquistato o solo influenzabile.<sup>12</sup>

Si osserva che, man mano che la concezione di sé degli europei diventò più elevata, si compattò l’immagine sempre più negativa della civiltà cinese, ormai “giunta al proprio stadio terminale”.<sup>13</sup> Una delle conseguenze più singolari di questo processo è che agli occhi degli europei i cinesi e di conseguenza tutti gli est-asiatici cambiano colore e vennero definiti come appartenenti alla “razza mongolica” e con la pelle di colore “giallognolo”. Questa operazione tolse ogni singolarità ai cinesi come gruppo umano e li mise “biologicamente” a una popolazione che è storicamente uno dei loro principali antagonisti culturali, oltre che l’invasore “asiatico” per eccellenza nella tradizione storiografica europea.

## **1.2. L’immagine della Cina dalla rivolta dei “boxers” al Fascismo italiano.**

---

<sup>10</sup> Walter DEMEL, *Come i Cinesi Divennero Gialli...*, p.48

<sup>11</sup> Fabio GIOVANNINI, *Musi gialli. Cinesi, giapponesi...*, pp.16-17

<sup>12</sup> Toshio MIYAKE, “Occidentalismo, orientalismo, auto-orientalismo, doppio orientalismo del Giappone”, in, *Mostri del Giappone. Narrative, figure, egemonie della dis-locazione identitaria*, Toshio Miyake (a cura di), Venezia, Edizioni Ca’Foscari, 2014, p.32.

<sup>13</sup> Daniele Brigadoi COLOGNA, “[CINESITALIANI] Breve storia dello stereotipo anti-cinese, dalla California di fine Ottocento all’Italia di oggi”, *Twai*, 15 maggio 2015, <https://www.twai.it/articles/cinesitaliani-breve-storia-dello-stereotipo-anti-cinese-dalla-california-di-fine-ottocento-allitalia-di-oggi/>

In Europa la figura del cinese è stata segnata definitivamente da due principali eventi: le guerre dell'oppio e la repressione della Rivolta dei Boxer, a cui partecipò anche l'Italia. Le due guerre dell'oppio (1839-1842 e 1856-1860) contrapposero l'Impero cinese sotto la dinastia Qing al Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda, i cui interessi militari e commerciali nella regione erano stati posti sotto il controllo della compagnia britannica delle Indie orientali. La Cina fu sconfitta in entrambe le guerre e fu costretta a tollerare il commercio dell'oppio e a firmare con i britannici i trattati di Nanchino e di Tientsin, che prevedevano l'apertura di nuovi porti al commercio e la cessione dell'isola di Hong Kong al Regno Unito. Ebbe così inizio l'era dell'imperialismo europeo in Cina e numerose altre potenze europee seguirono l'esempio firmando con Pechino vari trattati commerciali. Gli umilianti accordi stipulati ferirono l'orgoglio cinese e alimentarono un sentimento nazionalista e xenofobo, che si sarebbe poi espresso nelle rivolte di Taiping (1850-1864) e dei Boxer (1899-1901).<sup>14</sup>

La rivolta dei Boxer, fu causata dal rancore del Paese di Mezzo verso gli stranieri. Il rancore nei confronti dell' "Occidente" giunse al suo apice a causa del conflitto sino-giapponese (1894-95), che sottrasse la penisola coreana al controllo cinese e la continua ingerenza straniera negli affari interni del Paese. Inoltre la cattiva gestione da parte delle potenze europee dei problemi legati alla siccità fu causa di enormi carestie, aumentando il risentimento della popolazione. Erano gli anni della decadenza della dinastia dei Manciù e del grande assalto all'Impero avvenuto per strappare concessioni territoriali, zone di influenza, miniere e appalti per la costruzione delle ferrovie. Erano in corsa per la spartizione inglesi, russi, giapponesi e tedeschi. La rabbia del popolo cinese derivava non tanto dall'invasione di una nazione sovrana, quanto dalla sistematica violazione delle tradizioni e regole di comportamento cinesi da parte degli "occidentali". Questo sentimento crebbe fino al punto di portare alla distruzione e alla violenza contro aziende straniere e i dipendenti stessi. I disordini "anti-occidentali" iniziarono nel 1899, ma la guerra vera e propria contro le truppe coloni cominciò nel giugno 1900 e durò fino al 7 settembre 1901. La rivolta dei Boxer segnò definitivamente una visione negativa dei cinesi davanti agli occhi dei "occidentali".<sup>15</sup>

Nonostante l'insurrezione fu domata, la dichiarazione di guerra ebbe come unico effetto pratico quello di permettere alle potenze straniere un'ulteriore penetrazione: fu rapidamente organizzato un corpo di spedizione di sedicimila uomini, al quale partecipò anche l'Italia con un suo contingente. La questione cinese aveva trovato il Governo italiano scarsamente preparato. La difesa del prestigio nazionale imponeva, comunque, di partecipare al più presto, assieme alle altre Potenze, alla guerra che andava profilandosi. Dall'Italia furono fatte partire navi da guerra e fu organizzato un Contingente

---

<sup>14</sup> Mario SABBATINI, Paolo SANTANGELO, *Storia della Cina*, Laterza, Bari, 2010, pp. 531-533

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 539-545

di truppe terrestri, battezzato “Regie Truppe Italiane nell’Estremo Oriente”. I bersaglieri arrivarono fino alla Grande Muraglia (il punto più remoto raggiunto dalle armi italiane nella Storia) e l’Italia al tavolo della pace nel 1902 guadagnò la “concessione” di Tientsin fino al 1943, quando l’asse Roma-Berlino-Tokyo andò a pezzi e Tientsin fu occupata dai giapponesi.<sup>16</sup>

Secondo il giornalista Fabio Fattore, l’Italia con l’occupazione di Tientsin ha di fatto scoperto per la prima volta la Cina e i cinesi: non attraverso gli occhi di esploratori come Marco Polo e i missionari come Matteo Ricci, ma con lo sguardo di marinai e soldati. Giornalisti e ufficiali raccontarono la loro visione limitata della Cina mediante articoli, libri di memorie e fotografie al grande pubblico. In tal modo il Paese di Mezzo, entrò nelle case degli italiani. I personaggi principali che contribuirono alla costruzione dell’immagine della Cina nell’opinione pubblica italiana furono: Ernesto Teodoro Moneta, premio Nobel per la pace nel 1907, che si scaglia contro le atrocità degli invasori, o Cesare Lombroso, il celebre criminologo, che nelle pagine di Critica sociale, in un articolo sul pericolo giallo, non se la prese con i tratti somatici degli “orientali” ma con la politica del governo italiano, pronto a tuffarsi in avventure all’estero da cui ha tutto da perdere e niente da guadagnare. Nel campo letterario uno scrittore popolarissimo come Emilio Salgari, ispirato dalla Rivolta dei Boxer, mette da parte per un momento pirati e corsari e nel 1901 pubblica il romanzo *Le stragi della China*, noto come “Il sotterraneo della morte”, dove narra le peripezie di alcuni emigrati italiani durante la ribellione.<sup>17</sup>

I cinesi venivano infatti visti come un popolo primitivo, al quale portare la civiltà nel momento stesso in cui si affermava la supremazia geopolitica. Nonostante le poche notizie riguardanti l’evento, nella cronaca italiana la popolazione del Paese di Mezzo venne descritta con aggettivi come “barbari” e “massacratori di cristiani”. In un articolo della Stampa del 15 Luglio 1900, intitolato “Ricordi di Cina. Strani usi e costumi- per non pagare si impicca- Si offre la cassa del morto al padre...”, un corrispondente parla in modo denigratorio della sua esperienza nel Paese di Mezzo. Nell’articolo critica l’uso delle bacchette, la deformità dei piedi delle donne, il bambù usato sia come “strumento di fabbrica, vivanda e materiale di punizione”. Viene affermato che i suoi abitanti sono “un popolo strano” e che sia “un paese pieno di contraddizioni”. Fa sottintendere la loro inciviltà dicendo che “non stampano più libri ma continuano a ristampare quelli antichi”. Parlando delle canzonette satiriche evidenzia quattro immagini stereotipizzate sui cinesi : “il bonzo, il letterato, il funzionario civile, la cortigiana e il fumatore d’oppio”. La gente dell’Impero viene definita come “avido di denaro, complesso, quasi indefinibile, che nonostante sia pacifico quando si ribella non ha limiti e commette barbarie uccidendo i cristiani”. I letterati cinesi vengono definiti come “una classe di orgogliosi

---

<sup>16</sup> Fabio GIOVANNINI, *Musi gialli. Cinesi, giapponesi...*, p. 46

<sup>17</sup> Fabio FATTORE, *Gli italiani che invasero la Cina. Cronache di guerra 1900-1901*, Sugarco, Milano, 2008, pp.12-13.



conservatori ignoranti, fedeli alle loro rancidi tradizioni” e crede che l’intera popolazione sia “primitiva e scettica per carattere”.<sup>18</sup>

Nell’ultimo paragrafo il corrispondente del *La Stampa* espresse un proprio giudizio sulla pericolosità che può rappresentare questo paese e dice: “bisogna rallegrarsi secondo me di questa avversione che il cinese ha per il mestiere delle armi, come pure della sua ostinazione di *conservatismo*, o, se si voglia, alle difficoltà che egli mette nell’accettare i risultati della civiltà e del progresso europeo. Guai mai se la massa dei quattrocento o cinquecento milioni che si muove in quella gran parte dell’Asia avesse l’istinto militare del Giappone. L’Europa dovrebbe temerne un’invasione che nulla potrebbe trattenere. Nessuno che non sia stato in Cina può raffigurarsi la somma di lavoro che questi uomini possono fare, essi possono paragonarsi alle formiche. Come le formiche essi sono piccoli, pazienti [...] laboriosi, inoffensivi, se non molestati.”<sup>19</sup>

La Rivolta dei Boxer rappresentò un importante tentativo di guerra di liberazione e segnò definitivamente un’immagine negativa della Cina sia in Europa che in Italia, che venne enfatizzata successivamente durante il periodo fascista. Durante il fascismo il Governo italiano affermò pubblicamente, nel manifesto *La Difesa della Razza*, l’esistenza di razze definendole come un “concetto puramente biologico”<sup>20</sup> e venne ribadita la necessità di una distinzione tra “Mediterranei d’Europa (occidentali)”, “Orientali” e “Africani”.<sup>21</sup> Questa definizione salta immediatamente all’occhio in quanto termini come “Occidente” e “Oriente”, non sono altro che dei costrutti umani nati in determinati contesti storici e sociali. Essi, infatti, dipingono la realtà da prospettive parziali in accordo con particolari punti di vista e specifici scopi.<sup>22</sup> Continuando, nel periodico fascista la nozione di razza venne fatta risalire alla preistoria e se ne constata la presenza anche all’interno della Bibbia. Di conseguenza, sembrerebbe del tutto naturale, logico e necessario classificare l’umanità in razze, secondo degli elementi fisici e psicologici comuni. In altri termini, attraverso una visione essenzializzante dell’ “Altro” che riconduce obbligatoriamente quelle determinate qualità ad un’unica identità, apparentemente, immutabile nel tempo. Il mondo sarà quindi diviso in “una razza Bianca o Caucasica, in una razza Nera o Etiopica e in una razza Gialla o Mongolica”.<sup>23</sup> In particolare, quest’ultima è caratterizzata da “naso medio, pelle giallastra e capelli lisci e rigidi”.<sup>24</sup>

---

<sup>18</sup>G.V., “Ricordi di Cina”, in *La Stampa*, 15 luglio 1900, cit., p.1,

<sup>19</sup>*Ivi*, cit., p.2

<sup>20</sup> Telesio INTERLANDI, *La Difesa Della Razza*, Vol. 1, 1, 5 agosto 1938, cit., p.1.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Fernando CORONIL, “Beyond Occidentalism: Toward Nonimperial Geohistorical Categories”, in *Cultural Anthropology*, Vol. 11, 1996, cit., p.53.

<sup>23</sup> INTERLANDI, *La Difesa ...*, cit., p.14.

<sup>24</sup> *Ivi*, cit... p.15.

Durante il fascismo c'erano state intense le relazioni economiche e politiche italo-cinesi: furono inviati dei consiglieri italiani in qualità di esperti della Società delle Nazioni e importanti personalità politiche cinesi vennero in visita in Italia e furono ricevute con tutti gli onori da Benito Mussolini. Si parlò di cooperazione industriale e di sostegno ai programmi di Chiang Kai-shek per modernizzare e rinnovare la nazione. Il punto di svolta nei rapporti tra i paesi fu la nomina da parte italiana di un ambasciatore di elevato profilo politico nella persona di Galeazzo Ciano, genero di Mussolini e futuro ministro della Propaganda e degli Esteri. Tuttavia, la Cina nazionalista nel 1937 stava combattendo i giapponesi, che ormai da anni volevano impadronirsi dell'intero paese, perciò cercò l'alleanza con i comunisti di Mao Zedong in chiave antinipponica. Italia e Germania erano alleate con il Giappone e la Cina divenne uno dei maggiori stati anti-fascisti del mondo, alleandosi con gli USA, l'Inghilterra e la Francia. Il Paese di Mezzo, di conseguenza, divenne nemico di Mussolini di Hitler e Franco e da allora venne sempre ricordata come il "pericolo giallo".<sup>25</sup>

Dopo la Prima Guerra Mondiale in Italia emigrarono circa quattrocento cinesi, proveniente dalla regione dello Zhejiang meridionale. Allo scoppio invece della Seconda Guerra Mondiale, questi cinesi vennero naturalmente fatti oggetto di attenzione particolare, di segregazione coatta da parte del governo italiano e all'internamento in alcuni campi di concentramento improvvisati. Nel 1940 con un decreto regio dell'8 giugno il Duce ordinò l'internamento di tutti gli immigrati provenienti dai Paesi nemici o non graditi agli alleati italiani (all'epoca Germania e Giappone). Ci sono rom, slavi, ebrei dell'Europa centrale e almeno centosessantasette cinesi, stando agli elenchi abruzzesi dei Comuni di Tossicia e Isola del Gran Sasso, dove erano presenti i principali campi di concentramento per l'internamento dei cittadini cinesi. Alcuni vennero anche deportati, per punizione, a Ustica e alle Isole Tremiti. I cinesi in Italia a partire dal 1941 vennero considerati ufficialmente "cittadini di un paese nemico".<sup>26</sup>

### **1.3. Guerra russo- giapponese e Pearl Harbour**

L'immagine della Cina in Europa fu segnata definitivamente dalla rivolta dei Boxers, ma dopo la vittoria della guerra russo-giapponese (1904-1905) da parte del Giappone l'attenzione delle potenze europee si spostò verso il Sol Levante, in quanto uno stato "non-bianco" vinse contro uno stato "bianco". La sconfitta della Russia fece capire all'Europa di non avere più una supremazia militare incontrastata, minando la posizione degli stati Europei come al centro del mondo. La Russia non

---

<sup>25</sup> Alessandro LO PICCOLO, "L'IDEOLOGIA FASCISTA NELLA CINA DI CHIANG KAI-SHEK. L'AIUTO DI MUSSOLINI ALLA CINA", *InStoria*, Marzo 2018, [http://www.instoria.it/home/cina\\_chiang\\_kai\\_shek.htm](http://www.instoria.it/home/cina_chiang_kai_shek.htm), 17/12/2022.

<sup>26</sup> Lorenzo BAGNOLI, *Quando Mussolini internò i cinesi: inchiesta su una storia dimenticata*, in *il Fatto Quotidiano*, 29 marzo 2014, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/29/quando-il-fascismo-interno-i-cinesi-in-abruzzo-inchiesta-su-una-storia-dimenticata/929065/>, 21/01/2023.

rappresentava solo la razza “bianca” contro quella “gialla”, ma l’anima stessa della civiltà che combatte contro le barbarie.

Secondo i giornali francesi come *Le Parisien* “il successo dei soldati del Mikado avrebbe fatto, in effetti, inevitabilmente esplodere quello che è stato chiamato il pericolo giallo, e d’altra parte il ruolo della Cina, che sorveglia il risultato del conflitto ed è pronta a entrare in lizza, resta enigmatico e pieno di possibili sorprese! [...] La Russia rappresenta per noi non solo la razza bianca in lotta con la razza gialla, ma l’anima stessa della civiltà che combatte lo spirito barbarico”. Mentre la *Gazette de Lausanne*, un quotidiano svizzero in lingua francese pubblicato a Losanna, commenta così l’evento: “Questo vivo interesse dell’opinione pubblica internazionale si basa su due caratteristiche salienti di questo antagonismo: il quadro globale della rivalità dei poteri in cui si iscrive, da un lato, e, dall’altro, il contesto universale di egemonia razziale che ricopre, ovverosia il confronto di un potere ‘bianco’, preteso superiore, e un potere ‘giallo’ giudicato inferiore. Per la prima volta senza dubbio nella storia, Occidente e Oriente, colonizzatori e indigeni, sono dunque spinti a seguire, con una intensità veramente condivisa, le peripezie della guerra.” Se inizialmente “pericolo giallo” sembrava dovesse venire dalla Cina ora viene dal Giappone. Da cinese, il pericolo diventa giapponese, senza perdere il suo “colore”.<sup>27</sup>

Nei giornali italiani da un lato, venne condannato il furore semi-religioso dei giapponesi, al quale era contrapposta la Russia come paladina dell’Europa e dei suoi valori, e, dall’altro, i timori di una generale sollevazione dell’est-asiatico, dove l’impero del Sol Levante si sarebbe posto alla guida delle immense masse cinesi, non soltanto per emanciparle dalla dominazione straniera, ma anche per riversarle contro le potenze “bianche”, sfidandone l’egemonia sul globo. La Stampa diede spazio con insistenza alla retorica del “pericolo giallo” rappresentato dal Giappone, pubblicando nel 18 gennaio 1905 l’articolo intitolato “Il pericolo giallo che ricompare” e nel 30 gennaio 1905 “L’influenza delle vittorie giapponesi sullo spirito pubblico in Cina”, nei quali si mise in risalto il nuovo ruolo dell’isola nipponica nel mondo.<sup>28</sup> È possibile notare come durante la guerra russo-giapponese che le principali testate giornalistiche italiane iniziarono ad interessarsi al Giappone in modo meno aneddótico e stereotipato, pubblicando articoli, fotografie ed illustrazioni che riguardavano sia le battaglie che la vecchia e nuova società giapponese. Ma la tentazione folkloristica rimane forte, e nell’immaginario italiano il Giappone è ancora un paese tanto esotico quanto remoto, sia dal punto di vista geografico

---

<sup>27</sup> Olivier FINK, “La guerre russo-japonaise vue par la *Gazette de Lausanne*”, in *Cipango, cahiers d’études japonaises*, n. 9, 2000, pp. 233-262.

<sup>28</sup> Nicola BASSONI, “Port Arthur è caduta. La guerra Russo-giapponese nella stampa italiana e tedesca”, in *Mondo contemporaneo: rivista di storia*, n.2, Milano, 2014, p. 23.

che culturale. Dunque nel contesto italiano, inizialmente, i giapponesi erano visti come una razza primitiva e come l'incarnazione del "pericolo giallo".

Nel XX secolo il Giappone imperiale aveva fornito sostegno economico all'Etiopia nei decenni antecedenti all'invasione dell'Italia fascista (1935-1937). In contrasto al possibile sostegno nipponico all'alleato etiope, Benito Mussolini mise in atto una campagna di propaganda anti-giapponese, che ritraeva il Sol Levante come minaccia militare, culturale ed esistenziale per il mondo "occidentale". Il Duce, sin dal 1919, parla di "secolo asiatico", del "Giappone [che] è destinato a funzionare da fermento per tutto il mondo giallo". Tuttavia i due paesi, avendo interessi politici comuni, accettarono pragmaticamente di non essere d'accordo: l'Italia diede il riconoscimento diplomatico del Manchukuo (29 novembre 1937), lo Stato fantoccio giapponese in Cina e il Giappone ammise la sovranità italiana sull'Etiopia. Tale alleanza geopolitica verrà consolidata dal Patto Anticomintern nel 1937 e soprattutto dal Patto Tripartito nel 1940, in seguito al quale l'Asse Italia, Giappone, Germania combatteranno insieme la Seconda Guerra Mondiale. Il Giappone, fino allora considerato, come tutta l'Asia, una terra "esotica", un paese marginale e oggetto di politiche coloniali, diventa un soggetto politico partecipe dell'ordine internazionale grazie all'enorme investimento istituzionale, guidato quindi dall'"alto" attraverso cinegiornali Luce, e indirizzato a diffondere una rappresentazione il più positiva possibile dell'alleato. Nello stesso periodo il mondo nipponico entra in modo più sistematico ed istituzionalizzato nell'immaginario sociale italiano.<sup>29</sup>

Se in una prima fase, tra il 1927 e il 1935, la rappresentazione del Giappone rifletteva la prudente aspettativa italiana nell'arena internazionale e l'impegno di Ciano a supporto del Kuomintang cinese. L'immaginario di questo periodo era disomogeneo, la fornitura delle pellicole era prevalentemente americana e si vide una forte ambivalenza tra la fascinazione esotica, che porta il Giappone nel territorio delle rappresentazioni coloniali, e le immagini di un paese invece già in fase di modernizzazione. Dopo il 1937 le immagini di riti, religioni, costumi e paesaggi naturali persero la loro connotazione primitivista o di arretratezza, divennero folklore e spirito popolare, che si integrarono con i crescenti servizi sulle fabbriche, sulle città moderne, sulle arti marziali, sull'esercito e sulla marina, per evocare una continuità nazionale ininterrotta, interclassista e coesa che anima il Giappone moderno, guerriero e vittorioso sul fronte asiatico. Il rapporto tra modernità e tradizione era un elemento critico dell'ideologia fascista e fu fondamentale nella rappresentazione del Giappone fin dai primi servizi. Tale rapporto si articolava sulla dialettica "Oriente/Occidente", dove la modernità era una prerogativa euro-americana. Nel corso del lento ma progressivo avvicinamento tra

---

<sup>29</sup> Toshio MIYAKE, "Il Giappone made in Italy: Civiltà, nazione, razza nell'orientalismo italiano", *Orizzonti giapponesi: ricerche, idee, prospettive*, in M. Cestari, G. Coci, D. Moro, A. Specchio (a cura di), Roma, Aracne, vol. 1, 2018, pp. 618-620.

Italia e Giappone i cinegiornali esaltarono il moderno esercito e lo spirito marziale, la produttività industriale, la bucolica ricchezza delle campagne, la salute della società e la spiritualità della tradizione giapponese per enfatizzare le similarità con l'Italia e la Germania.

L'auto-rappresentazione identitaria dell'Italia fascista venne costruita sull'idea di essere un popolo eletto assieme alla Germania nazista per costruire un Nuovo Ordine mondiale. Il fascismo si auto-rappresenta come ideologia di portata universale in grado di salvare il mondo dai pericoli della modernità, senza rinunciare alla modernità come sua caratteristica fondamentale. La narrativa italiana sul Giappone cercò di configurarlo come omologo italiano in Asia e in tal senso il Sol Levante assunse la missione di una civiltà superiore, destinata a emancipare e modernizzare i paesi dell'Asia bloccati nella loro tradizione arretrata. Il Giappone diventò così alleato e fratello non solo di armi, ma idealmente anche di spirito e di sangue dell'Italia.<sup>30</sup>

Per tale motivo nel “*La Difesa della Razza*, rivista ufficiale del regime fascista” venne affermato che i giapponesi, nonostante non siano una “razza bianca”, partecipano a pieno titolo all'universalismo ariano in “senso ideale e culturale”. Tuttavia, la posizione forse più estrema viene raggiunta in altri numeri, negli articoli interamente dedicati al Giappone e intitolati “Razza giapponese”, nei quali venne dichiarato che: “i giapponesi, per il loro aspetto, per la loro mentalità, per le loro istituzioni, per le loro costumanze, non hanno in sé nulla di mongolico, ma sono ‘bianchi’ come gli europei.”<sup>31</sup> Quindi soprattutto in Italia i giapponesi vennero visti come più bianchi rispetto ai cinesi. Il Giappone “bianco” aveva il permesso di invadere la Cina, in quanto civilizzatore nel mondo “orientale”.<sup>32</sup> Infatti durante la Seconda Guerra Mondiale i cinesi in Italia vennero deportati nei campi di concentramento di Tossicia e di Isola del Gran Sasso in provincia di Teramo, e di Ferramonti di Tarsia in provincia di Cosenza.

Tuttavia tanto autori italiani quanto il regime sono consapevoli che manca ancora una vera conoscenza dell'alleato nipponico, e che è necessario presentare la cultura giapponese in un modo nuovo e soprattutto non folkloristico a tutti gli italiani. Lo si vede chiaramente nell'introduzione del giornalista Mario Appellius nel suo romanzo *Yu-ri-sàn, la pittrice di crisantemi* (2019): l'autore, che ha lungamente e ripetutamente viaggiato in Giappone, cerca di descrivere agli Italiani alcuni aspetti della vita intima del popolo giapponese e di delineare alcuni elementi capitali della vita nazionale giapponese. Il libro ripreso e terminato in Cina accanto alle intrepide fanterie giapponesi che sulle rive del Fiume Giallo, sviluppa la storia gloriosa del Giappone moderno. Il Giappone è pochissimo

---

<sup>30</sup> Chiara Codetta RAITERI, *Il Giappone nell'immaginario dell'Italia fascista: rappresentazione del Sol Levante nelle pellicole dei cinegiornali Luce 1927-1943*, Tesi di laurea magistrale, Università di Milano, 2005, pp.2-3.

<sup>31</sup> Telesio INTERLANDI, *La Difesa ...*, cit. p. 21

<sup>32</sup> Toshio MIYAKE, “Il Giappone made in Italy...”, pp. 168-170

noto agli Italiani e agli “Occidentali” in genere e il romanzo vuole essere un piccolo contributo a tale maggiore conoscenza per consolidare l’amicizia esistente tra l’Italia fascista di Mussolini e il Paese del Sol Levante. Il libro ha, quindi, un suo contenuto politico pur essendo stato concepito come opera di letteratura con un fine puramente artistico.<sup>33</sup>

Comincia anche la collaborazione, importantissima, della stampa, specialmente periodica: ha più larga diffusione presso una popolazione non molto acculturata come quella italiana, e quindi il suo è un ruolo-chiave. Nelle riviste popolari del periodo (1938-1942), come la *Domenica del Corriere*, la *Tribuna Illustrata*, *Il Secolo Illustrato*, *L’Illustrazione del Popolo*, si nota che almeno un paio di volte al mese appaiono lunghi e dettagliati articoli, corredati da numerose fotografie, che riguardano il Giappone, che spesso ha anche l’onore della copertina. Per quanto riguarda gli articoli, non si tratta più soltanto di reportages pittoreschi sulle *geishe* o sulla cerimonia del tè, che comunque sono presenti. Appaiono infatti sempre più spesso delle pagine che riguardano lo sport, l’industria, l’esercito, le arti, la politica, come nel *teatro delle marionette; I sorprendenti atleti del Mikado; Visioni dell’Italia fascista in una mostra al Giappone*;<sup>34</sup>

#### **1.4. Il discorso razziale sugli est asiatici post-fascismo**

Dopo la caduta del fascismo, il razzismo è diventato un tabù politico e culturale in Europa e la nozione di razza sembrava apparentemente scomparsa nella sfera pubblica italiana. Tuttavia, il recente riemergere di discorsi razzisti in Italia mostra come questa scomparsa fosse probabilmente un’illusione. La Cina dopo essere diventata Repubblica Popolare Cinese, non poteva più essere considerata un Paese coloniale e la sua rivoluzione richiedeva di riformulare l’intero discorso sulla cultura e sulla società cinese in un nuovo quadro analitico, quello del socialismo. Se durante la Guerra Fredda il razzismo fu espulso dal discorso pubblico, l’idea che i cinesi fossero una razza con caratteristiche specifiche continuò a vivere in alcune narrazioni giornalistiche. La concezione che i cinesi appartenessero alla razza mongolica, “gialla” rimaneva invariata nell’immaginario italiano.

Alla fine degli anni Trenta, questa visione offrì una motivazione per distinguere i giapponesi come “bianchi onorari” e cinesi come “gialli”, sostenendo la discriminazione verso i migranti cinesi in Italia come conseguenza dell’alleanza dell’Italia con il Giappone e la Germania. Nonostante la caduta del fascismo, l’idea che le caratteristiche innate o biologiche determinassero il comportamento sociale e

---

<sup>33</sup> Mario APPELIUS, *Yu-ri-sàn, la pittrice di crisantemi*, StreetLib, Milano, 2019, pp. 7-8.

<sup>34</sup> Mauri ANTONELLA, “QUANDO GLI ESTREMI SI TOCCANO. L’Immagine Del Giappone «Fratello» Dell’Italia Fascista.”, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell’ADI, 2020, pp.13-14.

le norme culturali cinesi non è scomparsa. Anche i giapponesi, prima alleati, continuarono ad essere etichettati insieme ai cinesi come appartenenti alla razza “gialla”. Virginio Lilli nell’articolo del *Corriere della Sera* del 1961 afferma che : “La razza cinese e quella giapponese sono entrambe razze gialle. Un tipo di giallo, tra l’altro, che costituisce il rapporto di sangue e di spirito più stretto di tutta l’Asia. [...] Dire che i cinesi possono assomigliare più ai russi che ai giapponesi è come dire che i greci assomigliano più agli eschimesi che ai romani.” Tale discorso razzista, basato su stereotipi e idee fisse sulla cultura cinese, sono un lascito del periodo del fascismo italiano che permane tutt’ora.

L’intersezione tra l’eredità dell’ideologia coloniale italiana, l’influenza di fattori politici e ideologici interni e l’esperienza della Cina da parte del pubblico attraverso i viaggi e le migrazioni nel corso del XX secolo plasmarono il discorso sulla Paese di Mezzo nel tempo. Ma la persuasione che le popolazioni di origine cinese condividano alcuni tratti culturali immutabili, che lo pongono in contrasto con la nozione eurocentrica di “Occidente”, sembra essere resistente al cambiamento. In gran parte del mondo è presente una cartografia binaria dell’identità e dell’alterità dell’*orientalismo*, imposta attraverso secoli di colonialismo, imperialismo e capitalismo eurocentrico o USA-centrico. È impossibile pensare in epoca moderna a identità o alterità culturali collettive, senza fare ricorso ai termini di “Occidente” e “Oriente”, che vengono infatti ancora oggi evocati senza virgolette, mobilitando l’insieme di paradigmi a loro attribuiti e ri-producendone il dualismo gerarchico ed essenzializzante.<sup>35</sup>

Durante la Guerra Fredda, i ritratti della Cina offerti da narrazioni di viaggio provenienti da posizioni politiche e ideologiche diverse presentano notevoli punti in comune. Anche se l’ideologia razziale fu respinta come vergognosa dopo la caduta del fascismo, gli stereotipi e i tropi coloniali ed eurocentrici continuarono a impregnare, anche se in misura diversa, l’immaginario italiano della Cina, contribuendo a preservare le narrazioni *razzializzate*. Il fotografo Walter Breveglieri e il professore Franco Farina analizzarono articoli giornalistici pubblicati sul *Corriere della Sera* dal 1920 al 1995 su questo tema. Nei primi anni, gli articoli che trattavano della Cina utilizzavano le categorie dell’ “esotico” e gli uomini cinesi venivano disumanizzati in quanto possiedono “l’anima di un bambino anche in età adulta”, sono incapaci di pronunciare la lettera “r”. Gli immigrati cinesi venivano spesso descritti con scherno ed etichettati come “musi gialli”.<sup>36</sup>

Questo linguaggio razziale continuò a essere utilizzato anche nel secondo dopoguerra, come mostra il professore Brigadoi Cologna in due esempi tratti da altri due articoli giornalistici. Il primo

---

<sup>35</sup> Toshio MIYAKE, “Il Giappone made in Italy...”, cit., p.33.

<sup>36</sup> Laura DE GIORGI, “Between “Yellow” and “Red”: Stereotypes and Racial Discourses in 1950s Italian Narratives of Communist China”, in *Languages of Discrimination and Racism in Twentieth-Century Italy*, Simoni, M., Lombardo, D. (a cura di), Palgrave Macmillan, Amsterdam, 2022, p.143.

pubblicato nel *L'Unità* il 4 Luglio 1945, intitolato *Quartiere cinese*, dipinse gli abitanti del quartiere come “piccoli cinesi”, sfruttatori dei lavoratori italiani e accaparratori di guerra (poiché l'Italia pagava i danni di guerra ai cinesi internati).<sup>37</sup> Il secondo articolo analizzato è del *Corriere della Sera* di un decennio più tardi (30 agosto 1956) e si intitola *La China-Town di Porta Tenaglia ha perso il colore e il fascino dell'Oriente*. È presente una descrizione dei cinesi a Milano come “ospiti gialli che si sono ridotti a un'ottantina, hanno sposato per lo più donne italiane e dicono sorridendo ‘Siamo tutti milanesi’”.<sup>38</sup> I due articoli presentarono immagini diverse dei residenti cinesi, ma entrambi sottolinearono la loro alterità attraverso descrizioni che utilizzano categorie razziali e l'uso frequente del termine “Chinatown” (o quartiere cinese). Quest'ultimo suggerisce l'idea di una maggioranza di popolazione cinese sul territorio, che contrasta decisamente con l'esiguo numero di cinesi che vivevano in Italia all'epoca con le loro famiglie miste italo-cinesi.<sup>39</sup>

Dagli anni Cinquanta in poi l'enfasi sulla diversità razziale non scomparve mai dai media italiani. Termini come “muso giallo” e “occhi a mandorla” sono ancora comuni nella stampa nazionale e si trovano anche in articoli che propongono un approccio inclusivo nei confronti degli immigrati cinesi. Le immagini di una Cina *razzializzata* rimane profondamente radicata nella cultura italiana.<sup>40</sup> Il filone *Mondo films* consolidò ulteriormente tali costrutti. Questi film diventarono il mezzo principale per rappresentare i poveri e le culture subalterne emarginate, precedentemente trascurate dallo sguardo totalitario dell'Istituto Luce. Con centinaia di documentari usciti tra il 1945 e la fine degli anni Cinquanta, questo genere estremamente popolare divenne presto uno degli strumenti più importanti per aiutare gli italiani a superare il trauma del dopoguerra e a costruire una nuova comunità immaginaria post-fascista, affermando così nuovamente la propria *whiteness*. Nella serie *Mondo Cane*, la denigrazione del consumismo e della democrazia liberale da un lato, e la nostalgia coloniale dall'altro, servirono a costruire le nuove basi per un'Italia post-fascista e post-coloniale.<sup>41</sup>

Il film *Mondo Cane* (1962), capostipite del filone, diretto da Jacopo Gualtieri ha contribuito a saldare immagini *razzializzate* dell'est-asiatico. Il Giappone, nel documentario, venne rappresentato attraverso le *Tokyo Homes*, definite dal regista come un luogo che offre “servizio di lavaggio e ingrassaggio dei giapponesi, che ieri sera hanno alzato il gomito”. Viene presentata l'immagine

---

<sup>37</sup> Daniele BRIGADOI COLOGNA, *Aspettando la fine della guerra. Lettere dei prigionieri cinesi nei campi di concentramento fascisti*, Carocci, Roma, 2019, p.88.

<sup>38</sup> *Ivi*, p.160

<sup>39</sup> Anna MARSDEN, “Racism in Italy and the Italian-Chinese Minority”, in *Languages of Discrimination and Racism in Twentieth-Century Italy*, Simoni, M., Lombardo, D. (a cura di), Palgrave Macmillan, Londra, 2022, p.163.

<sup>40</sup> Laura DE GIORGI, “Between ‘Yellow’ and ‘Red’...”, p.151

<sup>41</sup> Gaia GIULIANI, “Razza cagna: mondo movies, the white heterosexual male gaze, and the 1960s–1970s imaginary of the nation”, in *Modern Italy*, 2018, pag. 55

<https://www.cambridge.org/core/journals/modern-italy/article/razza-cagna-mondo-movies-the-white-heterosexual-male-gaze-and-the-1960s1970s-imaginary-of-the-nation/>



sessualizzata della donna giapponese con addosso solamente la biancheria intima, in quanto deve “concedere al cliente tra le varie torture il panorama”. Tale raffigurazione richiama lo stereotipo della donna “asiatica” ubbidiente e sottomessa all’uomo. Mentre la Cina venne raffigurata da Gualtieri come avida e, commentando nel film: “i cinesi anche dopo la morte considerano come massimo bene la ricchezza”. Consolidò l’immagine del cinese rozza e crudele, dicendo che sono “famosi per la loro pigrizia fisica. Il cinese come così non spreca mai il denaro, non spreca le energie. Le quali preferisce conservare a tavola e a letto”. Questo documentario cementa nell’immaginario italiano lo stereotipo sugli est-asiatici che mangiano i cani: viene mostrata Taipei, considerata dal regista come “l’isola più famosa, nella quale i cani sono oggetto di un’altra attenzione”. Nel filmato mostra immagini di cani dentro gabbie e dei mercati cinesi e commenta: “si cucinano secondo antiche e complicate tradizioni[...] in ristoranti dove i clienti possono direttamente scegliere dalla gabbia il cucciolo più appetitoso”.<sup>42</sup> Si nota che i titoli di testa e il materiale promozionale dei film di *Mondo Cane* ponevano grande enfasi sull’affermazione che sarebbe stata mostrata tutta la verità, nient’altro che la verità, sullo sconvolgente mondo che si trovava al di fuori dei confini della morale “bianca”. La debole pretesa del documentario di raccontare realtà sconosciute al grande pubblico era soppiantata dalla piena adesione dei registi al dovere di documentare, anche se molte scene erano deliberatamente inventate.<sup>43</sup>

Si osserva che, nonostante la maggior parte delle volte giapponesi e cinesi vengano categorizzati entrambi come “gialli”, il ruolo che occupa il Giappone nell’immaginario europeo e italiano è diverso rispetto a quello della Cina. Verso il Paese del Sol Levante persiste un sentimento di elogio e di disprezzo e viene ancora considerato da molti come “Occidente Estremo”, in quanto “l’idea (che si ha) del Giappone non solo come estremamente tradizionale o moderno, ma più di ogni cosa come un qualcosa del tutto incongruo o contraddittorio nel suo insieme (iper-tradizione+ iper-modernità) [...] Il Giappone come un topos che sembra essere fuori portata rispetto a una spiegazione razionale; un Paese che soprattutto deve essere misterioso e bizzarro, una ‘mente giapponese’ imperscrutabile nella sua essenza ultima, se non per intuizione mistico-estetica del suo enigma, o per riduzione tradizionalista a qualche tratto feudale, comunitario, animista.”<sup>44</sup> Sono milioni i giovani italiani nati negli anni Settanta in poi, che sono cresciuti guardando *anime* e leggendo *manga*, appassionandosi così al mondo nipponico. I *manga* e gli *anime* rappresentano per quest’ultimi un riflesso del popolo nipponico, in quanto secondo una visione euro-centrica evidenziano le differenze di usi, costumi,

---

<sup>42</sup> MORNING STAR, *Mondo Cane 1962* (Gualtieri Jacopetti, Paolo Cavara, Franco Prospero), in Youtube, 14 marzo 2018 <https://www.youtube.com/watch?v=uSKAaT84Suk>, 10/01/2023.

<sup>43</sup> Gaia GIULIANI, “Razza cagna: mondo movies...”, p.56.

<sup>44</sup> Toshio MIYAKE, “Occidentalismo, orientalismo, auto-orientalismo...”, cit., p.139.

consuetudini e soprattutto mostrano il percorso di ammodernamento di un Paese che si ritrova tra il celebrare le proprie tradizioni e il voler assomigliare, esser accettati, dalle potenze politico/culturali “occidentali”.<sup>45</sup>

Dunque in Italia esistono preconcetti usati per affermare “L’identità moderna dell’ ‘Occidente’ costruita su basi esplicitamente razziali, dove alla ‘razza bianca’ o ‘caucasica’ viene contrapposto un variegato panorama di altre ‘razze colorate’ che popola il ‘Resto del mondo’, collocate all’interno di una corrispondenza fra gerarchia cromatico-somatica, evoluzione biologico-culturale e ordine geopolitico-militare”.<sup>46</sup>Tuttavia, nonostante la maggior parte delle volta giapponesi e cinesi vengano entrambi etichettati con stereotipi simili, essendo “tutti gli asiatici uguali”, le discriminazioni subite da chi appartiene ai rispettivi paesi assumono.

## **Capitolo 2. Comicità razziale verso gli est-asiatici in Italia**

La diffusione di determinati stereotipi sugli est-asiatici in Italia fu influenzata dal Ventennio fascista. Dopo la caduta del regime, nonostante si sia cercato di limitare i discorsi razzisti nei principali mezzi di informazione e comunicazione pubblici, in molte rappresentazioni mediatiche sono presenti caricature razziali, usate per sminuire l’altro di “colore”. Secondo Wieviorka i media, in particolare, sono “chiamati direttamente in causa nei dibattiti sul multiculturalismo e sul riconoscimento delle differenze nelle società occidentali contemporanee”.<sup>47</sup> In altre parole, i mezzi di comunicazione sono tra i principali responsabili della riproduzione e diffusione di pregiudizi razzisti poiché tendono a riprodurre un linguaggio categorizzante e stigmatizzante.

Successivamente al cinema e alla stampa, la televisione è diventata il mezzo di comunicazione che ha avuto l’impatto più forte e rapido sulla vita quotidiana e sull’economia, in quanto rappresenta il principale mezzo da cui le famiglie ottengono intrattenimento e informazioni. Fu introdotta nelle case degli italiani a partire dalla seconda metà del XX secolo, periodo caratterizzato dalla generazione *boomer* e dal crescente multiculturalismo della società italiana degli anni Ottanta e Novanta. In questo arco di tempo si è assistito al primo vero e proprio flusso migratorio di persone che cercavano un lavoro e una nuova stabilità. La presenza fisica sempre più crescente del “diverso” è stata sentita come una minaccia, perciò in molti si è ricorso all’attribuzione di “caricature” per rendere l’ignoto innocuo e dominarlo. La televisione e il cinema rappresentano un potente mezzo di educazione e inculturazione e hanno il “potere” di influire profondamente sui comportamenti, le scelte politiche, il senso di appartenenza, i desideri e gli obiettivi esistenziali di una persona. Di conseguenza, non

---

<sup>45</sup> Fabio GIOVANNINI, *Musi gialli. Cinesi, giapponesi...*, p. 86

<sup>46</sup> Toshio MIYAKE, “Occidentalismo, orientalismo, auto-orientalismo...”, p.32.

<sup>47</sup> Micheal WIEVIORKA, *Il razzismo...*, p.104

sorprende che anche la società dominante abbia utilizzato questi mezzi per comunicare le proprie idee politiche.<sup>48</sup>

Interessante è notare il ruolo che ha avuto, e tutt'ora ha, il genere comico nel diffondere tali immagini essenzializzanti. La comicità grazie alla natura retorica di questo tipo di messaggio, concede la possibilità di ironizzare dell'*altro* senza assumersene le colpe (umorismo razzista *liquido*) per cui facilita ridere di stereotipizzazioni o discriminazioni verso chi è considerato socialmente più debole (teoria della superiorità). Nell'umorismo razzista vengono derisi tratti fisici come il colore della pelle o gli occhi a mandorla (umorismo razzista *incorporato*) oppure usanze o tradizioni culturali (umorismo razzista *culturale*) che sono diversi dai propri (teoria dell'incongruità).<sup>49</sup>

Mediante l'analisi dei primi capolavori della comicità italiana, di sketch di programmi televisivi come la sesta stagione di *Camera Caffè* e lo "scandalo" del 12 aprile 2021 di *Striscia la Notizia*, seguendo il filo logico che collega umorismo e razzismo proposto da Simon Weaver, si è potuto comprendere come la comicità rappresenti un mezzo efficace da parte della società dominante per affermare la *whiteness* a discapito dell'altro di "colore". In questa analisi sono stati tenuti in considerazione principalmente episodi riguardanti l'ironia su stereotipi nei confronti della comunità cinese in Italia, in quanto hanno avuto un maggiore impatto mediatico.

## 2.1. Il ruolo dell'umorismo e della comicità razziale

"L'umorismo è una realizzazione pragmatica performativa che coinvolge un'ampia gamma di abilità comunicative tra cui, ma non solo, il linguaggio, la gestualità, la presentazione di immagini visive e la gestione delle situazioni. L'umorismo mira a creare una sensazione concreta di piacere per un pubblico, che si manifesta più comunemente in un'esibizione fisica costituita da manifestazioni di piacere, tra cui il sorriso e la risata."<sup>50</sup>

La comicità in tal senso rappresenta la capacità di una persona o di una cosa di suscitare il riso, mentre l'umorismo, è la risata che occorre quando vengono disattese regole della morale comune o della razionalità. "Si ride del diverso, del vizioso o del debole per istituire una normalità ma, allo stesso tempo, attraverso lo sguardo del diverso si vanifica quella stessa normalità, mostrando l'inconsistenza e l'illusorietà di alcune costruzioni umane, morali e razionali."<sup>51</sup>Ma cosa è considerato "normale"?

---

<sup>48</sup> Vanna D'AMBROSIO, *Contributo di ricerca. Il razzismo, in televisione e in politica. L'immagine dell'immigrato nel contesto italiano*, Melting Pot Europa, 15 febbraio 2018, <https://www.meltingpot.org/2018/02/contributo-di-ricerca-il-razzismo-in-televisione-e-in-politica/>, 17/06/2022.

<sup>49</sup> Simon WEAVER, *The Rhetoric of Racist Humour...* cit., pp.14-17

<sup>50</sup> William O. BEEMAN, "Humour.", in *Journal of Linguistic Anthropology* 9, 1999, n. 1/2, , p.103

<sup>51</sup> Mecella AGNESE, *Ridere dei paradossi. La volontà di onnipotenza che si cela nel comico*, in Treccani, 30 settembre 2019, [https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere\\_e\\_arti/Paradosso/IUSS\\_Ridere\\_dei\\_paradossi\\_volonta\\_omnipotenza\\_comico.html](https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere_e_arti/Paradosso/IUSS_Ridere_dei_paradossi_volonta_omnipotenza_comico.html), 10/06/2022.

Cosa è il “diverso”? Queste categorizzazioni, almeno in epoca moderna, sono dei costrutti sociali in gran parte tramandati dai secoli di colonialismo europeo e successivamente dalle mire espansionistiche euro-americane. È stata proprio la naturalizzazione di determinati discorsi che hanno reso possibile l’occultamento dei rapporti di potere storicamente asimmetrici e che hanno portato a considerare il “bianco” come “normale” e il “giallo” come “diverso”.

Secondo le tre teorie dominanti sull’umorismo l’atto di ridere di qualcuno o qualcosa viene provocato da un sentimento di sollievo, di superiorità e di incongruenza. La *teoria del sollievo* sostiene che la risata è un meccanismo omeostatico che riduce la tensione psicologica, usato principalmente per superare le inibizioni socioculturali e rivelare desideri repressi. Mentre la *teoria della superiorità* ha come idea generale che una persona rida delle disgrazie altrui, affermando così la propria superiorità sullo sfondo delle mancanze degli altri. Per Aristotele, ridiamo di individui inferiori o brutti perché proviamo gioia nel sentirci superiori a loro. Infine, la *teoria dell’incongruenza* afferma che è la percezione di qualcosa di incongruo, considerato “diverso”, che viola i nostri schemi mentali e le nostre aspettative che causa la risata.<sup>52</sup> L’umorismo usando l’incongruenza umoristica come dispositivo retorico in tal senso può ridefinire la realtà, coagulare discorsi disparati e creare alienazione semantica, aumentando di conseguenza il divario tra chi è socialmente più forte e chi è socialmente più debole.

Queste tre teorie sono utilizzate da Simon Weaver in *The Rhetoric of Racist Humour: US, UK and Global Race Joking (2016)*, per spiegare il sottile nesso tra umorismo e razzismo. Lo studioso tiene in considerazione la doppia logica del razzismo sostenuto da Wieviorka di inclusione e esclusione, e sostiene che l’umorismo ha la capacità di includere l’“altro” attraverso l’inferiorizzazione (superiorità) e lo stereotipo (sollievo e incongruenza) nella società, ma allo stesso tempo il “diverso” viene escluso a causa di questi preconcetti.<sup>53</sup> Quindi l’umorismo razzista è un mezzo per ridurre l’ambiguità verso quelli considerati come “altri”, ha perciò un valore sociale. Ma allo stesso tempo usando la discriminazione comica basata sulle differenze permette alla maggioranza “bianca” di dominare e sentirsi superiore.

Secondo Weaver l’umorismo si basa su tre discorsi diversi sul razzismo: razzismo *incorporato*, *culturale* e *liquido* o *post-moderno*. L’umorismo razzista *incorporato* è una forma di discriminazione che risale all’epoca della schiavitù e del razzismo “scientifico”, nel quale le razze umane venivano classificate secondo un ordine biologico e il “diverso” veniva disumanizzato. L’ “altro” era considerato un’ “animale”, più vicino alla natura, in quanto meno sviluppato. Mentre l’umorismo

---

<sup>52</sup> Simon WEAVER, *The Rhetoric of Racist...*, pp.14-37.

<sup>53</sup> *Ivi*, p.190.

razzista *culturale* è una forma di discriminazione nata dopo la Seconda Guerra Mondiale, in seguito alla perdita di legittimità del razzismo biologico e scientifico. Con l'aumento dell'immigrazione di massa, i discorsi razzisti si sono costruiti attorno alla derisione della lingua, dei costumi e della cultura di appartenenza dell' "altro", di conseguenza il "diverso" era etichettato come straniero, immigrato, alieno e clandestino<sup>54</sup>. Elementi caratteristici di questa forma di discriminazione sono il nazionalismo, la xenofobia e pregiudizi verso gli immigrati. Infine il razzismo *liquido* è una forma contemporanea di discriminazione che tende a essere più indiretto e nascosto. La sua caratteristica principale è la polisemia, in quanto consente letture multiple dei discorsi prodotti. L'ambiguità del messaggio comico aiuta i burloni a negare il razzismo o l'intento razzista, producendo un dibattito senza fine sul significato. In questo caso l'umorismo non può essere collegato o sostenuto da un discorso razzista nello stesso modo non contraddittorio in cui possono farlo altre forme, perché produce contemporaneamente significati razzisti e non-razzisti. Non predomina alcun significato e quindi è particolarmente difficile svelare il messaggio razzista di questo tipo di umorismo o di commedia.

Dunque, l'umorismo razzista si basa su stereotipi costruiti con l'affermarsi della superiorità "occidentale" dell'uomo "bianco" verso quelli considerati gli altri di "colore". Nella società moderna anche solo alludere a uno stereotipo è considerato offensivo, ma fare una battuta su quello stesso stereotipo è lecito. Ma nel momento in cui un preconcetto razziale viene usato per suscitare il riso e non viene contestato, questo viene sottilmente applicato. Inoltre, grazie all'aspetto polisemico del messaggio comico, la società dominante ha l'opportunità di proteggersi: essendo solo una "battuta", uno "scherzo", l'umorismo viene usato come giustificazione per imporre la propria supremazia e mantenere relazioni di potere asimmetriche. Esso rappresenta una forma di oppressione poiché la sua componente sociale può rafforzare dinamiche di *in-group* e *out-group* presenti.<sup>55</sup> Essendo solitamente basato su stereotipi creati da persone "bianche" verso chi è considerato inferiore, tende a marginalizzare i gruppi minoritari.

## 2.2. Rappresentazione dell' "Oriente" nei grandi classici della comicità italiana

Fin dai primi capolavori comici italiani sono presenti esempi di battute razziali e ironia verso gli "orientali". Nel film *I soliti ignoti* (1958), con protagonista Totò (icona della comicità italiana), si riscontra un gioco di parole sulla "stranezza" dei cognomi cinese, il protagonista nel film dice: "Il sistema che usava il famoso fu Cimin [...] Macché cinese, veneziano era! 'Fu' sarebbe che (e ruota le dita per far capire che è morto), 'Cimin' era il cognome, no?!". In questo caso l'incongruità viene

---

<sup>54</sup> Simon WEAVER, *The Rhetoric of Racist Humour...*, pp.69-97.

<sup>55</sup> Jack HERRERA, "Racial humor: not a laughing matter", in *Aragonoutlook*, 7 marzo 2012, <https://aragonoutlook.org/2012/03/racial-humor-not-a-laughing-matter/>, 13/06/2022.

usata per ridere dell'aspetto linguistico dei nomi cinesi, in quanto diversi da quelli italiani e di conseguenza insoliti.

In *Fantozzi* (1975), diretto da Luciano Salce, è presente una scena diventata celebre in cui Fantozzi invita la signorina Silvani a cena in un ristorante giapponese, dove però incappa in un equivoco e fa cucinare per errore Pier Ugo, l'amato pechinese della collega. Nell'episodio viene enfatizzato l'immaginario italiano del Giappone in modo grossolano: la signora Silvani è vestita con un copricapo che sembra un kimono e ha il trucco tipico di una *geisha*. La donna all'inizio fa una battuta al ragioniere Fantozzi dicendo : “poi è pechinese con i giapponesi siamo lì” (stereotipo: “gli asiatici sono tutti uguali”). La maggior parte del personale maschile del ristorante ridicolizzato attraverso la caricatura razziale di samurai e la continua esaltazione di urla gutturali di battaglia ogni volta che usano la *katana* per intimidire i clienti “bianchi” presenti nella scena. Come colpo di scena finale, a causa di una incomprensione, il cane pechinese della signora Silvani viene cucinato e servito al tavolo (stereotipo: “gli asiatici mangiano i cani”).<sup>56</sup>

Da tenere in considerazione per le battute a sfondo razziale sono anche la serie di film comici di Pierino, con protagonista Alvaro Vitali e diretta da Marino Girolami. Nel film del 1990, *Pierino torna a scuola*, è presente la scena di Pierino che va al ristorante cinese. Il protagonista, nel ruolo di cameriere, è vestito con una tunica rossa e con un cappello di bambù, considerato tipico dei contadini cinesi. Si presenta spesso un sottofondo musicale “orientale” e anche in questo caso l'ambientazione è una rappresentazione sovraccarica dell' “Oriente” di una prospettiva eurocentrica. L'attore continua a rincorrere stereotipi di tipo linguistico: imita per tutto il tempo l'accento cinese, pronuncia la “l” al posto della “r” quando serve i clienti (“plego, accomdalo, glazie”) e tenta continuamente di parlare in cinese, finendo sempre per pronunciare qualcosa di poco comprensibile, e ironizzando sulla difficoltà e sull'assurdità di questa lingua *diversa*. La posa con le mani disgiunte e i continui inchini di Pierino, servono fare intendere che in veste di uomo “orientale” è sottomesso all'uomo “bianco” e alla fine insulta la cameriera che lo ha licenziato con “vaffancina”<sup>57</sup>.

Mediante l' incongruenza, costruita sulla diversità, rispetto alla superiorità (relazioni di potere) in quanto fondamento della comicità razzista, “l'umorismo è divenuto al tempo stesso piattaforma strategica e prassi quotidiana del consolidamento della superiorità della società dominante”.<sup>58</sup> Attraverso la perpetua ripetizione di vecchie battute, barzellette e di antiquati giochi di parola basati

---

<sup>56</sup> Roberto DI MOLFETTA, “Fantozzi. Al Ristorante Giapponese. Tragica cena con la Signorina Silvani”, *Youtube*, 31 dicembre 2016, [https://www.youtube.com/watch?v=PO\\_pyh6Jo\\_I](https://www.youtube.com/watch?v=PO_pyh6Jo_I), 12/12/2022

<sup>57</sup> VIDEA, Pierino al ristorante cinese!!!, *Youtube*, 20 novembre 2016, <https://www.youtube.com/watch?v=xlou6DmBSb8>, 13/12/2022.

<sup>58</sup> Rohit JAIN, Ridere degli «Altri»: l'anti-politicamente corretto come strumento di egemonia, *Eidgenössische Kommission gegen Rassismus EKR*, 2014, <https://www.ekr.admin.ch/pubblcazioni/i782.html>, 16/11/2022.

su stereotipi razziali, l'umorismo prende parte al consolidamento, e forse anche al rinvigorimento, di una pratica discorsiva, la quale basandosi su convinzioni nazionalistiche, legittima il razzismo e riafferma l'apparentemente invisibile *whiteness*. In altre parole, la comicità alternativamente unifica e divide i comunicatori, delineando dei confini sociali<sup>59</sup> all'interno dei quali esistono delle categorie ben definite che devono rispettare determinati codici.

Si osserva che la caricatura razziale di personaggi est-asiatici nei film di Pierino e Fantozzi rappresentano un'iterazione visiva dello stereotipo. Aristotele notava che "la commedia è un'imitazione di cose e persone inferiori" e la caricatura è un'esagerazione spesso invocata al servizio della satira. In tal senso, viene mostrato l'impulso a distruggere o a disfarsi del corpo dell' "altro" attraverso categorizzazioni che sono un lascito di quello che Weaver definisce razzismo *incarnato* (dei resti contemporanei del razzismo biologico). Il razzismo *incarnato* può essere definito come un razzismo che si concentra su parti del corpo, ma che non riproduce necessariamente i discorsi del razzismo biologico nella loro totalità o gravità. È un discorso che si concentra sulla corporeità dell' "altro" e le caratteristiche cognitive, comportamentali e culturali dell' "altro" vengono attribuite a questa corporeità razziale. Tuttavia, è anche un discorso che costruisce confini e pone alcuni corpi civilizzati all'interno di categorie favorevoli (società bianca dominante) e gli "altri" incivili all'esterno (minoranze di "colore").<sup>60</sup> È dunque direttamente collegabile al *whitewashing* e alla *yellowface*, nella quale attori "bianchi" imitano stereotipi sugli est-asiatici per deridere l'altro "giallo".

Successivamente, nei primi anni 2000 esplose definitivamente il fenomeno del cinepanettone, che a dispetto di trame scontate e ripetitive e di una comicità basata quasi esclusivamente su volgarità, doppi sensi e differenze di vedute e di espressioni fra persone provenienti da parti d'Italia diverse presentano scene razziste verso l'altro di "colore". I personaggi esprimono idee omofobe, razziste, sessiste nei confronti di persone non-bianche. In Italia rappresenta una forma di cultura popolare che da quasi trent'anni rallegra un numero considerevole di pubblico in tutta la penisola e sono un'espressione che richiamano il passato coloniale del Paese. Lo studioso O'Leary considera i cinepanettoni come un documento storico e afferma che: "come qualsiasi prodotto visivo che rispecchia anche solo parzialmente il sentire comune in un preciso momento storico o meglio ciò che è lecito rappresentare pubblicamente". Sostiene che i temi principali di questi film sono la rappresentazione della mascolinità e della "bianchezza" e gli definisce come un genere razzista.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> John MEYER, "Humor as a Double-Edged Sword: Four Functions of Humor in Communication", *Communication Theory*, Vol.1, n.3, 2006, pp. 310.

<sup>60</sup> Simon WEAVER, *The Rhetoric of Racist Humour...* cit., p.47.

<sup>61</sup> Alan O'LEARY, "Mascolinità e bianchezza nel cinepanettone", in *Il colore della nazione*, Gaia Giuliani (a cura di), Mondadori Education, Milano, 2015, pp. 76-77.

Analizzando alcune scene di questi film natalizi è possibile osservare la presenza di battute razziste e stereotipizzazioni verso l' "Oriente". Degli esempi sono le battute del personaggio Cipolla in *Vacanze di Natale 2000*: "Ah! Bruce Lee ma che sta fà! Se ta riazzardi te dò na capocciata de faccio a custodia p'occhiali, levate va, sti bonzai." Oppure nel film *Merry Christmas* del 2001 è presente una scena stereotipizzata al ristorante giapponese, in cui Fabio Trivellone dice: "E tu chi sei? 'Na geisha? Ma rifatte i denti!"

La rappresentazione degli est-asiatici nelle prime commedie italiani hanno come principale ambientazione i ristoranti "orientali", in quanto la buona parte delle persone cinesi immigrati in quel periodo si sono specializzati nel settore della ristorazione. Tutto ciò ha contribuito a saldare un'immagine ben specifica verso i "gialli", che ancora oggi è ben salda nell'immaginario italiano e richiama i principali stereotipi sia tipo fisico che culturale presenti tutt'ora. Si nota quindi un umorismo razzista *culturale*, una forma di un razzismo il cui tema dominante non è l'ereditarietà biologica ma l'insuperabilità delle differenze culturali, un razzismo che, a prima vista, non postula la superiorità di certi gruppi o popoli rispetto ad altri ma "solo" la dannosità dell'abolizione delle frontiere, l'incomparabilità degli stili di vita e delle tradizioni<sup>62</sup>.

### 2.3. Analisi della sesta stagione di *Camera Cafè* (2017)

*Camera Cafè* è una sitcom italiana andata in onda per la prima volta nel 2003 sulle reti televisive Italia 1 e Rai 2. La serie comica racconta le avventure di due impiegati, interpretati dal duo Luca Bizzarri e Paolo Bitta, che si svolgono sempre davanti al distributore automatico del caffè nell'area relax dell'azienda. Il motore narrativo che dà avvio alla sesta stagione (2017) è l'acquisizione, da parte di una grande multinazionale cinese, dell'azienda in cui lavorano i protagonisti. A segnalare anche visivamente il cambio dei tempi, su una delle pareti dell'area relax campeggia ora un quadro con due ideogrammi cinesi (*Feidàn*, il nome della nuova casa madre). Sullo sfondo, un secondo orologio segna il fuso orario di Pechino accanto a quello di Roma. I vecchi personaggi sono chiamati a confrontarsi con i nuovi arrivati dal lontano "Oriente", e in molte puntate la comicità si basa proprio sugli effetti dell'incontro tra "Occidente" e "Oriente".<sup>63</sup>

Già dalle prime puntate traspare l'immagine del "cinese" definita da *Camera Cafè*: imperscrutabile, tendenzialmente duro di comprendonio, ma economicamente superiore in virtù di una forza misteriosa. Rispecchia la visione che l'Italia "bianca" si è costruita della Cina. In particolare, nell'ottavo episodio della stagione, Luca e Paolo si trovano alle prese con dei colleghi cinesi

---

<sup>62</sup> Simon WEAVER, *The Rhetoric of Racist Humour...*, pp. 98-99

<sup>63</sup> Sebastian BENDINELLI, "La rappresentazione dei cinesi nella televisione italiana", *the submarine*, 20 Ottobre 2017, <https://thesubmarine.it/2017/10/20/la-rappresentazione-dei-cinesi-nella-televisione-italiana/>, 20/01/2023.



provenienti da un'azienda affiliata. Fin dai primi secondi dello sketch, compare uno degli stereotipi più diffusi nella comicità italiana riguardante il colore giallo della pelle delle persone provenienti dall'est-asiatico. Infatti, lo scambio di battute si basa su un'incomprensione tra i due personaggi scatenata dall'utilizzo del termine "giallo".

Luca: Ohilà! Seratona sotto a chi tocca, eh?

Paolo: Sì magari! Per colpa di un giallo ... son tre notti che mi tiene sveglio.

Luca: Dunque non dormi per colpa di un libro?

Paolo: Ma che libro!? Un giallo, un cinese al piano di sotto che canta al karaoke tutte le notti!<sup>64</sup>

Il duo comico forse non si è reso conto che portando sugli schermi delle famiglie italiane questo gioco di parole tra "giallo" come genere letterario e "giallo" come persona cinese, ha ulteriormente consolidato uno stereotipo di tipo esistenzialista che risale ai tempi del colonialismo e fascismo italiano. Inoltre, nonostante sia possibile che il condomino cinese canti al karaoke, è forse più probabile che Paolo abbia confuso la tradizione giapponese del karaoke con quella cinese non riuscendo a captarne la differenza in quanto gli asiatici, o più precisamente gli est-asiatici, sono "tutti uguali".<sup>65</sup> Lo stesso avviene anche quando si presenta Gianni, il fattorino vietnamita, scambiato prima per un'altra persona e poi per un cinese. Questa definizione dell'altro est-asiatico non come individuo distinto, ma privo un'identità propria è frutto di un lungo e antico processo di *othering* condotto dagli europei, i quali hanno costruito, e costruiscono tuttora, delle *social identities* facendole rientrare in un determinato ordine sociale che definisce chi siamo, come vogliamo essere visti dagli altri e a quali gruppi apparteniamo. Queste categorie sociali non sono naturali, bensì si basano su dicotomie di similarità e differenza.<sup>66</sup> Per esempio, se l'"Occidente" simboleggia modernità, scienza e individuo unico, l'"Oriente" sarà l'immagine della tradizione, religione e della massa indistinta.<sup>67</sup>

Analizzando i commenti riferito agli episodi come i "Replicanti" o "Lezione di Cinesi" su YouTube ci sono affermazioni come "In realtà non esiste nessun problema razzismo in Italia. Esistono dei giornalisti che gridano continuamente al razzismo a senso unico per ingannare l'opinione pubblica" oppure "Poveliiii no è velo che cinesi lazzisti!!!! Neanche italiani lazzistiiii!!!!". È possibile notare come questi commentatori italiani non si rendano conto degli effetti *razzializzanti* di ciò che

---

<sup>64</sup> CAMERA CAFÈ, "Lezione di cinesi", *YouTube*, ep.8, 6 settembre 2017, <https://www.youtube.com/watch?v=w0kaVpbHUAQ&t=5s>, 26/10/2022.

<sup>65</sup> *ibidem*

<sup>66</sup> Zuleyka ZEVALLOS, "What is Otherness?", *Other Sociologist Dr. Zuleyka Zevallos*, 14 ottobre 2011, <https://othersociologist.com/otherness-resources/>, 28/11/2022.

<sup>67</sup> Toshio MIYAKE, "Occidentalismo, ...", p. 123.

sembrerebbe un'innocente battuta priva di qualsiasi intento dispregiativo. In tali opinioni si assiste nuovamente a discorsi basati su una *methodological whiteness*, ovvero ad un modo di riflettere il mondo che fallisce nel riconoscere il ruolo della razza nei suoi aspetti storici, nonché strutturali, istituzionali e sistemici. Tutto ciò rimanda a un'affermazione della superiorità italiana: nel paese non ci sarebbe alcun fenomeno di razzismo, anzi sono gli "altri" a rivestire il ruolo di razzista, in virtù del continuo binomio "Io" e l' "Altro". Dunque, viene negato il razzismo applicato, in quanto è un programma satirico (umorismo razzista liquido). Sono presenti giudizi che alludono al cliché essenzializzante riguardo l'incapacità dei cinesi di riprodurre la "r" italiana. Infine, appare esplicita una visione dominante del cinese che ruba lavoro agli italiani, rappresentandolo come un nemico degli onesti cittadini italiani, dal momento che "i cinesi prima o poi si prenderanno tutto quello che è degli italiani" (minaccia economica).<sup>68</sup> Sia gli autori e attori dello sketch, sia tra i fruitori di tale serie televisiva, è presente una modalità di rappresentare la realtà legata alla *whiteness* o *westernness*, poiché l'insieme di privilegi e vantaggi delle persone bianche perpetuato attraverso una pratica di istituzionalizzazione della supremazia bianca appare invisibile ai loro occhi.

Se ridere significa valutare<sup>69</sup>, allora nello sketch comici della sesta stagione di Camera Caffè, mediante Luca e Paolo come rappresentanti della maggioranza italiana, viene valutato l'"Altro asiatico" o est-asiatico e il riso viene scatenato attraverso il sottolineare e/o estremizzare questa alterità (teoria dell'incongruità). Grazie ad una battuta, le dinamiche di *razzializzazione* passano in secondo piano con il mezzo della risata. Infatti, la barzelletta offre la protezione per potersi tirare indietro dopo averla fatta giustificandosi con il "non era una cosa seria" (umorismo razzista liquido). Nonostante giochi di parole, come quello di Paolo, sembrano mitigare l'aspetto razzista attraverso l'ilarità, in realtà contribuiscono ulteriormente al consolidamento di stereotipi essenzializzanti e che, nella maggior parte dei casi, risalgono ai tempi del colonialismo e sono un modo per affermare il proprio dominio (teoria della superiorità).

Foucault è fermamente convinto che le pratiche discorsive in un determinato contesto storico regolino la condotta degli altri. Si concentra sulla relazione tra conoscenza e potere, e crede che il potere e la conoscenza siano sempre intrinsecamente correlati, ma non assumono solo l'autorità di essere "la verità"; hanno il potere di definire cosa sia *vero* o meno in un determinato contesto storico (regime di verità) e di regolare quindi le pratiche sociali. Pertanto, considerare certe rappresentazioni come "normali", senza mettere in discussione determinati costrutti stereotipizzati verso gli est-asiatici nella

---

<sup>68</sup> CAMERA CAFÈ, "Lezione di cinesi"...

<sup>69</sup> Shpresa JASHARI, Urs GÜNEY, "Humor muss man ernst nehmen", *Eidgenössische Kommission gegen Rassismus EKR*, 2014, <https://www.ekr.admin.ch/d781.html>.

società italiana mostrano l'esistenza di relazioni di potere asimmetriche tra la maggioranza "bianca" italiana e la minoranza "gialla" o "orientale".<sup>70</sup>

#### 2.4. Analisi dello "scandalo" di *Striscia la Notizia* del 12 aprile 2021

*Striscia la Notizia* è un programma televisivo italiano di genere investigativo e satirico trasmesso su Canale 5, che ha introdotto con grande successo l'idea di fare parodia delle notizie quotidiane. Appartiene alla Mediaset ed è stato ideato da Antonio Ricci il 7 novembre 1988. L'episodio del 12 Aprile 2021, ha fatto "scandalo" ritenuto offensivo verso la comunità est-asiatica. Il conduttore Gerry Scotti, ex-deputato del parlamento italiano, e la sua co-conduttrice Michelle Hunziker, attrice e modella italo-svizzera, commentando la gestione della rete Rai a Pechino, hanno iniziato a prendere in giro la pronuncia ritenuta caratterizzante dei cinesi della "r", chiamando le reti nazionali "Lai" invece di "Rai". I presentatori hanno poi tirato indietro gli angoli degli occhi per imitare gli "occhi a mandorla". Con gli occhi tirati verso l'alto, la Hunziker ha iniziato a parlare in modo incomprensibile e insensato davanti a un pubblico di quasi cinque milioni di utenti.<sup>71</sup> In questo sketch vengono applicate due teorie dell'umorismo per suscitare il riso: la superiorità e l'incongruenza. Secondo la teoria della superiorità si ride per sentirsi superiori agli altri, considerando questi ultimi come inferiori. Nel caso di *Striscia la Notizia* i due conduttori raffigurano il gruppo socialmente più forte, in quanto personaggi pubblici influenti e rappresentanti della maggioranza "bianca", che ride di un gruppo socialmente più debole: la minoranza est-asiatica in Italia. La presa in giro di tratti considerati diversi da quelli italiani ha rimarcato l'esistenza di un'asimmetria di potere esistente tra un "io occidentale" e l'"altro asiatico" e il dominio dell'*italianità*. Mentre la teoria dell'incongruenza afferma che è la percezione di qualcosa di diverso, che viola i nostri schemi mentali e le nostre aspettative a causare la risata. Quindi è la considerazione degli est-asiatici come "diversi", non in grado di pronunciare la "r", con gli occhi a "mandorla", a provocare la risata. Questo episodio è una forma di umorismo *razzista culturale*, in quanto si basa sulla derisione della lingua e dei costumi diversi da quelli della società dominante e contribuisce alla creazione di un'immagine dell'"altro" come straniero, immigrato e clandestino.<sup>72</sup> Si è assistito ancora una volta all'affermazione degli standard dell'uomo "bianco", considerati universali e superiori rispetto a quelli dell'"altro giallo" (*methodological whiteness*).

---

<sup>70</sup> Stuart HALL, *Representation: cultural representations and signifying practices*, Londra, Sage Publications, 1997, p.43.

<sup>71</sup> Elisa DI GIACOMO, "Striscia la Notizia, in onda gag sui cinesi, Diet Prada sbotta: 'Razzisti'", *Blasting News*, 14 aprile 2021, <https://it.blastingnews.com/tv-gossip/2021/04/striscia-la-notizia-in-onda-gag-sui-cinesi-diet-prada-sbotta-razzisti-003308352.html>, 22/05/2022.

<sup>72</sup> Simon WEAVER, *The Rhetoric of Racist Humour...*, p.51.

Il caso è stato denunciato da *Diet Prada*, uno degli account Instagram più influenti nell'ambito del fashion a livello internazionale. Attraverso un lungo post pubblicato sul social l'azienda americana ha espresso un giudizio negativo sull'atteggiamento di Michelle Hunziker e Gerry Scotti. Il post ha esordito con una precisazione sui due conduttori di *Striscia la Notizia*: "Hanno iniziato deridendo la pronuncia cinese". Successivamente, ha sottolineato che il duo Scotti-Hunziker ha ironizzato sui lineamenti asiatici e ha definito tali azioni come "gesti razzisti". Inoltre, ha sostenuto che un programma che viene seguito da quasi cinque milioni di telespettatori ogni sera, non può e non deve commettere uno scivolone simile. *Diet Prada* ha spiegato che in Italia Gerry Scotti e Michelle Hunziker sono due personaggi molto influenti, in quanto uno "ex-parlamentare" e l'altro "membro della famiglia Trussardi". Ha voluto poi precisare che moltissimi est-asiatici erano già stati presi di mira dopo lo scoppio della pandemia da coronavirus proprio per i tratti somatici come gli occhi a "mandorla", perciò tale episodio avrebbe potuto generare ulteriori atti di razzismo.<sup>73</sup>

Molte episodi simili sono passati inosservati o non contestati dall'opinione pubblica italiana, "normalizzati" dalla società dominante. L'accusa verso *Striscia la Notizia* è stata ampiamente discussa proprio perché è stata lanciata da *Diet Prada*. Un'account Instagram creato da Tony Liu e Lindsey Schuyler nel 2014, che oggi conta oltre 2,7 milioni di follower. Lo scopo principale della pagina era quella di sorvegliare gli stilisti sull'originalità dei loro prodotti, ma poi hanno assunto un carattere più di critica sociale, interessandosi ad argomenti come l'ingiustizia razziale e il maltrattamento delle modelle. È stata *Diet Prada* a denunciare lo spot di Dolce&Gabbana con stereotipi offensivi nei confronti dei cinesi, dando il via a vere e proprie proteste e boicottaggi del marchio in Cina, fino alle scuse pubbliche dei due stilisti. Dunque, il caso di *Striscia la Notizia*, nonostante fosse già stato segnalato da alcuni blog su internet e dal creator Louis Pisano, è diventato una questione pubblica internazionale principalmente grazie all'*influenza esterna* di *Diet Prada*. Come afferma Foucault, i discorsi sono prodotti dagli effetti del potere all'interno di un ordine sociale, e questo potere prescrive regole e categorie particolari che definiscono i criteri per legittimare la conoscenza e la verità all'interno dell'ordine discorsivo. Perciò chi detiene il "potere" ha la capacità di creare determinati discorsi e di stabilire la "verità oggettiva" in un determinato contesto storico.<sup>74</sup> L'episodio contestato di *Striscia la Notizia* è stato trasmesso un anno dopo dallo scoppio della pandemia. Essendo l'umorismo un prodotto sociale è altrettanto importante tenere presente il contesto di riferimento. Usare determinati stereotipi per ridere dell' "Orientale", soprattutto dopo il razzismo

---

<sup>73</sup> Elisa DI GIACOMO, "Striscia la Notizia, in onda gag sui cinesi..."

<sup>74</sup> Stuart HALL, *Representation: cultural representations...*, p.43.

subito a causa del loro aspetto, sembra rappresentare un attacco alla comunità est-asiatica e può generare ulteriori discriminazioni, data l'influenza dei due conduttori e del programma televisivo.

## 2.5. Scuse di Michelle Hunziker , Antonio Ricci e il pensiero della maggioranza “bianca”

Il 14 Aprile 2021, due giorni dopo lo sketch, arrivano via Instagram le scuse pubbliche di Michelle Hunziker sia in italiano che in inglese. Al pubblico italiano la Hunziker si espone dicendo:

“ Quando una delle mie figlie fa male accidentalmente e non intenzionalmente a un'altra, io le dico: 'Bisogna chiedere scusa, anche se non lo si è fatto apposta'. Ed è quello che voglio fare io stamattina. Non era assolutamente mia intenzione ferire la sensibilità della cultura cinese. Io amo tutte le culture. Sono contro ogni tipo di razzismo, ogni tipo di violenza, ogni tipo di discriminazione [...] Ma mi rendo conto che posso aver urtato la sensibilità di qualcuno e per questo chiedo umilmente scusa.”

Poi la conduttrice svizzera in un altro video pubblicato sui social si esprime in inglese e afferma:

“Mi scuso se ho offeso qualcuno e ho realizzato che viviamo in tempi in cui le persone sono molto suscettibili sui propri diritti e sono stata molto *naive* a non tenerlo in considerazione. Fortunatamente stiamo cambiando e voglio fare parte di questo nuovo mondo. Perciò rinnovo le mie scuse a tutta la comunità che ho offeso. Non sono affatto razzista, ma gli stereotipi hanno questa qualità, che si inseriscono nella vita quotidiana senza che tu possa renderti conto della loro presenza o che potrebbero essere dolorosi per altri. Ci abituiamo a usarli e li normalizziamo, ma adesso tutti noi vogliamo imparare e apprezzo questa possibilità. Non odiatevi, per favore, tutti fanno degli errori.”<sup>75</sup>

Nelle scuse in inglese la Hunziker, parla delle proprietà insidiose degli stereotipi. Le scuse in italiano sono più generiche, in quanto l'umorismo razziale verso la minoranza est-asiatica è più “normalizzato” ed accettato in Italia. Tutt'ora si possono assistere a molti episodi di disprezzo verso le comunità est-asiatiche, che si tratti di cinesi, filippini o indiani e spesso nei media italiani si nota che il ridicolizzare l' “altro orientale” serve ancora per far ridere.<sup>76</sup> La differenza tra le scuse in italiano e quelle in inglese di Michelle Hunziker mostra che in Italia il razzismo è un fattore culturale ancora fortemente sottovalutato. Questo perché il *privilegio bianco*, fa sì che gli appartenenti in una società a maggioranza “bianca” non abbiano né coscienza del proprio statuto né dei privilegi che comporta.

---

<sup>75</sup> Chelsea RITSCHER, “Italian tv host apologises after racist segment mocking asian people, Independent”, 15 aprile 2021, *Independent*, <https://www.independent.co.uk/life-style/italian-tv-asians-michelle-hunziker-b1831564.html>, 8/06/2022.

<sup>76</sup> Gabriele DI DONFRANCESCO, “La differenza tra le scuse in inglese e quelle in italiano di Michelle Hunziker dimostra l'arretratezza del nostro paese”, *Mashable*, 15 aprile 2021, <https://it.mashable.com/razzismo-1/5612/sinofobia-striscia-razzismo-scuse-michelle-hunziker>, 9/06/2022.

La *whiteness* permette di trarre vantaggio (anche involontariamente) dal fatto che le minoranze vengano discriminate.

Mentre Antonio Ricci dopo il putiferio sollevato successivo alla gag ha rivendicato la sua libertà di essere politicamente scorretto e disse:

“Siamo scorretti politicamente perché siamo una trasmissione satirica. Niente scuse.”<sup>77</sup>

Questi commenti sono sintomatici della difficoltà di riconoscere il punto cieco della prospettiva eurocentrica (o *italocentrica*) sostenuta dal *privilegio bianco*. Dicendo che hanno il permesso di essere “scorretti politicamente”, ha affermato che è concesso usare espressioni discriminatorie nei confronti delle minoranze est-asiatiche, poiché il loro intento è comico. L’uomo “bianco” in quanto maggioranza e non essendo vittima potenziale del razzismo, ha difficoltà a comprenderne le conseguenze. Come nota Freud in *Jokes and Their Relation to the Unconscious*: “rendendo il nostro nemico piccolo, inferiore, spregevole o comico, otteniamo in modo indiretto il piacere di superarlo”. Secondo lui, a caricatura rappresenta un tipo specifico di umorismo il cui piacere non risiede nel *nonsense* o nell’assurdità, ma nel suscitare il piacere del dominio. Allo stesso tempo, la retorica visiva dell’umorismo etnico pretende di eludere i tabù che circondano la razza nella sua apparente banalità di “semplice scherzo”.<sup>78</sup> Viene applicato quello che Weaver definisce come umorismo razzista *liquido*: grazie alla polisemia del messaggio comico Antonio Ricci ha negato quello che ha fatto, mascherandolo attraverso l’ambiguità dell’umorismo e ha affermato la sua posizione privilegiata e di superiorità sminuendo la gravità dell’accaduto.

Tale ideologia è presente anche in alcuni commenti di utenti italiani nel post di *Diet Prada*, nella quale negano l’esistenza di un gesto razzista, definendo tali gesti come “pura semplice ironia”.<sup>79</sup> Essendo un’azienda americana ad aver esposto la denuncia, han voluto ribadire che anche gli italiani subiscono discriminazioni in America. Loro stessi vengono stereotipati come il popolo della “mafia”, della “pizza”, della “gestualità”. Weaver distinguendo tra umorismo razzista e antirazzista, suggerisce che “quando l’umorismo si basa su stereotipi dicotomici di razza e/o cerca di inferire una minoranza etnica o razziale, non etichettare l’umorismo razzista” in contrapposizione a quello razziale, “è una forma di negazione ideologica”.

---

<sup>77</sup>Roberto ALESSI, “Striscia la Notizia "non chiede scusa": la risposta di Antonio Ricci alle accuse di razzismo contro la Hunziker e Scotti”, *Libero Quotidiano*, 18 aprile 2021, <https://www.liberoquotidiano.it/news/gossip-e-trash/26936774/striscia-la-notizia-non-chiede-scusa-antonio-ricci-risposta-accuse-razzismo-hunziker-scotti.html>, 11/06/2022.

<sup>78</sup>Leslie BOW, “Racist Cute-Caricature, Kawaii-Style, and the Asian Thing”. In *American Quarterly*, Johns Hopkins University Press, 2019, vol. 71, no. 1, p. 34.

<sup>79</sup>DIET PRADA, “Italian TV Host Make Racist Slanted-Eye Gesture While Mocking Chinese Accent”, *Instagram*, 13 aprile 2021, [https://instagram.com/diet\\_prada?igshid=YmMyMTA2M2Y=](https://instagram.com/diet_prada?igshid=YmMyMTA2M2Y=), 18/05/2022.

In Italia è ben visibile la difficoltà della maggioranza “bianca” a decentrare, se non a de-colonizzare, il proprio punto di vista per condividere e possibilmente empatizzare con la posizione e il punto di vista dell’ “altro di colore”. L’*occidentalismo* e l’*orientalismo* sono processi dualistici di costruzione reciproca d’identità e alterità, resi possibili in epoca moderna dalle asimmetrie di potere fra regioni egemoni e subalterne.<sup>80</sup> A prescindere dalle attribuzioni positive o negative assegnate agli est-asiatici, l’intersezione di diversi criteri di appartenenza (civiltà, nazione, cultura, razza/etnia, ecc.) contribuisce cumulativamente alla radicalizzazione delle differenze, e quindi alla riproduzione di un’egemonia euro-centrica su scala globale. Le battute razziali ed etniche che descrivono gli “altri” come stupidi, buffoni, pericolosi, inferiori e così via, aiutano a facilitare le pratiche di legame sociale tra i membri del gruppo, che a loro volta possono (ri)produrre e rafforzare una visione del mondo etnocentrica. L’umorismo in tale caso riproduce e divulga nozioni di superiorità e inferiorità razziale.

Nei discorsi dei media italiani si nota ancora un senso comune radicato, *essenzialista* e razzista che costruisce la figura di un “giallo-orientale” e tali rappresentazioni in passato sono state riprodotte in modo quasi incontrastato. L’atto della rappresentazione non è mai ideologicamente neutrale e i mezzi di informazione non si limitano a descrivere in modo neutrale gli eventi, ma contribuiscono attivamente a (ri)-costruire la realtà, spesso legittimando l’ideologia delle élite politiche, socio-economiche e culturali.<sup>81</sup> Tuttavia, il contesto odierno è cambiato e negli ultimi anni, la televisione pubblica è diventata il principale campo di scontro culturale fra una generazione che pensa ancora nei termini dell’umorismo anni Ottanta e una generazione più giovane, già abituata all’integrazione culturale, per cui uno stereotipo razziale qualsiasi non è più considerato necessariamente né divertente né innocuo.

## **2.6. Reazione della comunità cinese-italiana allo “scandalo” di *Striscia la Notizia***

Una ragazza trentaseienne cinese di seconda generazione spiega a *Today* il motivo per cui la gag di *Striscia la Notizia* l’ha ferita profondamente. Racconta che essendo nata in Italia e avendo i genitori cinesi, il gesto degli “occhi a mandorla” è un fatto con cui ha dovuto convivere. Per lei non è stato possibile rimanere indifferente all’episodio.<sup>82</sup> Nella sua intervista parla della sua esperienza da bambina e ha affermato che: “ facevano gli occhi a mandorla, [...] mi chiedeva(no) se vedevo in modo diverso [...] (e) non hanno pensato, come non pensano in molti, che può far soffrire qualcuno.

---

<sup>80</sup> Miyake TOSHIO, “Cin ciun cian...”, pag.499.

<sup>81</sup> Stuart HALL, *Representation: cultural representations...*, p.49.

<sup>82</sup> Roberta MARCHETTI, “Io, italiana di origini cinesi, offesa dal gesto degli occhi a mandorla a *Striscia*: perché ci meritiamo il politically correct”, *TODAY Spettacolo&Tv*, 27 aprile 2021, <https://www.today.it/media/striscia-occhi-a-mandorla-hunziker-cinese.html>, 3/06/2022.

Non è tanto allungare gli occhi, ma ridicolizzare quella caratteristica. Si può sottolineare la differenza di un'etnia, certamente, ma bisogna stare attenti al come”.

Anche Momoka Banana, un volto famoso che si è affermato sui social grazie alla sua pagina Instagram “Gialla fuori & bianca dentro”, ha concesso un'intervista al *Corriere della Città*. La ragazza ha sostenuto che il problema è che “questi stereotipi vengano normalizzati dai programmi tv di questo genere[...] Quello che manca insomma è mettersi nei panni degli altri: capire che magari su di te, certi stereotipi non hanno impatto, ma su qualcun altro sì”.<sup>83</sup>

Mike Lennon, all'anagrafe Duc Loc Michael Vuong, è un designer, grafico, produttore e rapper nato a Parma. È conosciuto per aver lanciato in Italia, qualche anno fa, un progetto completamente inedito per la scena rap italiana: un “*asian rap*” che gioca sugli stereotipi che hanno gli “occidentali” sulla cultura “orientale”. Anche lui attraverso le sue storie Instagram ha voluto commentare lo sketch di Gerry Scotti e Michelle Hunziker: “A me non ha dato fastidio perché non sono uno che si offende, soprattutto perché capisco che nei due conduttori non fosse la volontà di offendere. Ma se si lavora in tv, è fondamentale non fare questi scivoloni. Si arriva a tante persone e non si possono ancorare messaggi del genere.”<sup>84</sup>

Francesco Wu, membro fondatore di UNIIC (Unione Imprenditori Italia Cina) e Associna (Associazione Seconde Generazioni Cinesi), ha dichiarato in un'intervista per *Associated Press* che la satira dovrebbe essere rivolta ai potenti, non alle minoranze e ha detto: “In questo contesto storico, in cui ci sono molti episodi di violenza contro la comunità asiatica in tutto il mondo, dobbiamo stare attenti e non trasmettere un messaggio che possa generare razzismo e discriminazione.”<sup>85</sup>

Nella puntata del 16 Aprile 2021 di *Striscia la Notizia* Leo Li, direttore del Centro culturale cinese di Milano, commenta: “non mi sono offeso, per noi era uno scherzo.” Tale associazione ha poi consegnato a *Striscia la Notizia* un attestato di amicizia, ringraziandoli per il loro contributo nel 2019. Infatti, il programma, si era schierato contro gli atti di razzismo nei confronti della popolazione cinese in Italia, quando si era da poco diffusa la notizia della pandemia da Covid-19.

---

<sup>83</sup> Anna DI ROCCO, “Momoka Banana: l'intervista sul servizio di *Striscia La Notizia* e sulla cultura dell'odio”, *Il Corriere della Città*, 16 aprile 2021, <https://www.ilcorrieredellacitta.com/news-roma/striscia-la-notizia-prende-in-giro-i-cinesi-e-il-web-e-in-rivolta-grazie-a-momoka-banana-la-nostra-intervista-alla-ragazza-gialla-fuori-e-bianca-dentro-video.html>, 2/06/2022.

<sup>84</sup> Ida GRAZIA, “*Striscia la Notizia*, il commento di Mike Lennon: «Non volevano offendere. Ma è stato uno scivolone»”, *LEGGO*, 14 aprile 2021, [https://www.leggo.it/spettacoli/televisione/mike\\_lennon\\_striscia\\_la\\_notizia\\_gag\\_cinesi\\_ultime\\_notizie-5898732.html](https://www.leggo.it/spettacoli/televisione/mike_lennon_striscia_la_notizia_gag_cinesi_ultime_notizie-5898732.html), 12/06/2022.

<sup>85</sup> Barry COLLEEN, “Sketch mocking Chinese launches racism debate in Italy”, *abcNEWS*, 16 aprile 2021, <https://abcnews.go.com/Entertainment/wireStory/sketch-mocking-chinese-launches-racism-debate-italy-77097638>, 13/06/2022.



Molti appartenenti alla seconda generazione di cinesi italiani sono rimasti offesi, mentre altri lo hanno considerato come un semplice “scherzo”. Un sentimento che accomuna entrambi le parti è che sono abituate a tali categorizzazioni. La creazione di tali costrutti “non sono un semplice monologo, una prassi discorsiva unilaterale imposta con il puro dominio su un ‘Oriente’ muto e passivo. Se vuole essere effettivo e pervasivo, se è da considerarsi un processo egemone secondo l’accezione data da Antonio Gramsci allora, l’ ‘*orientalismo*’ deve fare affidamento sul consenso e sull’accettazione radicale, spontanea, attiva, e non passiva, da parte dell’altro orientalizzato o subalterno. Quindi, ‘*auto-orientalismo*’ in primo luogo come interiorizzazione dei presupposti fondativi dell’ ‘*occidentalismo* in epoca moderna’, della sua grammatica essenzializzante e contrastiva di fondo, della sua struttura generativa di identità e alterità collettive.”<sup>86</sup>

Tali episodi e i relativi commenti da parte del pubblico, dimostrano come l’ *Asian hate* sia ancora presente in Italia: dai film italiani e dalle fiction con i classici “servi asiatici” che parlano male ai comici nelle trasmissioni, gli est-asiatici sono sempre oggetto di battutine. È presente una forma di razzismo interiorizzato e un adattamento agli standard culturali dei “bianchi” e il pensiero che sostiene lo status quo (cioè la negazione dell’esistenza del razzismo). Il gesto degli “occhi a mandorla” non urta solo la sensibilità di qualcuno, quanto dell’intera comunità cinese italiana, che in molti casi sono già immigrati di seconda o terza generazione, perfettamente integrati persino nei profili dialettali dei comuni di appartenenza, e ad ogni modo italiani.

Un fattore determinante e preoccupante per le seconde generazioni è che a compiere un tale “scivolone” sono stati dei personaggi pubblici influenti, che perciò detengono ‘potere’ e hanno la capacità di condizionare il pensiero degli italiani. Infatti, Urs Guney sostiene che: “chi è socialmente più debole può ridere di sé e di chi è socialmente più forte, chi è forte invece non può ridere di chi è debole.” Michelle Hunzicker e Gerry Scotti non potevano ridere delle stereotipizzazione sugli est-asiatici senza riprodurre effetti discriminatori. È diverso il caso di Mike Lennon al quale in un’intervista per *Leggo* è stato chiesto il motivo per cui a lui fosse concesso scambiare la ‘l’ con la ‘r’ nelle sue canzoni. Lui rispose: “Se si pensa anche gli afroamericani nelle canzoni usano la N word, quello che facevo io aveva un senso. Era all’interno di un progetto in cui trasformavo tutto quello che avevo subito, le prese in giro, in un punto di forza.”<sup>87</sup> Perciò il rapper in quanto membro della comunità di cui riproduce lo stereotipo, può usare quest’ultimo come “punto di forza” per smantellare e far discutere pubblicamente di tali categorizzazioni.

---

<sup>86</sup> Toshio MIYAKE, “Occidentalismo, orientalismo, auto-orientalismo...”, cit., p.125.

<sup>87</sup> Ida GRAZIA, “Striscia la Notizia, il commento di Mike Lennon...”

### Capitolo 3. Ridere di se stessi: umorismo come arma contro il razzismo

L'umorismo è uno strumento che può sfidare, riflettere e riprodurre relazioni di potere asimmetriche nella società. I comici hanno la possibilità di utilizzare strategie retoriche di performance per navigare nel discorso pubblico sul razzismo, ma non tanto come un modo per evitare espressioni razziste palesi, quanto piuttosto per dichiararle pubblicamente. La comicità che gioca con le differenze razziali e gli stereotipi, utilizza una serie di tecniche come l'esagerazione, l'infantilismo, l'ironia, l'eccesso di letteralità, il ridicolo, l'assurdità e la caricatura cosicché le caratteristiche razziali comunemente percepite vengono presentate in modo sconosciuto, strano e assurdo, creando una distanza tra il soggetto e le caricature stereotipate che solitamente, e spesso inconsciamente, l' "altro" si sottoscrive. Gli stereotipi appaiono così per quello che sono fondamentalmente: generalizzazioni oltraggiose progettate per denigrare e stabilire un rapporto di dominio e superiorità nei confronti di particolari gruppi attraverso l'esagerazione, la semplificazione e il riduzionismo.

In altre parole, le rappresentazioni comiche possono consentire una valutazione più critica degli stereotipi e mettere il pubblico di fronte alla stupidità, all'assurdità o all'incongruenza dei pregiudizi razziali profondamente radicati in modo giocoso. La risata che ne consegue è anche un'auto-risata, causata dalla consapevolezza di aver sottoscritto una visione così assurda dell' "altro". L'umorismo in tal modo potrebbe contribuire allo smantellamento degli stereotipi razziali. Il problema principale è che l'idea di "giocare semplicemente con il razzismo" è spesso usata dai comici solo come giustificazione per prendere in giro il "diverso"; perciò, anche questo tipo di umorismo può contribuire al pregiudizio, promuovendo un'atmosfera generale di "indifferenza alla verità" in cui prosperano gli stereotipi razziali. Gli effetti potenzialmente dannosi dell'umorismo razziale sono dovuti al suo "disimpegno cognitivo e pratico dagli stereotipi in ciò che stanno dicendo" e al fatto che "non si preoccupi del danno che la circolazione di quegli stereotipi può causare".<sup>88</sup>

Nel contesto italiano, si è già indicato nel capitolo precedente quanto l'umorismo a sfondo razziale verso gli est-asiatici non venga di solito avvertito come tale, in quanto è considerato normale per la società dominante "bianca" ridicolizzare dei "gialli". Si nota dalle testimonianze di personaggi dello spettacolo italiano di origine est-asiatica che l'immagine più comune che gli si attribuisce è quella dell' "asiatico stupido e puerile", non capace di pronunciare la 'r'. La comicità criticamente consapevole, dovrebbe invece tenere conto della posizione sociale e razziale del comico e di chi è oggetto della battuta. In tal senso, il ruolo delle seconde, terze generazioni di est-asiatici nel contesto

---

<sup>88</sup> Matthias PAUWELS, "Anti-racist Critique Through Racial Stereotype Humour What Could Go Wrong?", in *Theoria*, vol. 68, no. 4, 2021, pp. 88-92.

italiano può essere fondamentale per far discutere degli stereotipi attraverso lo stesso strumento retorico dell'umorismo.

### 3.1. Il privilegio “bianco”: chi può ridere di chi?

Urs Guney sostiene che: “chi è socialmente più debole può ridere di sé e di chi è socialmente più forte, chi è forte invece non può ridere di chi è debole.”<sup>89</sup> Le società euro-americane sono state costruite da e a beneficio della maggioranza “bianca”, il che implica di essere nati in un sistema concepito da una storia eurocentrica e “occidentale”. Nella maggior parte dei casi, in cui un “bianco” ironizza dell'altro di “colore”, risulta essere offensivo e razzista, in quanto chi gode del “privilegio bianco” non deve necessariamente preoccuparsi dei risvolti inferiorizzanti sulla propria persona dovuti al “colore”. Mentre una persona che non possiede questo “privilegio” non ha questa scelta. Dunque, ironizzare dell'altro di “colore” è una forma di oppressione verso chi è stato svantaggiato dalla società e discriminato razzialmente. Tale dinamica è riconducibile anche al concetto estetico-psicologico di *racist cute* coniato dal Leslie Bow<sup>90</sup>. L'oggetto-merce “asianizzato”, come per esempio lo spremiagrumi “Mandarin” dell'Alessi, è reso volutamente carino, piccolo ed innocuo nel contesto euro-americano, nonché facile da dominare, poiché sia deridere che accudire chi è socialmente più debole o indifeso rappresenta anch'esso un modo per ribadire la propria posizione o sensazione di superiorità e di controllo nei confronti dell' *altro* asiatico.

Riprendendo il pensiero del cabarettista australiano di origini bengalesi Aamer Rahman, non esiste un “*reverse racism*” poiché il razzismo è una diretta derivazione del colonialismo e delle relazioni asimmetriche di potere euroamericane nei confronti del resto del mondo. Per parlare di razzismo al contrario bisognerebbe che le persone di “colore” abbiano a loro volta svolto pratiche di questo tipo dominanti sul piano storico e sociale nei confronti degli euroamericani. Detto ciò, appare piuttosto palese come questa possibilità sia altamente irrealizzabile. Il contesto e la composizione razziale del pubblico gioca un ruolo fondamentale, influenzando lo status politico e l'effetto che l'umorismo può produrre nel target di riferimento<sup>91</sup>.

Al contrario il “*reverse discourse*” è un discorso che utilizza la terminologia o i segni di un discorso preesistente, ma che mira a sviluppare un'interpretazione semantica diversa, o più specificamente opposta. Questa inversione del focus semantico, o cambio di “direzione”, è creata da un cambiamento nelle dinamica sociale di chi parla e del pubblico o del lettore, che equivale a un cambiamento di

---

<sup>89</sup> Shpresa JASHARI, Urs GÜNEY, *Humor muss man...*

<sup>90</sup> Leslie BOW, “Racist Cute: Caricature, Kawaii-Style, and the Asian Thing”, *American Quarterly*, Vol.71, n. 1, 2019, p. 33.

<sup>91</sup> Matthias PAUWELS, “Anti-racist Critique Through Racial Stereotype...”, p.90.

contesto. L'effetto umoristico prodotto è differente da quello dell'umorismo razzista in quanto è l' "altro" che è stato discriminato che lo articola. Quindi l'umorismo basato su "reverse discourse" può essere usato come forma di resistenza contro il razzismo. Riprendendo il pensiero di Foucault sull'influenza che le relazioni di potere hanno sui significati prodotti da un discorso, si deve tenere in considerazione che quest'ultimo può essere sia "uno strumento che un effetto del potere, ma anche un ostacolo, un punto di resistenza e un punto di partenza per una strategia di opposizione".<sup>92</sup> Perciò il "reverse humor" prodotto da comici appartenenti allo stesso gruppo razziale di cui si ride può contribuire a far discutere la realtà stessa di quei determinati stereotipi. Studiosi come Elise DeCamp hanno indagato sull'umorismo auto-stereotipato dei comici appartenenti a minoranze e sostiene che se viene eseguito per un pubblico composto da membri dello stesso gruppo razziale del comico, tale umorismo può funzionare come una modalità di "celebrazione culturale" e rafforzare l'orgoglio e la coesione del gruppo. Questo, a sua volta, potrebbe svolgere un ruolo strumentale nel solidificare il senso di appartenenza al gruppo e dirigerlo verso uno scopo socio-politico comune.<sup>93</sup> Quindi, a seconda della posizione razziale del comico e del pubblico, l'umorismo auto-stereotipato può svolgere un ruolo importante nella lotta di una minoranza razziale contro la sua oppressione. Il "reverse humor" può generare una risata che sembra apparentemente razzista, ma in tal caso il gruppo di riferimento, il pubblico delle minoranze etniche o il bersaglio della battuta, non ne viene offeso.

Dunque, la peculiare posizione razziale di alcuni comici dà loro la possibilità di usare l'umorismo e l'ironia come strumento per denunciare determinati stereotipi e discriminazioni. Lo straordinario margine di manovra concesso allo stand-up comedian come Trevor Noah nell'affrontare le questioni razziali nel suo paese natale, il Sudafrica, e successivamente negli Stati Uniti, ne è un esempio. Sebbene sia spesso considerato un nero africano, Noah ha origini miste, svizzero-xhosa, e si trova in una posizione unica tra i gruppi di "bianchi" e "neri" in Sudafrica, ma anche nei confronti della cosiddetta comunità *coloured*, considerata un gruppo razziale separato. Noah sfrutta consapevolmente questa singolare posizione "intermedia" nelle sue commedie per rappresentare ironicamente gli stereotipi razziali sia dei "bianchi", sia dei "neri", che dei "*coloured*".

Interessante è anche la figura del comico Hari Kondabolu, un indiano-americano che attraverso la comicità mira a "edificare e illuminare le disuguaglianze sociali", comprese le questioni di discriminazione e disuguaglianza razziale. Secondo Kondabolu, a molti "bianchi" non piace discutere della "razza" e non sono abituati a essere definiti "bianchi". In un'intervista del 2016 a *NPR (National Public Radio)* afferma che: "La *fragilità bianca* è l'idea che quando si interrogano i bianchi sulla

---

<sup>92</sup> Simon WEAVER, *The Rhetoric of Racist Humour...*, pp. 132-135

<sup>93</sup> Elise DECAMP, "Negotiating Race in Stand-up Comedy...", pp. 327-333.

razza, sul privilegio o su cose del genere, si piegano perché sono *fragili*, perché non sono abituati a queste discussioni.”<sup>94</sup>

La comicità quindi può servire anche come mezzo di critica per smantellare determinati costrutti, soprattutto l’umorismo auto-stereotipato dei comici appartenenti a minoranze. Mentre la comicità a base razziale utilizzata dalla maggioranza “bianca” verso l’altro di “colore” appare come un ulteriore dominio della “*whiteness*”. L’umorismo può avere, in tal senso, la funzione di contribuire al consolidamento di pratiche razziste ed essenzializzanti nei confronti dell’altro est-asiatico. Tuttavia, la comicità può anche fungere da elemento di svolta e di cambiamento della società mediante un suo utilizzo critico, riuscendo a smascherare quei pregiudizi che ostacolano la creazione di una comunità paritaria.

### 3.2. Il ruolo dei personaggi est-asiatici in Italia

Aristotele notava che “la commedia è un’imitazione di cose e persone inferiori” e la caricatura è un’esagerazione spesso invocata al servizio della satira. I “gialli” sia al cinema che nella televisione continuano ad essere spesso ritratti in forme caricaturali. Tali rappresentazioni o sono umoristiche (personaggi ridicoli di giapponesi e cinesi), o sono caricature in “negativo” (figure crudeli e perverse).<sup>95</sup> Come nota Freud in *Jokes and Their Relation to the Unconscious*: “rendendo il nostro nemico piccolo, inferiore, spregevole o comico, otteniamo in modo indiretto il piacere di superarlo”. La caricatura rappresenta un tipo specifico di umorismo il cui piacere non risiede nel *nonsense* o nell’assurdità, ma nel suscitare il piacere del dominio. Allo stesso tempo, la retorica visiva dell’umorismo etnico pretende di eludere i tabù che circondano la razza nella sua apparente banalità di “semplice scherzo”.<sup>96</sup>

Nel cinema e nella tv italiana gli stereotipi sugli ‘orientali’ permangono e resistono. I pochi attori di origine est-asiatica che compaiono sono o grandi esperti di arti marziali, o sono figure ridicole di mercanti e ristoratori. Una prima testimonianza è quella dell’attore di origine coreane Yoon Cometti Joyce, adottato negli anni Ottanta da una famiglia di Bergamo, racconta in un’intervista per *Frontiere News* il suo percorso di crescita tra violenze a sfondo razziale e discriminazioni costanti per la sua fisionomia. Afferma che spesso ha subito insulti come “muso giallo, tornatene al tuo paese”, “mia figlia non può uscire con uno con gli occhi a mandorla” o lo salutavano con “zao, placele”. La sua carriera decollò grazie al programma *Mai dire gol*, nel quale interpretò il ruolo di un bergamasco

---

<sup>94</sup>MORNING EDITION, “Hari Kondabolu Says His Mom Is Hilarious — And Not Because Of Her Accent”, *npr*, 16 September 2016, <https://www.npr.org/2016/09/16/493616808/hari-kondabolu-says-his-mom-is-hilarious-and-not-because-of-her-accent>, 11/06/2022.

<sup>95</sup> Fabio GIOVANNINI, *Musi gialli. Cinesi, giapponesi...*, p. 256

<sup>96</sup> Leslie BOW, “Racist Cute-Caricature, Kawaii-Style...”, p. 34.

asiatico. Partecipò successivamente ad altri film, ma con ruoli molto piccoli e necessariamente stereotipati. Secondo l'attore era impossibilitato dal rifiutare determinati ruoli e sostiene che: "Io viaggiavo su binari simili a quelli degli altri, ma paralleli. Attualmente sono uno dei pochissimi attori asiatici professionisti in Italia [...] Non potevo scegliere. Avevo bisogno di fare esperienza [...]. La cosa positiva è che non avevo concorrenza, ma cominciarono a inventarsi ruoli su di me cucendoli sulla base di ciò che accadeva nel sociale". Ammette che nota una differenza rispetto al passato e nonostante abbia deciso di non accettare più ruoli stereotipati gli continuano ad arrivare proposte del genere. Nonostante i tempi siano cambiati la maggior parte dei film italiani attuali non contemplano ancora minoranze con ruoli primari e intende usare l'esperienza discriminatoria e i suoi tratti somatici, "che fino a quel tempo era stato oggetto di scherno e causa di indicibile sofferenza", come "arma con cui [...] combattere questi stereotipi".<sup>97</sup> Secondo l'attore ogni volta che appare un personaggio appartenente a una minoranza etnica in un film italiano è presente la necessità di giustificare la sua presenza e il fatto che parli perfettamente italiano, in quanto la maggior parte della produzione cinematografica è tutt'ora rivolta a un pubblico "bianco".

Un altro volto noto della televisione italiana è quello di Yang Shi, italiano di origine cinese. L'uomo è entrato nell'Aprile 2016 nel team de *Le Iene*, un popolare programma televisivo satirico trasmesso su Italia 1. Volutamente gli è stato cucito addosso un personaggio che ricorda il cinesino o giapponese Ten del fumetto *Supergulp* e spesso viene definito dalle testate mediatiche come la "iena con gli occhi a mandorla". Il conduttore, solitamente nei panni di un finto giornalista cinese, intervista personaggi pubblici italiani per farne beffa durante le varie puntate dello show. Secondo Yang non è bene giocare con i luoghi comuni sui cinesi e afferma per un'intervista a *La Stampa* che: "[...] portando il cliché all'estremo dimostriamo quanto sia vuoto. Il merito delle Iene è quello di stimolare l'opinione pubblica con metodi non tradizionali". È fiero del ruolo che ha nel programma ed è convinto di poter usare la sua influenza per fare da ponte tra la cultura italiana e quella cinese. Tuttavia, l'immagine della "iena cinese" non piace a tutti e sia cinesi che italiani più patriottici lo definiscono addirittura un "tarocco", un "giapponese falsificato".<sup>98</sup> In un'intervista per *Submarine* parla proprio di questa sua difficoltà di possedere una "doppia identità," cinese e italiana e afferma che: "Gli stereotipi sono un'arma a doppio taglio. [...] Da artista, ti dico: meno male che esistono gli stereotipi! Bisogna giocarci, prendendo le distanze da qualsiasi ideologia, perché l'arte non è al

---

<sup>97</sup> Valerio EVANGELISTA, "La dura vita di chi fa l'asiatico nei film italiani", *Frontiere News*, 15 novembre 2020 <https://frontierenews.it/2020/11/la-dura-vita-di-chi-fa-lasiatico-nei-film-italiani/>, 20/01/2023.

<sup>98</sup> Davide Lessi, "La nuova Iena Yang: 'L'Italia cambia' Un giornalista cinese alla corte di Ilary", *La Stampa*, 18 Aprile 2012, <https://www.lastampa.it/spettacoli/2012/04/18/news/la-nuova-iena-yang-l-italia-cambia-br-un-giornalista-cinese-alla-corte-di-ilary-br-1.36487157/>

servizio dell'ideologia. Dopotutto, noi artisti ci prestiamo a fare delle maschere stereotipate per far ridere di qualcosa di cui la gente ha paura.”

Ha partecipato anche a una puntata della sesta stagione di Camera Cafè, nella quale sono presenti molte scene stereotipizzate sui cinesi, e sostiene che : “Anche nei miei servizi per le Iene ho sposato lo stereotipo del cinese stupido e puerile, e per questo sono stato criticato anche da alcuni cinesi. Ma ho accettato di fare quella puntata di Camera Cafè perché penso abbia toccato un nervo scoperto del racconto dell'italiano rispetto ai suoi nuovi ‘vicini di casa’: in quel pezzo alla fine si scopre che gli stranieri sono uguali a te, sono copie di te — quindi sono te.” Si nota che soprattutto in televisione è molto difficile per gli attori cinesi trovare parti che non siano stereotipate, in quanto “I cinesi in Italia sono potenti a livello economico, ma non a livello culturale e politico.”<sup>99</sup>

Mentre su canali YouTube, per esempio, stanno emergendo dei giovani youtuber con delle proprie maschere, che spesso usano gli stereotipi all'incontrario. Uno di questi è *Emaxx*, nome d'arte di Emanuele Xu, nato nel 2001 ha più di 50mila follower su Facebook. Nei suoi brevi video comici gioca con il contrasto tra il suo aspetto e il suo modo di parlare (napoletano, senza la minima inflessione cinese). Frequenta la scuola di musica Saint Louis e i genitori hanno un negozio di pigiama in Piazza Vittorio. Noto sui social come *O'cines napulitan*, diventa famoso soprattutto per «nun entra annisciuno», il suo brano trap Coronavirus. Le parole da lui usate sono: “Mamma scendo a fare un giro, la gente mi guarda mentre cammino, solo perché ho gli occhi a mandorla. Non vi preoccupate, io non vengo da Wuhan. Sto seduto sopra al bus e nessuno si siede accanto a me”. La sua canzone in modo ironico racconta l'esperienza che han subito la maggior parte degli est-asiatici in Italia durante la pandemia e in una intervista per Fanpage ammette che è una storia autobiografica e spiega: “A febbraio hanno iniziato a scansarmi sull'autobus, mi dicono: Ci infetti, mi chiamano Coronavirus, si coprono con le sciarpe. Ho giustificato le persone perché hanno paura, e anche io ne ho. Poi due giorni fa hanno picchiato un'amica cinese in un bar e ho capito che non è paura, è sfogare gli istinti più bassi, così mi sono espresso sulla questione. La comunità cinese in me trova una voce”.<sup>100</sup>

Quindi in Italia “esiste ancora nel XXI secolo una *razzializzazione* degli est-asiatici come ‘gialli’ e ‘occhi a mandorla’ che riproduce, più o meno inconsapevolmente, il razzismo moderno legato alle categorie di ‘razza mongolica’, ‘asiatica’, o ‘gialla’, e che contribuisce nel senso comune a far assimilare giapponesi, cinesi, coreani in un unico grande calderone.”<sup>101</sup> Se da una parte, televisione e cinema continuano a trasmettere immagini *razzializzate* degli “orientali”, dall'altra, molti

---

<sup>99</sup> Sebastian BENDINELLI, “La rappresentazione dei cinesi...”

<sup>100</sup> Valerio PAPADIA, “Coronavirus 2019-nCoV, la parola ai cinesi: ‘Io non sono un virus’”, *Fanpage*, 13 febbraio 2020, <https://napoli.fanpage.it/coronavirus-2019-ncov-la-parola-ai-cinesi-io-non-sono-un-virus/>, 02/02/2023.

<sup>101</sup> Toshio MIYAKE, “Il Giappone made in Italy...”, cit.p.608.

personaggi del mondo dello spettacolo di origine est-asiatica, pur dovendo inizialmente debuttare con ruoli stereotipati, hanno offerto la possibilità di usare queste caricature come uno strumento per smantellare determinate costruzioni. Inoltre, grazie ai canali social come YouTube, le seconde generazioni hanno potuto esprimere la loro voce e contribuiscono a creare una nuova immagine dell'est-asiatico nel contesto italiano.

### 3.3. La peculiare figura della comica Yoko Yamada

Abbiamo visto come la comicità può essere utilizzata anche come strumento per far discutere del razzismo, soprattutto nel caso in cui determinati stereotipi vengono usati come intermezzo comico da chi è socialmente più debole. Una figura particolare in Italia è quella di Yoko Yamada, nata nel 1993 diventa conosciuta grazie alla narrazione esilarante del suo percorso per trovare un equilibrio nella sua quotidianità a Venezia, tra equivoci e contraddizioni, con un padre giapponese e una madre bresciana. La ragazza inizia la sua carriera nella comicità nel 2018, dopo una serata di *open mic* e oggi fa parte del cast di “*Stand Up Comedy*” su Comedy Central e Dirty Talk.<sup>102</sup> “Pizza sul gelato” è il titolo dello spettacolo di Yoko Yamada che porta in scena rettocolite ulcerosa, coming out, crisi esistenziali e pulcini.

Nella puntata di “Lezione di giapponese” per Comedy Central, la ragazza presenta se stessa utilizzando un umorismo auto-stereotipato e si introduce dicendo: “Buonasera a tutti mi chiamo Yoko Yamada e come avrete intuito dal mio nome e i miei occhi a mandorla il mio paese di origine è... Brescia.” La giovane quindi vuole fare intendere che nonostante i suoi tratti somatici, lei è nata in Italia e si definisce come “mezzosangue con madre bresciana e padre giapponese”. Un punto chiave delle sue narrazioni è l'insistenza sul background linguistico, in quanto fin da piccola ha imparato due lingue completamente diverse tra di loro: “una con questi suoni molto armonici, melodici, molto fluida: l'italiano. L'altra, invece molto più dura, austera, con questi suoni gutturali che quasi incute timore: il bresciano. Per cui io sono cresciuta in questo dualismo meraviglioso che mi ha reso la persona che sono oggi: bipolare.”<sup>103</sup> Come molti comici stand-up, le battute di Yoko Yamada non sono battute ma storie vere: i fatti che presenta nel suo spettacolo hanno una certa accuratezza. Questo crea l'interessante paradosso del comico che presenta informazioni in un ambito non serio che hanno una certa “veridicità”.

---

<sup>102</sup> Don Franco APPI, “‘Pizza sul gelato’: la stand up comedy di Yoko Yamada alla Fabbrica delle Candele”, *il momento*, 12 giugno 2021, <http://www.ilmomento.biz/2021/07/12/pizza-sul-gelato-la-stand-up-comedy-di-yoko-yamada-alla-fabbrica-delle-candele/>, 12/12/2022.

<sup>103</sup> COMEDY CENTRAL ITALIA, “Stand Up Comedy: Lezioni di giapponese - Yoko Yamada - Comedy Central”, *YouTube*, 20 luglio 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=lGZsrtoBWY8&t=309s>, 28/10/2022.



Nel suo caso, la comicità diventa un mezzo per far comprendere che lei si sente giapponese non per i suoi tratti fisici (“occhi a mandorla”), ma per alcuni comportamenti che ha e lo esprime attraverso una delle sue battute più ricorrenti: “io sono nata in Italia e sento che c’è in me qualcosa di molto orientale, gli occhi a mandorla, grazie al cazzo. Intendo qualcosa di molto più profondo, che risiede nel mio modo di essere e questa cosa è la mia difficoltà a dire di no. Per un giapponese è considerato scortese e maleducato dire di no, perciò non ti dirà mai no. E rispondono perciò con *chotto* che esprime un vago dissenso.” Utilizza quindi l’incongruità per suscitare il riso, mostrando le contraddizioni che lei sente e reinterpreta stereotipi razzisti verso i giapponesi in modo ironico, per mostrare l’assurdità che sta alla base di determinate costruzioni razziali.

Un argomento prominente delle sue battute è la lingua giapponese, ironizzata dalla ragazza come “bislacca in quanto non ha né genere né numero”. Un esempio è la battuta comica sull’espressione *tomodachi* (in giapponese con valenza sia di amico, amica, amici e amiche) e scherzosamente dice: “se a quindici anni dicevo a mio padre che uscivo con *tomodachi*, se nella testa di mio padre era un plurale femminile, nella mia era un onestissimo singolare maschile”. Si osserva che l’influenza dell’aspetto linguistico ha un ruolo centrale nella comicità di Yoko Yamada. In un’intervista per *Dirty Talk* con Edoardo Confuorto, discute di come lei stessa abbia imparato il giapponese solo dopo averlo studiata all’Università di Ca’ Foscari Venezia e smantella un altro stereotipo comune: “non è che avendo gli occhi a mandorla sia tutto più semplice, [...] io sono mezzo sangue, non bilingue”. Lei stessa ammette in modo scherzoso che prima di approcciarsi al giapponese sapeva scrivere solo il suo nome, ma in modo erroneo.<sup>104</sup> Riesce in modo leggero e ironico a smascherare varie credenze comuni sui giapponesi, rendendo le sue esperienze parte della sua comicità. Inoltre, esprime una dualità ambivalente, come molte seconde e terze generazioni di est-asiatici: “sentirsi giapponese in Italia, [...]e sentirsi italiana in Giappone”. Lei spiega questo stato di vivere in bilico tra due culture diverse attraverso lo sketch che parla di una delle sue esperienze sull’autobus di Tokyo. In quel momento, a causa di un giapponese che continuava a fissarla, le escono degli insulti in italiano (“che cazzo fissi?!”). Cerca di mettere in contrasto questi due lati diversi del suo carattere da una parte i suoi aspetti “occidentali”, e dall’altra quelli “orientali”.

Attraverso la tecnica del “*reverse humor*”, inizia una battuta o una storia in modo da condurre il pubblico su una linea di pensiero, per poi concluderla con un colpo di scena inaspettato che mina, distorce o contraddice l’impostazione originale, in questo caso i luoghi comuni sui giapponesi. In tal senso presenta la figura del padre, che è sempre presente nei suoi pezzi comici. L’uomo si è trasferito

---

<sup>104</sup>DIRTY TALK, “STAND UP COMEDY - Dirty Talk: Intervista a Yoko Yamada”, *YouTube*, 4 dicembre 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=FX422Tbo-wo>, 29/10/2022.

a Brescia quaranta anni fa, lavorava come sessatore di pulcini (colui che capisce se è femmina o maschio), mentre attualmente fa la guida turistica a Milano. Lo descrive come “un uomo moderno integrato [...] un samurai con armatura di ferro e una katana forgiata anni fa”. Nel suo spettacolo imita il padre usando un finto accento giapponese, che contrappone alla parlata bresciana-italiana. Questa è la prima espressione di una serie di giustapposizioni che si susseguono nel corso dello spettacolo e che utilizza per esprimere la sua sensazione di essere tra due culture. Lui viene mostrato come la rappresentazione della figura del giapponese costruita dall’ “Occidente”. In un episodio di *Dirty Talk* espone questo tema parlando di due principali immagini stereotipizzate sui giapponesi: quelli “sciocchi”, caratterizzati dal fatto “che ridono sempre con la mano davanti alla bocca”, oppure i giapponesi “saggi, gli ingegneri della Yamaha, i samurai”. Suo padre fa parte della seconda categoria, è un uomo che la chiama sempre “*Yoko-chan*” e gli racconta storie con perle di saggezza.

Il suo stile è pop ed empatico, per cui sul palco i suoi aneddoti toccano temi delicati in modo leggero e coinvolgente. Gioca con gli stereotipi che cerca di sfatare e usa principalmente l’incongruenza umoristica per far ridere il proprio pubblico. Potrebbe inizialmente sembrare una forma di *auto-orientalismo*, in quanto la polisemia del messaggio comico concede diverse letture del messaggio ma grazie alla sua particolare posizione razziale il risultato comico non è *razzializzante*.<sup>105</sup>

### **3.4. La puntata dei iPantellas “CORONAVIRUS - Quando inviti un cinese a cena”**

IPantellas è un canale YouTube creato nel 14 Ottobre 2009 da Jacopo Malnati e Daniel Marangiolo. I due sono nati entrambi nel 1990 e si sono conosciuti nella loro città natale in provincia di Varese. Diventano famosi grazie a video comici, che trattano di temi che prendono spunto dalla vita reale come la scuola, genitori, televisione e attualità. Oggi Jacopo e Daniel hanno diversi milioni di fan con 5,8 milioni di iscrizioni al loro canale. Pubblicano nel 7 febbraio del 2020 la puntata “CORONAVIRUS - Quando inviti un cinese a cena” e usano la comicità per denunciare le discriminazioni subite dai cinesi in Italia nel periodo della pandemia. Sotto il video inseriscono l’hashtag “#SIAMOTUTTICINESI” e commentano: “In un momento così delicato, la solidarietà, la comprensione e l’empatia sono fondamentali! Non lasciamo il popolo cinese ai margini dell’umanità.”

Lo sketch ruota attorno a un invito a cena a casa di Daniel, nella quale Jacopo porta due suoi amici di origini cinese. Questo mette in allarme il padrone di casa che all’inizio accoglie gli ospiti vestito con una tuta gialla, occhietti e maschera (una specie di armatura per difendersi dal virus). L’uomo non si degnava neanche di stringergli la mano e usa come tramite il braccio di un manichino per

---

<sup>105</sup>Matthias PAUWELS, “ Anti-racist Critique...”, p.97

accogliere i nuovi conoscenti.<sup>106</sup> Si nota che la figura del cinese viene disumanizzata: vengono trattati come se fossero “alieni” e contagiosi, prevale la logica dominante del “cinese portatore di malattie”. Gli ospiti portano una cassa di birra che Daniele butta nel cestino (credendo fosse contaminata) e dice: “già voi due bastate”. In tutto l’episodio viene sottolineata la figura del “cinese pericoloso”, “infetto”. Tale associazione di “giallo” contagioso ha come molti altri stereotipi una lunga storia e risale al Novecento, periodo in cui in Europa e anche in Italia, si ammoniva di una possibile invasione “asiatica” e si credeva che i “gialli” avrebbero potuto contaminare i “bianchi”. Successivamente con la questione della SARS del 2002, definita “epidemia cinese”, l’immaginario che si ha degli “asiatici-contagiosi” si aggrava ulteriormente fino allo scoppio del Coronavirus.<sup>107</sup>

L’episodio continua con la discussione tra Jacopo e Daniel. Quest’ultimo viene ripreso per le sue azioni discriminatorie verso i due ospiti e interpretando la figura del cosiddetto “italiano medio”, si difende dicendo: “C’è il coronavirus e tu mi porti non uno, ma ben due cinesi a casa” (come se così il pericolo fosse doppio). Dopodiché esterna tutte le stereotipizzazioni che più hanno colpito la comunità est-asiatica nel momento della pandemia: “[...] tengono nascoste le informazioni, c’è la dittatura, hanno i loro social e ci fanno sapere quello che vogliono quando sicuramente saranno già quasi tutti infetti. Tu mi hai portato a casa due untori”. Si nota che, attraverso l’atteggiamento di Daniele, il gruppo comico vuole far capire come le persone semplici e ignoranti siano facilmente influenzabili dai media che, come è noto, hanno un ruolo importante nel diffondere pregiudizi e paure nei confronti degli “Orientali”.

Tornati nella sala da pranzo il padrone di casa tenta di essere cordiale e simpatico, e cerca di approcciarsi con i nuovi conoscenti dicendo: “Weee china cani bolliti per cena? Preferite i gatti? Grigliatine di vedove nere? Tanto vi mangiate qualunque cosa”. L’uomo durante tutto lo sketch ricorre a molti pregiudizi razziali, in quanto crede di non avere “niente in comune con i cinesi”: prende in giro le dimensioni dei genitali, ricorre a stereotipi di tipo fisico (“ma è vero che siete tutti uguali?”) e linguistico (“ma è vero che non sapete dire la ‘r’?”, “prova a dire orrore, orrore, ramarro marrone”). Pregiudizi con una lunga storia e larga diffusione, ai quali sono stati esposti soprattutto le prime generazioni di cinesi.

Il cinese di seconda generazione rivendica invece di essere italiano, essendo lui nato e cresciuto in Italia, e che i suoi genitori hanno diverse attività nel Paese e che anche lui ne ha una. E dice: “non ho mai mancato di rispetto al vostro paese, perché tu devi farlo con il mio?... siamo tutti vittime di questo

---

<sup>106</sup> IPANTELLAS, “CORONAVIRUS - Quando inviti un cinese a cena – iPantellas”, *YouTube*, 7 Febbraio 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=N8G963kwK9M>, 5/02/2023.

<sup>107</sup> Fabio GIOVANNINI, *Musi gialli. Cinesi, giapponesi...*, p.35

fottutissimo virus, non ci sono colpevoli, solo vittime. Avete paura di vedere cinesi, di mangiare sushi? Di starci vicini? E poi vi fumate la roba che i spacciatori avevano impiccato su per il culo? Siete incoerenti”.<sup>108</sup>Sottolinea un aspetto molto importante, come evidente durante la costruzione della figura del “pericolo giallo”; è stata la prospettiva eurocentrica o ‘occidentale’ ad attribuire all’ “Oriente” determinati immagini, proprio per timore di una presunta invasione. In altre parole, come sottolinea Fabio Giovannini, l’enfasi di una possibile minaccia e la conseguente disumanizzazione dell’ “altro giallo”, offre un pretesto per dominarlo senza sentirsi in colpa .<sup>109</sup>

Nella scena finale Daniel ammette che ha paura e si fa influenzare dalla psicosi di gruppo e aggiunge: “Viviamo in un clima di instabilità e di incertezza che porta le persone a rifugiarsi nel distacco e nella xenofobia. Pensiamo che una maschera possa proteggerci quando non ci difenderà dall’ipocrisia. Fino a ieri vivevamo in mezzo a voi e ora vi guardiamo dall’alto in basso come foste dei mostri”. Il ragazzo di origini cinesi controbatte : “I veri mostri siete voi per come ci state facendo sentire.” Infine Daniel si scusa e stringe la mano dell’ospite cinese e tenta di sdrammatizzare la situazione con una battuta comica sul nome dei due ospiti est-asiatici. Volevano lanciare un messaggio chiaro che il virus non deve per forza allontanare le persone ma può dimostrare come “l’umanità può superare ogni difficoltà tendendosi la mano e restando uniti”, in quanto tutti siamo vittime (“#siamotutti cinesi”).<sup>110</sup>

Tramite la figura demenziale di Daniel, il duo è riuscito a sfatare e mostrare la stupidità e l’incoerenza di alcuni luoghi comuni sui cinesi nel contesto italiano. Lo sketch dei iPantellas rappresenta un esempio riuscito di come la comicità possa essere in grado di rivelare le discriminazioni razziali verso un gruppo socialmente più debole da chi è socialmente più forte. Perciò, nonostante sia stato un maschio “bianco”, che ha esposto determinati stereotipi sugli est-asiatici, questi sono stati utilizzati per ironizzare in modo auto-riflessivo la propria figura, non quella dei suoi ospiti. In tal modo, l’umorismo è servito per mostrare l’incoerenza di determinate costruzioni. Lo sketch, grazie a circa 3,5 milioni di visualizzazioni, ha dato spazio alle seconde generazioni di cinesi in Italia di rendere visibile la propria posizione sulle ingiustizie subite. Infatti, nei commenti sottostanti il video YouTube, sono presenti opinioni sia di utenti italiani che di seconde generazioni cinesi, nei quali ringraziano i conduttori del loro supporto, affermando che lo sketch ha rispecchiato bene la realtà che subivano.

Quindi i due autori usano stereotipi e li decostruiscono attraverso la figura di Daniel, che rivela come il razzismo abbia le sue radici nell’ignoranza, nella paura della diversità e nella rigidità mentale. La

---

<sup>108</sup> IPANTELLAS, “CORONAVIRUS - Quando inviti un cinese a cena...”

<sup>109</sup> Fabio GIOVANNINI, *Musi gialli. Cinesi, giapponesi...*, p.67

<sup>110</sup> IPANTELLAS, “CORONAVIRUS - Quando inviti un cinese a cena...”

rigidità, in tal senso, viene usata come elemento centrale dell'effetto comico e rappresenta un aspetto significativo dello sketch, perché al di là della sua portata comica, punta il dito a un atteggiamento condiviso da molti italiani che sono restii ad accettare i cambiamenti nella società globale e locale tesi ad intaccare la loro posizione egemonica. In questo caso l'umorismo ha diverse funzioni: è una strategia per accattivarsi l'interesse del pubblico e nello stesso tempo un modo per criticare con arguzia la società italiana, invitandola a riflettere sul loro atteggiamento verso l' "altro".<sup>111</sup>

#### **Capitolo 4. La prospettiva degli est-asiatici in Italia riguardante l'ironia razziale**

Per lo scopo della ricerca sono state condotte interviste alle prime e seconde generazioni di est-asiatici che vivono in Italia. L'obiettivo principale è di comprendere quali sono stati i principali stereotipi usati per discriminare in modo comico il 'giallo' nel contesto italiano. Si è dato maggior rilievo all'aspetto generazionale, agli stereotipi di tipo fisico e di tipo linguistico, nonché alle opinioni dei diretti interessati. I soggetti intervistati sono in totale sedici, per lo più cinesi o italo-cinesi, oltre che quattro giapponesi o italo-giapponesi e uno misto italiana-coreana. La maggior parte delle conversazioni è avvenuta in modo informale oralmente, principalmente tramite WeChat con una durata massima di 15 minuti, oppure tramite Google meet con una durata di circa 20 minuti. I colloqui sono avvenuti nell'arco di tempo di cinque mesi da ottobre 2022 a gennaio 2023.

Le interviste sono state divise con domande specifiche per quelli appartenenti alla prima e la seconda generazione di est-asiatici. Si sono considerati appartenenti della prima generazione per lo più gli immigrati negli anni '80-'90, che non hanno avuto un'istruzione in Italia e hanno vissuto almeno fino all'età adulta nel proprio paese di origine. Mentre si è considerato appartenete alla seconda generazione chiunque sia nato in Italia o è giunto durante l'età infantile, ha frequentato la scuola italiana e vive tutt'ora nel Paese.

Gli appartenenti alla prima generazione hanno una fascia di età che varia tra i trentanove e i sessant'anni, ognuno con un'occupazione attuale lavorativa diversa. Il dialogo è avvenuto in cinese e ove possibile in giapponese per permettere all'interlocutore di esprimersi con minor difficoltà. Le domande sono le seguenti : da quanto tempo vivi in Italia? Appena arrivato che lavori svolgevi? Hai subito dei commenti ironici in quel periodo? Cosa ti dava più fastidio? Adesso di cosa ti occupi? Subisci ancora battute razziali e di che genere? Come ti comporti? Credi che l'atteggiamento della società italiana sia cambiata?

Gli intervistati di origine est-asiatica di seconda generazione hanno una fascia di età tra i venti fino ai trentacinque anni, la maggior parte di origine cinese con due esponenti italo-giapponesi e una italo-

---

<sup>111</sup> Matthias PAUWELS, " Anti-racist Critique...", p. 93.

coreana. I colloqui sono avvenuti in italiano e i quesiti sono i seguenti: stai lavorando o stai studiando? Che tipo di battute razziali hai subito? Sei mai stato deriso per i tuoi tratti ‘orientali’? Ti hanno mai preso in giro per la pronuncia della ‘r’? Secondo te i tuoi genitori hanno subito gli stessi stereotipi? Ti senti integrato nella società italiana?

Durante l’indagine nonostante si siano state poste delle domande specifiche, è stato permesso ai soggetti interessati di esprimersi liberamente e rispetto ad alcuni quesiti personali alcuni hanno preferito non rispondere. Si è volutamente ommesso il nome, ma per lo scopo della ricerca si è specificato l’età, il sesso, il proprio paese di origine o quello dei genitori e la città in cui si risiede.

#### **4.1. Intervista alle prime generazioni**

Una madre di 53 anni di origine cinese (Wenzhou, Zhenjiang), racconta della sua prima esperienza lavorativa da cameriera presso un ristorante cinese nella zona di Garibaldi a Milano. Nell’intervista dice che all’epoca non conosceva bene la lingua e quando serviva ai tavoli non comprendeva del tutto se i clienti la prendessero in giro o meno. Notava però che spesso ironizzavano tra di loro tirandosi gli occhi all’indietro (occhi a mandorla) oppure cercavano di imitare il cinese dicendo cose incomprensibili. Attualmente dopo 27 anni in Italia comprende bene la lingua e ha un proprio negozio di tabacchi nella zona sud di Milano. Afferma che anche attualmente subisce delle battute razziali: alcuni clienti che cercano di approfittarsi di lei in quanto non parla perfettamente l’italiano e la prendono in giro a causa della sua pronuncia della ‘r’. Dice che spesso tali commenti vengono fatti anche da “persone amichevoli”, suoi clienti abituali, che secondo lei usano determinati stereotipi in modo ironico senza malizia. Lei spesso ignora tali provocazioni, in quanto preferisce non discutere e crede che l’atteggiamento della società italiana non sia molto cambiata rispetto a prima.

Un uomo cinese di 57 anni di Wenzhou (Zhejiang, Cina) vive in Italia da 32 anni. Appena arrivato ha trovato lavoro nella ristorazione come lavapiatti a Cusano Milanino (MI), perciò nei primi anni non ha avuto molti contatti al di fuori dei propri colleghi di lavoro, anche loro di origine cinese. Dice che ha imparato l’italiano principalmente grazie alla televisione e notava spesso nei film la presenza di est-asiatici come o “super cattivi” o come “burloni comici” e sottomessi. Vedeva che solitamente questi personaggi erano raffigurati all’estremo con una pronuncia stereotipizzata, goffi e stupidi. Infatti parla di come spesso al bar o al supermercato incontrasse persone che lo deridessero, cercando di imitare le figure stereotipizzate della tv italiana. Da 15 anni gestisce con la sua famiglia un negozio bazar a Piacenza e frequentemente i clienti li fanno battute come “dai che tutti i cinesi sono ricchi, fammi lo sconto” oppure “so che voi siete tutti una mafia”. Ovviamente non mancano anche prese in giro sull’aspetto linguistico riguardanti principalmente la pronuncia della “r”. Lui crede che la società italiana sia cambiata: se prima avevano paura dei cinesi in quanto “stranieri”, adesso vengono temuti

perché sono una potenza economica. Nella maggior parte dei casi lui risponde alle battute scherzandoci su ma preferisce lasciare correre e ignorare tali offese.

Uomo cinese di 53 anni di Qing Tiang (Zhenjiang, Cina) vive in Italia da circa 30 anni. Quando arrivò nel paese investì subito i soldi di famiglia per aprire un ristorante con il fratello ad Ivrea (TO), che possiede tutt'ora. Lui ha imparato la lingua sul lavoro e nota che le stereotipizzazioni che subiva non sono cambiate molto rispetto a 20 anni fa: i clienti continuano a chiederle “ma questo non è carne di cane, velo?”, “voi cinesi siete sempre aperti!” oppure “voi mangiate tutto”. L'uomo dice che l'ironia sulla lingua è molto comune e l'unica differenza è che attualmente sono più i ragazzi di giovane età che fanno commenti sarcastici. Ammette che non sa esattamente come reagire a tali provocazioni, in quanto sa che è l'ignoranza a guidare determinati comportamenti.

Donna cinese che proviene Nanchino vive a Napoli con la sua famiglia da 20 anni. Attualmente è docente di lingua cinese presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale e crede che: “personalmente non sono mai stata vittima di atti di sinofobia veri e propri da quando vivo in Italia”. Ha notato sicuramente un cambiamento dal marzo 2020, quando a qualsiasi argomento riguardante il coronavirus si associava la parola “cinese”. Lei in quel periodo non è uscita molto fuori di casa, ma quelle poche volte che le è capitato, ricorda che la gente si teneva a distanza, che la guardavano in modo sospetto e che, con non troppa discrezione, dicevano frasi come “è arrivata la cinese” o cose del genere. È convinta che gli stereotipi siano presenti nel contesto italiano e sembrano essere accettati dalla società in quanto fin da piccoli si cresce con determinate costruzioni. A tal proposito parla della sua denuncia riguardanti stereotipi offensivi verso i cinesi nella pagina di diario di Duccio, fatta tramite la sua pagina Facebook il 25 Marzo. Lei essendo una madre non vuole che il figlio subisca discriminazioni e afferma che: “Accade lo stesso verso i bambini. Mio figlio, pur non avendo la nazionalità cinese, a scuola a volte viene preso in giro in quanto ‘cinese’, cosa che mi porta spesso a dover intervenire e parlare con i docenti o le altre mamme. Lui inoltre è molto timido e questo genere di comportamenti non aiuta, soprattutto in un'età così particolare come quella infantile. Quello che per alcuni è un semplice scherzo, per altri può essere offensivo.”

Donna giapponese che proviene dalla provincia di Tokyo di 45 anni, vive a Firenze, è in Italia dal 2000 ed è docente di lingua giapponese in un'accademia linguistica. All'inizio insegnava solo a persone che dovevano imparare la lingua per questioni lavorative, in quanto era un requisito richiesto per essere commessi in marchi come Gucci e Prada oppure come albergatori. Adesso nota che ci sono tantissimi ragazzi appassionati, soprattutto ai manga e agli anime, di conseguenza si interessano alla cultura nipponica e vogliono imparare la lingua e conoscere questo mondo da loro idealizzato. Giunta in Italia circa 20 anni fa parla fluentemente l'italiano grazie allo studio della musica e della lirica.

Durante i suoi studi universitari si è innamorata della lingua italiana, ma ammette che ha avuto delle difficoltà a impararla in quanto è molto differente dal giapponese. Ma ha ritenuto questo percorso come “un piacere” e non un dovere e dice che: “Per me (imparare l’italiano) è ‘faticoso’, non è ‘difficile’. Quando parlo in italiano ho un’identità italiana, mentre quando parla in giapponese ha un’ ‘identità giapponese’”. Abitando in Toscana spesso ridono di lei quando confonde la ‘l’ italiana con la ‘r’, in quanto il primo suono non è presente nella propria lingua natia. Ammette che a lavoro non ha subito discriminazioni degne di nota; le è capitato più volte al ristorante o al bar che la scambiassero per cinese, ma la maggior parte delle persone quando sanno che lei è giapponese sono affascinate e incuriosite.

Donna giapponese di 39 anni racconta della sua decisione di trasferirsi in Italia dopo aver conosciuto suo marito di origine siciliana, con la quale vive attualmente insieme a Milano. È una casalinga e occasionalmente lavora come buyer di libri per bambini, dipinti o oggetti d’arredo, lo stesso lavoro che svolgeva anche in Giappone. Dice che appena giunta in Italia la sua attenzione fu subito catturata dalla gente e dal loro “parlare ad alta voce”. La sua maggiore difficoltà è stata la lingua, che fu “un incubo!”. Racconta che: “ il primo anno ha frequentato una scuola di italiano. I compagni di classe provenivano da paesi dove le rispettive lingue materne erano o l’inglese od altre lingue di derivazione latina, quindi per loro era facile indovinare il significato di parole dai suoni simili. Ma per me che venivo dal Sol Levante era complicatissimo, il giapponese è una lingua che non ha nulla a che vedere con l’italiano ed in quella scuola mi sono sentita sempre trascurata dagli insegnanti”. Non crede di essere stata mai presa in giro per la sua pronuncia, alcuni suoi compagni scherzavano e cercavano di imitare il suono della lingua giapponese, considerata da molti più “melodica”. Non si sente del tutto integrata nella società italiana e afferma che: “La mia famiglia acquisita mi supporta tantissimo nel mio processo di integrazione e di questo sono grata. Grazie all’interazione con la famiglia di mio marito ho avuto modo di conoscere meglio il funzionamento della società italiana”. Crede che in Italia i luoghi comuni sui giapponesi siano abbastanza radicati e di essere fortunata di avere qualcuno come suo marito che l’abbia aiutata a sentirsi a suo agio in un paese così tanto diverso.

#### **4.2. Intervista alle seconde generazioni**

Donna cinese di 49 anni residente a Paolo Sarpi (Milano), è originaria di Wenzhou e attualmente lavora come commercialista. È immigrata con i genitori e i tre fratelli negli anni Ottanta a Milano: la madre lavorava in un laboratorio di pelletteria in via Canonica mentre il papà in un ristorante cinese come cuoco. Racconta che agli inizi dovevano stare in una “casa deposito” e lei e i suoi fratelli passavano le giornate a guardare i cartoni animati in una piccola televisione scassata in bianco e nero. All’età di 11 anni i suoi genitori la iscrissero alla scuola elementare di via Giusti e la inserirono in



seconda elementare: di quel periodo si ricorda il disagio iniziale di “non sapere parlare una parola d’italiano e nemmeno mangiare con la forchetta e il coltello”. Ammette che a quei tempi subì discriminazioni dai suoi coetanei in quanto era una delle poche bambine cinesi in classe e veniva presa in giro a causa della sua pronuncia e dei suoi tratti somatici. Per lei all’inizio è stato difficile ambientarsi soprattutto perché non crede che l’Italia non sia un “paese accogliente”, ma è affezionata al quartiere di Sarpi e ne ha assistito la trasformazione di questa strada: prima con l’insediamento di tantissime attività all’ingrosso della comunità cinese, poi con la pedonalizzazione e ora con il consolidamento del turismo. Dice che: “Incontriamo ormai più spesso parenti e conoscenti qui di quando torniamo al nostro paese d’origine, Wenzhou Yuhu [...]. Per la nostra famiglia Milano è l’Italia e l’Italia è la patria, al punto che i nonni paterni hanno scelto di essere sepolti al Monumentale anche se avevano già costruito le tombe al nostro paese natio in Cina, quando erano giovani”. Si sente a casa in Paolo Sarpi, ma soprattutto grazie alla presenza della comunità cinese presente a Milano.

Donna di 38 anni originaria della regione dello Zhejiang (Cina) è arrivata all’età di 4 anni a Milano, grazie al ricongiungimento familiare con i genitori e risiede tuttora nel capoluogo lombardo. Oggi è una mediatrice culturale e coordinatrice didattica della Scuola di Formazione Permanente della Fondazione Italia Cina. Nell’intervista ha voluto ribadire subito che: “Preferirei piuttosto essere considerata un’IBC (Italian Born Chinese). Credo infatti che le nozioni di prima e seconda generazione non siano adatte per definire noi che, pur non essendo nati in Italia, abbiamo frequentato le scuole e siamo cresciuti qui.” Di questa doppia appartenenza culturale la donna ha scelto di farne la sua professione e dice che: “Inizialmente non è stato facile per me, ho dovuto lottare per poter studiare quello che desideravo e scegliermi una mia carriera. Le norme culturali in questo campo possiedono ancora un grosso peso, per cui la famiglia finanzia il tuo percorso scolastico ma si aspetta che tu sia disposto a lavorare nella sua attività. La mattina puoi andare a scuola e studiare, ma la sera devi aiutare al ristorante o al negozio dei tuoi genitori. Questo fenomeno dipende anche dalla composizione sociale degli esponenti della prima generazione di cinesi in Italia, per la quasi totalità provenienti dalla regione dello Zhejiang, terra di contadini e piccoli commercianti. Le parole d’ordine sono: duro lavoro, risparmio e successo economico nell’ambito dell’attività di famiglia. È un po’ come se la famiglia stessa cercasse di proteggersi, rifiutando anche di considerare il mercato del lavoro italiano e le altre professioni che premia.” Secondo lei la grande conquista da parte dei membri delle seconde generazioni è stata quella di essere riusciti per la prima volta ad intaccare questo paradigma. Crede che molti figli di cinesi immigrati in Italia sono riusciti a conquistarsi la possibilità di scegliere altre attività imprenditoriali rispetto a quelle più tradizionali, spesso ricoprendo anche posizioni di successo. D’altronde, continua, questa permanenza di certi schemi mentali è dovuta ad un fattore intrinseco alle comunità cinesi all’estero, che difficilmente viene colto da un osservatore

esterno. Afferma che: “Le comunità cinesi all’estero hanno mantenuto usi e costumi della Cina degli anni ’80 e ’90, i decenni del maggiore flusso migratorio, che poco hanno a che vedere con il colosso cinese del 2020. È come se, con il tempo, si fossero originate due storie diverse e parallele che creano un cortocircuito nell’immaginario degli italiani. Che ci sia molta confusione a tal riguardo lo hanno dimostrato le reazioni anticinesi verificatesi in seguito all’esplosione della pandemia di COVID-19. Noi membri della comunità cinese in Italia abbiamo vissuto le prime settimane in pieno terrore: abbiamo sperato fino all’ultimo che il paziente zero non fosse di origine cinese”. Secondo lei uno dei campi in cui si manifesta maggiormente la forza dell’etica tradizionale è quello relativo al ruolo della donna e dice che: “La cultura cinese è fortemente patriarcale: la donna ha il suo ruolo preciso in società. Ad un certo punto è arrivato Mao e ha detto che la donna corregge l’altra metà del cielo: da quel momento in poi ai doveri familiari si sono aggiunti quelli lavorativi, segnati da una pressione sociale altrettanto forte. La donna in Cina deve intraprendere una carriera scolastica di successo che la porti a ricoprire posizioni professionali remunerative. Entro i 25 anni è opportuno che si sposi e metta a mondo dei figli, preoccupandosi ovviamente di garantire anche a loro il maggior successo possibile. Molte donne cinesi, anche di seconda generazione, scelgono di perpetuare gli schemi tradizionali: ancora oggi, come vuole la tradizione, accettano addirittura di coabitare con i suoceri e il resto della famiglia del marito, perché l’adeguamento a norme culturali molto ben definite garantisce pur sempre una certa protezione. Questa etica familiare così preponderante è il motivo che spiega anche i pochissimi coming-out nelle comunità cinesi”.

Donna di 44 anni che proviene da Shanghai e da 38 anni che risiede in Italia. Racconta che: “Ancora mi ricordo bene il mio primo giorno d’arrivo in Italia, ero entusiasta di scoprire e conquistare il nuovo mondo, il mondo ‘occidentale’. E ben ricordo a seguire anche il mio primo giorno di scuola, raggomitolata sul banco a piangere perché non capivo nulla della nuova lingua. Da quel giorno ho capito che apprendere la lingua del luogo era il mezzo fondamentale per non aver paura, per affrontare tutte le difficoltà che possono presentarsi alle porte. Così ho studiato, ho studiato tanto che il mio percorso formativo per diventare un medico, specialista in ginecologia, è durato 24 anni. Come figura di medico riesco ad aiutare molti miei connazionali che non hanno ancora imparato bene italiano, per offrire loro un’assistenza sanitaria di standard occidentale. Attualmente sono un libero professionista con uno studio medico nel cuore del quartiere Esquilino, dove vive una forte comunità cinese. Affluiscono al mio studio non solo pazienti cinesi per tematiche ginecologiche/ostetriche ma anche per molteplici altre problematiche inerenti alla salute, diventando il loro punto di riferimento di consulenza sanitaria. Il mio orgoglio professionale è senza dubbio l’assistenza di tante gravidanze da poter dire che molti ragazzi/bambini che attualmente stanno e vivono a Roma, li sento quasi come figli miei!”. Crede di sentirsi integrata in Italia, ma grazie alla nuove comunità di cinesi che si sono

create nel tempo, poiché adesso è diverso rispetto a quello che hanno vissuto le generazioni precedenti: “ Tutti noi siamo in parte cinesi e in parte italiani”.

Ragazza di 26 anni di origini cinesi nata a Mirandola ha entrambi i genitori provenienti da Wenzhou. Racconta che da piccola insieme al fratello e alla cugina giocavano sempre nel cortile fuori dall’edificio dell’attività di famiglia, fabbrica tessile che produceva vestiti per marchi e dice : “Vivevo insieme a tutti i dipendenti e la mia famiglia nella villa affianco e frequentavo l’asilo insieme agli altri. All’età di circa 10 anni ci trasferimmo a Piacenza per aprire un negozio in società con la famiglia di mia zia materna . Ero una bambina molto esuberante che non stava mai ferma, ricordo che all’elementari nonostante fossi nata qua, nei dettati facevo molta fatica, soprattutto a causa delle doppie. Spesso le maestre chiedevano ai miei genitori di fermarsi per discutere del mio rendimento scolastico. All’epoca a Piacenza non c’erano molti cinesi, eravamo solo io e la famiglia dei miei zii materni. A scuola andavo d’accordo con tutti, ma ho dei ricordi di bambini che mi prendevano in giro per i miei occhi o mi dicevano *cin ciu cian*. Alcune volte a causa di determinati episodi ho provato vergogna per la mia provenienza soprattutto durante le scuole medie e superiori. Vivevo in una città piccola, ma quando mi sono poi trasferita a Milano per l’università, iscrivendomi al corso di comunicazione interculturale presso Bicocca, ho incontrato persone con la mente più aperta. In più la Cina stava diventando più potente economicamente e molti volevano imparare il cinese essendo considerata la lingua del futuro. Purtroppo spesso mi venivano fatte domande stereotipate sulla ricchezza della mia famiglia, dicevano: ‘voi fatte tutto in nero!’, ‘ma riposate mai?’ oppure ‘hai solo roba tarocca’.” Ammette che determinate parole l’hanno segnata e dice: “ Non posso affermare di sentirmi completamente integrata nella società italiana, ho amici italiani e cinesi con cui mi piace trascorrere del tempo, ma raramente esco con entrambi i gruppi nello stesso momento. Sento che ci sono delle differenze nel modo di pensare di uno e dell’altro e che si sentirebbero a disagio assieme. Credo che la società sia sicuramente cambiata rispetto a prima ma ci sono ancora alcuni soggetti che si prendono gioco di mia madre per le difficoltà linguistiche che ha e questo mi irrita particolarmente.”

Ragazza di 30 anni italo-giapponese (madre giapponese e padre italiano) parla della sua esperienza di crescere in Italia nella provincia di Varese insieme alla sua famiglia. Si ricorda che da piccole lei e sua sorella andavano spesso nel parchetto vicino a casa a giocare e i bambini; essendo più ingenui, spesso la prendevano in giro imitando la sua forma degli occhi oppure canticchiavano “Cinesin bum bam, balla lì a balla là...”. Essendo nata in Italia ha imparato a parlare il giapponese grazie alla madre, che ha insistito molto che le figlie avessero una buona conoscenza della propria cultura di origine, mentre ha appreso lo scritto frequentando corsi a Euro Language Academy. Attualmente sta lavorando per un’azienda giapponese a Milano e crede che avendo una fisionomia più “orientale” che

“europea”, lei non venga considerata “bianca” come loro; la confondono frequentemente per cinese oppure cercano di indovinare da quale paese dell’Asia proviene e dice: “nonostante appena sanno che sono una ragazza italo-giapponese siano molto incuriositi, mi fanno domande molto superficiali. So che non lo fanno con malizia, ma devono tenere in considerazione anche come l’altra parte potrebbe reagire. Spesso mi han detto ‘non sembri veramente giapponese’, come se fosse un complimento”. Anche al lavoro ha subito discriminazioni poiché molti colleghi di sesso maschile la categorizzavano secondo lo stereotipo della donna “asiatica” asservita all’uomo, ubbidiente e sottomessa. La ragazza non ha voluto parlare dettagliatamente della sua situazione lavorativa, ma ammette che facilmente veniva sessualizzata e associata alla figura della geisha. Essendo est-asiatica come molti durante il periodo del coronavirus ha notato verso i suoi confronti maggiori atti discriminatori e sguardi irrequieti. Infine, crede che l’Italia la questione razziale, soprattutto riguardo agli est-asiatici dovrebbe essere approfondita maggiormente in quanto è presente un’ignoranza generale a riguardo.

Ragazza di 22 anni ha entrambi i genitori che provengono dal sud della Cina. È nata e cresciuta in Italia a Piacenza, città dove ha affrontato il suo percorso scolastico fino al liceo. Attualmente frequenta il terzo anno del corso di Scienze Statistiche ed Economiche presso l’Università di Milano-Bicocca e lavoro occasionalmente nell’attività di famiglia. Ammette che le è capitato occasionalmente di essere stata derisa per i tratti “asiatici” e spesso è stata presa in giro con luoghi comuni come “mangi i cani?”, “voi cinesi avete tutti gli occhi piccoli, ci vedete?”, “prova a pronunciare la R”. Solitamente sono stati degli sconosciuti ad attribuirle tali stereotipizzazioni, soprattutto ragazzini, e crede che: “queste generalizzazioni non attacchino la mia persona, ma la mia cultura e il mio aspetto fisico. Soprattutto i giovani, per divertimento o semplicemente per ingenuità, ritengono che deridere gli stranieri sia spiritoso”. A lei è capitato che degli sconosciuti le parlassero sostituendo la “L” con la “R” con l’intento di prenderla in giro, ma parlando bene l’italiano ha sempre risposto in modo arguto ribattendo alla provocazione. Ha sentito un cambiamento di atteggiamento soprattutto nel contesto universitario e lavorativo, in quanto ritiene che avendo a che fare con persone adulte, più aperte la situazione è decisamente diversa. Non le vengono più rivolte le battutine da lei prima citate, nonostante alcune volte le succeda ancora di ritrovarsi in situazioni in cui le persone si stupiscono a sentirla parlarle italiano: “come se per loro fossi l’unica asiatica al mondo a parlare la loro lingua”. Ritiene di essersi integrata bene in Italia: essendo nata e cresciuta qua ha un forte legame con questo Paese tanto che la maggior parte degli amici che ha sono italiani e pensa che: “gli episodi di discriminazione ai danni della comunità asiatica siano sempre esistiti e ogni asiatico in un paese straniero ne è stato sicuramente il protagonista almeno una volta. Credo che sia diventato un fattore ancora più preoccupante a seguito dell’inizio della pandemia poiché se prima gli episodi erano soprattutto verbali, si sono poi trasformati in violenze fisiche. Mi dispiace dirlo ma ho visto anche i

miei genitori subire gli stessi stereotipi. Ciò è dovuto al fatto che pregiudizi e stereotipi sono molto diffusi, tanto da essere considerati ‘normali’ in Italia.”

Ragazzo di 29 anni con entrambi i genitori che provengono da Yu Hu (Zhenjiang, Cina), è nato e cresciuto a Milano e attualmente sta lavorando per una società di consulenza presso Garibaldi (MI). Alle superiori ha frequentato il Liceo Scientifico per poi conseguire la laurea triennale in Scienze Statistiche ed Economiche presso l’università degli studi di Milano-Bicocca. Successivamente ha ottenuto la laurea magistrale in Scienze Statistiche Attuariali, Finanziarie ed Economiche all’università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha partecipato come comparsa alla puntata di *Camera Cafè* “Il cinese misterioso”, episodio in cui lo stereotipo “i cinesi sono tutti uguali” è stato sottilmente applicato per tutta la puntata. A riguardo confessa che ha deciso di accettare il ruolo in quanto era un lavoretto ben retribuito e non si era reso conto che l’immagine che gli era stata cucita addosso potesse rafforzare i luoghi comuni sugli est-asiatici e spiega che: “a differenza di altri miei coetanei, i miei genitori non hanno delle attività in proprio e sin dall’adolescenza ho dovuto svolgere vari lavori per mantenermi da solo. Ricordo che durante l’adolescenza mi è capitato di essere deriso per i miei tratti ‘orientali’, mentre non credo di essere mai stato preso in giro per la pronuncia della R. O meglio, almeno mai in maniera offensiva, ma solamente con fare amichevole e scherzoso”. Adesso, nel suo attuale ambiente di lavoro nota un cambiamento: non si prendono più gioco di lui come nei periodi delle scuole. Ritiene che l’ambiente che lo circonda è cambiato e lavorando con persone mature, queste tendono meno a fare commenti inappropriati. Nonostante ciò è ancora comune che gli attribuiscono stereotipi come “mangi tutte con le bacchette?”, “vieni sfruttato lavorativamente” o “mangi cani e gatti”. È consapevole che i suoi genitori hanno subito discriminazioni principalmente perché non sapevano parlare bene la lingua e da piccolo ha cercato spesso di difendere la madre dalle “prese in giro razziste”. Essendo nato e cresciuto in Italia si sente integrato e parte della società italiana, soprattutto perché crede che “Milano, sia una città comunque più all’avanguardia in termini di integrazione rispetto al resto d’Italia.”

Ragazza di 26 anni nata a Monopoli in provincia di Bari con madre coreana e padre italiano, che attualmente studia giapponese nella magistrale di Lingue e Istituzioni dell’Asia orientale e dell’Africa mediterranea’ presso l’università Ca’ Foscari Venezia. Precedentemente ha frequentato il liceo classico e si è poi appassionata allo studio delle lingue ‘orientali’. Grazie al suo percorso scolastico è riuscita a vivere sia in Giappone che in Corea del Sud per un breve periodo. Ricorda di essere stata derisa per gli “occhi a mandorla”, soprattutto durante l’infanzia e che ogni tanto le succede anche in età adulta. Per quanto riguarda stereotipi di tipo linguistico, non è mai stata presa in giro per la pronuncia essendo madrelingua italiana, ma ha assistito a simili discriminazioni su altre persone. A

riguardo pensa che: “c’è ancora molta superficialità in come vengono trattati i casi di discriminazione e molto spesso gli insulti razzisti vengono considerati delle bravate o cose di ‘poco conto’ da insegnanti e figure autorevoli che dovrebbero invece tutelare chi le subisce”. Ammette che molto spesso le vengono poste domande come “come hai fatto ad imparare l’italiano così bene?”, oppure basandosi sui suoi tratti somatici le persone si aspettavano una perfetta conoscenza di una ipotetica lingua “asiatica”, la maggior parte delle volte il cinese senza tenere in considerazione altre lingue est-asiatiche come il giapponese o coreano. È sempre stata diligente a scuola e molti la prendevano in giro dicendole che “era tutto merito dei geni asiatici”. Racconta che anche la madre ha subito delle discriminazioni in quanto “asiatica”, ed essendo lei non *mixed race* ha ricevuto frequentemente domande riguardanti la sua provenienza. Anche alla madre sul posto di lavoro si complimentano con lei sulla sua pronuncia dell’italiano, come se “fosse strano che un asiatico sia capace di parlare italiano”. Nonostante durante l’infanzia le sia capitato di subire delle prese in giro per i suoi tratti somatici, essendo nata e cresciuta in Italia si sente integrata nella società italiana.

Ragazza di 30 anni nata in Germania, ha entrambi i genitori provenienti dalla città di Ruian, (Zhejiang, Cina), i quali si sono trasferiti 35 anni fa a Torino, dove vivono tutt’ora. Lavora come *sales assistant* per un’azienda di abbigliamento, dove la figura di *chinese-speaker* è molto ricercata. Ha frequentato la scuola primaria presso l’istituto Giuseppe Parini e dice: “mi trovavo molto bene perché non c’erano discriminazioni tra stranieri, le maestre erano bravissime e trattavano tutti nello stesso modo; qui ho instaurato un bellissimo rapporto con i compagni di classe sia all’interno della scuola che al di fuori”. Finite le elementari si è iscritta alla Scuola Media Statale Ettore Morelli e considera questo periodo come “un momento di crisi”; siccome è una ragazza molto timida ha trovato difficoltoso allontanarsi dai suoi vecchi compagni e instaurare nuove amicizie. Racconta che: “all’inizio non è stato facile perché non conoscevo nessuno e i nuovi compagni mi prendevano in giro per le mie origini. Non sono mai stata derisa per la mia pronuncia della ‘r’ perché sin da piccola ho studiato italiano e appreso bene il parlato in quanto uscivo principalmente con amici italiani; solo a casa con la mia famiglia parlavo il cinese. Solo dopo aver fatto amicizia, i ragazzi della mia classe hanno smesso di prendermi in giro, però per strada ho sempre trovato qualcuno che faceva una battuta o un gesto per ironizzare dei miei tratti ‘orientali’.” Alle superiori si è iscritta all’Istituto Professionale Paolo Boselli, dove ha studiato economia aziendale e nella sua classe si è trovata ben altri 7 compagni cinesi di seconda generazione come lei, con i quali ha instaurato un rapporto duraturo e che frequenta tutt’ora. Afferma che: “spesso prima mi sentivo sola. È difficile non avere amici che non capiscano bene la tua situazione: l’essere cresciuti con genitori cinesi con una mentalità totalmente diversa dalla tua può creare tanti problemi. È stato bello trovare persone che fossero nei miei stessi panni”. Successivamente in quarta superiore ha deciso di trasferirsi in Cina e lì ha continuato gli studi presso

una scuola internazionale a Shanghai. Il suo obiettivo era perfezionare le sue abilità linguistiche in cinese, voleva imparare a scrivere e leggere. Essendo cresciuta in Italia e non avendo mai seguito un corso di mandarino era incuriosita a scoprire di più sulle sue origini e la sua cultura e afferma che: “è brutto essere cinesi e sapere così poco delle proprie tradizioni e cultura. Da piccola quando mi discriminavano per le mie origini ci rimanevo male, però crescendo me ne sono fatta una ragione, la gente parlerà sempre”. Dopo tutti gli anni che ha vissuto in Italia pensa di essersi integrata bene, soprattutto perché ci sono molte seconde generazioni come lei e con un vissuto simile al suo. Nonostante ciò crede che: “le discriminazioni verso gli asiatici non finiranno mai [...] c’è sempre qualcosa che mettono in discussione sulla comunità cinese. Veniamo sempre incolpati per qualsiasi cosa e penso che non finiranno mai di attaccarci.” Ha voluto ribadire gli episodi di discriminazioni subiti dalla comunità est-asiatica a causa del Coronavirus e dice: “siamo stati i primi ad essere stati attaccati. Vedevo tante discriminazioni e atti di violenza. Se eri cinese ti insultavano e venivi chiamato ‘portatore di virus’. Nei telegiornali assistevi a filmati di persone cinesi buttati giù dal pullman per le loro origini. Penso che la mia comunità ne risenta tanto di questi episodi e anche io di conseguenza. Credo che i giovani d’oggi facciano fatica a sentirsi completamente accettati come cittadini italiani, soprattutto in un momento in cui si ha un allarmante aumento di molestie e bullismo, retorica anti-asiatica, crimini d’odio e incidenti contro la nostra comunità. Spesso veniamo accusati di mangiare cani e pipistrelli, battute che per me sono agghiaccianti.” Sulla questione della discriminazione le è tornata in mente la puntata di *Striscia la notizia* del 12 aprile, nella quale i presentatori Michelle Hunziker e Gerry Scotti hanno fatto una “battuta” sulla pronuncia della parola “Rai”, esagerando e ridicolizzando l’accento cinese, mentre facevano il gesto degli occhi a mandorla e crede che deridere le culture altrui sia ancora considerata una forma di intrattenimento e comicità in Italia.

Ragazza italo-giapponese di 26 anni, ha la madre che proviene da Yokohama e il padre di Roma; è una cantautrice e una youtuber, vive attualmente a Roma e parla fluentemente entrambe le lingue. Cantautrice di j-rock, ha avuto la possibilità di vivere in entrambi i paesi e nella sua pagina YouTube parla delle differenze che ha percepito tra le due nazioni e dice che: “dell’Italia non amo le scomodità come i mezzi rallentati, il sistema italiano che non funziona bene, per fare qualsiasi cosa ci metti moltissimo tempo. In Giappone invece tutto è molto puntuale, sono più perfezionisti”. Per quanto riguarda episodi di razzismo, li ha subiti soprattutto durante il periodo della pandemia e racconta che: “Appena scoppiato il Coronavirus la gente che non mi conosceva mi guardava male per strada. Prima appena dicevo che ero italo-giapponese partivano tanti complimenti e affascinatione verso i miei confronti. Ovviamente, anche prima mi capitava di essere guardata per strada per essere ‘asiatica’, ma in Italia appena dicevi che eri giapponese la situazione si ribaltava completamente. Tuttavia da dopo la pandemia il solo essere ‘asiatico’ divenne una scusante per discriminarti. Non importava se

fossi giapponese, cinese, coreano o filippino agli occhi degli italiani eri una persona infetta”. La ragazza non crede di aver subito ulteriori atti di discriminazione degni di nota; crede di far parte di due culture diverse e di dover vivere in bilico tra queste due identità e non ha voluto approfondire ulteriormente.

Ragazzo di 25 anni, nato a Cusano Milanino con entrambi i genitori provenienti dalla regione di Zhejiang (Cina). Ha studiato economia aziendale alle superiori a Milano, ma ha deciso di lasciare al terzo anno poiché non si sentiva per niente motivato e a suo agio nel sistema scolastico italiano. Per tale motivo ha deciso di trasferirsi in Cina per tre anni e frequentare una scuola internazionale a Wenzhou. Ha imparato perfettamente a parlare il cinese e a leggere la maggior parte dei caratteri e ritiene che è stata un’esperienza molto utile, soprattutto perché non era mai andato nella città natale dei genitori e dei suoi nonni. Dopo essere tornato in Italia, i suoi genitori gli hanno aperto un negozio di tabacchi e ha dovuto imparare in questo modo a gestire una propria attività. Anche lui ricorda che in Italia ha subito discriminazioni soprattutto nel periodo dell’infanzia, in quanto i bambini sono un po' più stupidi e non comprendono il male che fanno. Tutt’ora al tabacchi ha persone che tendono a ridicolizzarlo per i suoi tratti somatici e gli fanno battute come “i cinesi sono tutti ricchi” o “5 euro”. Ammette che non tutte le persone sono così ignoranti, si trova bene a Milano, poiché ha tanti amici di seconda generazione come lui. Tuttavia vorrebbe tornare a vivere in Cina poiché nonostante abbia la cittadinanza italiana si sente “straniero”.

#### **4.3. Lo stereotipo puramente italiano della “r”**

Dalle interviste svolte gli stereotipi che riguardano l’aspetto fisico sono quelli che accomunano sia la prima che la seconda generazione di est-asiatici in Italia, in quanto “esiste ancora nel XXI secolo una *razzizzazione* degli est-asiatici come ‘gialli’ e ‘occhi a mandorla’ che riproduce, più o meno inconsapevolmente, il razzismo moderno legato alle categorie di ‘razza mongolica’, ‘asiatica’, o ‘gialla’, e che contribuisce nel senso comune a far assimilare giapponesi, cinesi, coreani in un unico grande calderone.”<sup>112</sup> Quindi gli stereotipi di tipo fisico sono stati costruiti principalmente per imporre la propria supremazia verso l’‘altro’ e attualmente sono usati dalla società dominante per ridicolizzare chi è considerato ‘diverso’. In Italia sono presenti casi di violenze ma allo stesso tempo esiste anche una forma di razzismo culturale, che spesso non viene condannata anzi, viene fatta appunto rientrare nel novero della satira e del comico. “L’umorismo è divenuto al tempo stesso

---

<sup>112</sup> Toshio MIYAKE, “Il Giappone made in Italy...”, cit., p.608.



piattaforma strategica e prassi quotidiana del consolidamento della superiorità della società dominante”.<sup>113</sup>

Nelle testimonianze del capitolo precedente si nota che la principale differenza tra le prime e seconde generazioni riguarda l’aspetto linguistico. In Italia gli est-asiatici vengono principalmente derisi per la pronuncia della ‘r’, soprattutto nei principali media del Paese. Si osserva che questa difficoltà “oggettiva” viene particolarmente enfatizzata nel contesto italiano. Analizzando il doppiaggio in italiano di un cartone statunitense satirico, *I Simpson*, si nota come in alcuni episodi, per esempio “Adozione made in Cina” oppure “Sposata con blob”, a livello linguistico i personaggi est-asiatici siano caratterizzati sia da un accento “orientalizzato”, sia da una difficoltà nella pronuncia della “r”.<sup>114</sup> Mentre nelle puntate in lingua originale (inglese) viene ironizzata solo l’accento “orientale”. Si può quindi dedurre che il luogo comune sulla incapacità degli est-asiatici di pronunciare la “r” è più diffuso in Italia o per lo più nella maggior parte dei paesi con lingue di derivazione latina, che in altri paesi come gli Stati Uniti.

nella maggior parte dei paesi con lingue di derivazione latina, che in altri paesi come gli Stati Uniti.

Tenendo conte del costrutto di verità “oggettiva”, la capacità di pronunciare la “r” come una normativa standard viene imposta dalla società dominante e dai discorsi che crea. Secondo Foucault questi discorsi sono prodotti dagli effetti del potere all’interno di un ordine sociale, e tale potere prescrive regole e categorie particolari che definiscono i criteri per legittimare la conoscenza e la verità all’interno dell’ordine discorsivo. Perciò un discorso può mascherarsi come storico, universale e scientifico, cioè oggettivo e stabile.<sup>115</sup> La “verità” viene intesa come potere di rappresentare e viene stabilita dalla società dominante. Quello che viene considerato “oggettivamente reale” non è niente altro che una “costruzione” convenzionale cioè “storico-culturale”. Quindi in una società in cui “il razzismo è profondamente radicato”, l’umorismo a sfondo razziale può “rafforzare le differenze razziali gerarchicamente strutturate”, in tal senso determinate “costruzioni” hanno meno probabilità di essere messe in discussione in modo critico.<sup>116</sup>

Secondo l’IPA (International Phonetic Alphabet), la [r] italiana si colloca tra le “(poli)vibranti alveolari”, come nella parola [ˈtardi] tardi. Invece, ad esempio, la [ʐ] cinese si colloca tra le consonanti

---

<sup>113</sup> Rohit JAIN, *Ridere degli «Altri...*

<sup>114</sup> *I SIMPSON*, “Adozione made in Cina, in Disneyplus”, s.16 ep.12, 13 marzo 2005, <https://www.disneyplus.com/it-it/video/cb11d919-4bae-42f0-9273-753d93c80727>; *SIMPSON*, *Sposata con blob*, in Disneyplus, s.25 ep.10, 12 Gennaio 2014, <https://www.disneyplus.com/it-it/video/c26f25f7-d8d3-4ea0-a62a-bcaaa8688b3f>, 10/02/2023.

<sup>115</sup> Stuart HALL, *Representation: cultural representations...*, pp. 45-47.

<sup>116</sup> Raúl PÉREZ, “Learning to make racism funny in the ‘color-blind’ era: Stand-up comedy students, performance strategies, and the (re)production of racist jokes in public”. In *Discourse & Society*, Sage Journals, 2013, Vol. 24, No. 4, p. 484.

“costrittive retroflesse sonore” (non ha equivalenti in italiano). Nel caso del giapponese invece la [r] appartiene al gruppo delle “(mono)vibranti alveolari”, come in [tar'dar:e] tardare. Questo evidenzerebbe quindi una difficoltà “oggettiva” della persona sud-est asiatica nel pronunciare la “r”, dovuta all’assenza dello stesso suono nell’alfabeto della loro lingua madre. Tutto ciò si basa su un sistema creato da studiosi francesi e inglesi per categorizzare tutte le lingue del mondo attraverso dei costrutti decisi da terzi. L’IPA stesso è un sistema convenzionale di notazione standardizzata di carattere “universale”, poiché consente la codifica articolatoria dei suoni di tutte le lingue del mondo. La prima versione dell’alfabeto fonetico, riconducibile all’odierno IPA, nacque nel 1888 a Parigi nell’ambito dell’*Association phonétique internationale* (API) ad opera di undici insegnanti francesi e inglesi. L’esigenza di un sistema di codifica fonetica, avvertita dai linguisti sin dalla fine dell’Ottocento, ebbe origine dalla riconosciuta inadeguatezza dei sistemi di scrittura a rendere fedelmente i suoni delle lingue. Antonio Romano e Anna M. Miletto osservano che anche gli standard considerati “universali” per la lettura delle lingue sono di carattere etnocentrico e sono un lascito del periodo di colonialismo europeo<sup>117</sup>

In Italia è largamente diffusa la credenza che gli est-asiatici non sappiano pronunciare la “r”, non solo la televisione ma anche varie testate giornalistiche marcano questa differenza, che tutt’ora è usata per fare battute razziste sui “gialli”. Questo avviene poiché quando una battuta o un gioco di parole riguardante un determinato gruppo etnico “circulates in a global market, its reception is conditioned by local and imperial histories, by uneven and changing economic fortunes, and by the shifting meanings that accrue to racial difference across Europe, the Americas, Asia, and the Pacific Rim.”<sup>118</sup> La creazione di determinati discorsi sono influenzati da confini geografici immaginari e dal contesto culturale e sociale.

“Le nozioni di ‘Oriente’ e ‘Occidente’ non cessano di essere ‘oggettivamente reali’ seppure all’analisi si dimostrano niente altro che una ‘costruzione’ convenzionale cioè ‘storico-culturale’. [...] È evidente che Est e Ovest sono costruzioni arbitrarie, convenzionali, cioè storiche, poiché fuori dalla storia ogni punto della terra è Est e Ovest nello stesso tempo. Ciò si può vedere più chiaramente dal fatto che questi termini si sono cristallizzati non dal punto di vista di un ipotetico e malinconico uomo in generale ma dal punto di vista delle classi colte europee che attraverso la loro egemonia li hanno fatti accettare ovunque (Gramsci [1933] 1975, pp. 1419-1420).<sup>119</sup>

---

<sup>117</sup> Antonio ROMANO, Anna M. MILETTO, *Argomenti scelti di glottologia e linguistica* (2a ed.), Omega, Torino, 2017, pp. 105-114.

<sup>118</sup> Leslie BOW, “Racist Cute-Caricature, Kawaii-Style...”, p.32

<sup>119</sup> Toshio MIYAKE, “*Occidentalismo, orientalismo, auto-orientalismo...*”, cit. p.33.

#### 4.4. Solo gli est-asiatici non sanno pronunciare la “r”

Come accennato in precedenza, in Europa e in America la classificazione dei suoni delle lingue avviene secondo L’IPA, un sistema di notazione considerato “universale”. La pronuncia della “r” corretta in italiano è codificata dall’italiano standard. La varietà standard dell’italiano è basata sul volgare fiorentino del Trecento, che grazie al prestigio letterario portato da Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio e alla supremazia economica e culturale raggiunta in quell’epoca da Firenze, acquisì carattere di lingua letteraria con i requisiti adatti per rispondere all’esigenza di una lingua unitaria adeguata al rinnovamento culturale rinascimentale. Lo stesso concetto di “standard” in linguistica è una rappresentazione dell’ideologia della parte dominante. Infatti il valore di lingua standard come lingua corretta e modello di riferimento, discende da una concezione diffusa che vede lo standard come l’unica buona lingua, la varietà intrinsecamente migliore e pura.<sup>120</sup>

Non si tiene in considerazione che lo “standard” non è la lingua propriamente parlata da un popolazione; in Italia esistono infatti molte varietà linguistiche e dialetti che sono ben lontani dallo standard. Per esempio nei dialetti dell’Italia settentrionale la “r” è sempre retroflessa in /ɾ/ in qualsiasi posizione si trovi, con possibile rotacismo delle vocale che la precede se [r] è seguita da una consonante (verde = /vɛɾde/). Questa caratteristica contraddistingue, in particolare, il dialetto veneziano dalle altre varianti della lingua veneta, ed è diffusa nel centro storico di Venezia, così come a Mestre e Marghera. Ma non si è mai sentito prendere in giro un veneziano per il modo in cui pronuncia la “r”. La supposizione sull’incapacità degli est-asiatici nel pronunciare la “r” rappresenta un processo di essenzializzazione verso l’altro: essendo tutti appartenenti alla presunta razza mongolica hanno gli “occhi a mandorla”, sono “gialli”, allora non sanno pronunciare la “r”. Si nota che l’egemonia moderna di questo orientalismo *razzializzato* di tipo linguistico è stata così efficace che anche le rappresentazioni più influenti, amate da generazioni in Europa, hanno contribuito alla sua riproduzione, almeno fino a tempi recenti.<sup>121</sup>

Tale stereotipo linguistico è stato usato in modo ironico per sminuire chi è socialmente più debole e i media hanno contribuito a diffondere questa convinzione discriminatoria. La maggior parte dei cinesi in Italia provengono dalla regione dello Zhejiang e parlano la lingua Wu, dove la “r” a differenza dell’italiano (vibrante e sonora), è sonora e senza vibrazioni simile all’inglese. Ma tenendo in considerazione il dialetto di Pechino, che costituisce la base fonologica del cinese standard adottato nella Repubblica Popolare Cinese, a Taiwan (o Repubblica di Cina) e a Singapore, si nota che il tratto

---

<sup>120</sup> Gaetano BERRUTO, “italiano standard”, *Treccani*, Enciclopedia dell’italiano 2010, [https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell'Italiano)/), 20/01/2023.

<sup>121</sup> Toshio MIYAKE, “ ‘Cin ciun cian’ ...”, p.497

più caratteristico è la massiccia presenza della “r” vocalica, determinata dall’uso estensivo del suffisso nominale /-ɻ/ (traslitterato in pinyin: ér). Lo stesso dialetto del Kansai, parlato principalmente nella prefettura di Osaka, la pronuncia della “r” è ben scandita ed è molto simile alla “r” vibrata dell’italiano, come si vede palesemente nel video musicale *Obachaaan "OBA THE SKY"*. Quindi non risulta veritiero che tutti i cinesi e giapponesi non sappiano pronunciare la “r”, ma è una generalizzazione che si è attribuita alla prima generazione di est-asiatici giunti in Italia.

Inoltre anche altre lingue europee non hanno la “r” vibrante come l’italiano. L’inglese nella pronuncia della “r” la lingua non tocca il palato e non vibra, ma essendo loro “bianchi” non hanno mai subito la stessa discriminazione degli “orientali”. L’inglese è considerata una lingua di prestigio, usata per comunicare internazionalmente mentre il cinese o il giapponese, nonostante il loro ruolo attuale di potenze mondiali, sono ancora considerate da una prospettiva eurocentrica come lingue appartenenti a gruppi inferiori. Tenendo in considerazione il concetto di prestigio linguistico come il grado di stima e valore sociale attribuito dai membri di una comunità linguistica a determinate lingue, dialetti o caratteristiche di una varietà linguistica, Michael Pearce osserva che “Il prestigio sociale e linguistico sono correlati” e “la lingua di gruppi sociali potenti porta prestigio linguistico; e il prestigio sociale è spesso concesso a chi parla lingue e varietà di prestigio”.<sup>122</sup> Quindi tale concetto è direttamente associato al “potere” e come afferma Thomas Paul Bonfiglio: “Non c’è nulla nella lingua particolare stessa che ne determini il valore: è la connessione della lingua in questione ai fenomeni di potere che determina il valore di quella lingua”.<sup>123</sup> La lingua essendo un prodotto culturale viene usata dai paesi o dalle classi dominanti per imporre il proprio dominio e consolidare l’egemonia della *whiteness*. L’aspetto linguistico, in tal senso, ha consentito di dare senso e stabilire relazioni sociali di identità e alterità, basandosi su presupposti bio-culturali (etnici, razziali, culturali).

Ironizzare sulla presunta incapacità degli est-asiatici di pronunciare la “r” rappresenta una forma di razzismo culturale ed è una diretta conseguenza dell’aumento della migrazione cinese durante gli anni Ottanta e Novanta. La prima generazione di immigrati est-asiatici (provenienti dallo Zhenjiang) ha evidentemente incontrato delle difficoltà nell’apprendere una lingua tanto diversa dalla propria e tale disagio è stato usato come strumento per ironizzare di chi è socialmente più debole. Secondo Weaver le discriminazioni di tipo linguistico sono uno dei principali mezzi dell’umorismo *culturalmente* razzista verso gli est-asiatici, in quanto si concentra sull’ “altro” come trasgressore dei confini nazionali.<sup>124</sup>

---

<sup>122</sup> Michael PEARCE, *The Routledge Dictionary of English Language Studies*, Londra, Routledge, 2007, p.176.

<sup>123</sup> Thomas Paul BONFIGLIO, *Race and the Rise of Standard American*, Walter de Gruyter, Berlino, 2002, p. 23

<sup>124</sup> Simon WEAVER, *The Rhetoric of Racist Humour...* cit., p.108.

#### **4.5. L' integrazione linguistica delle prime generazioni e il ruolo sociale delle seconde generazioni di est-asiatici in Italia**

I cinesi sono la comunità est-asiatica maggiormente presente in Italia con quasi 300.000 residenti. Sono presenti migranti provenienti dal Giappone e dalla Corea del Sud, ma sono nettamente inferiori. Per tale motivo le seconde generazioni presenti sono per lo più cinesi. La comunità cinese viene vista come una delle maggiormente stabili, soprattutto economicamente. Il 70 per cento dei minori di questa comunità di migranti è nata in Italia. Si tratta di persone che ricevono una completa educazione improntata sull'italiano e sono quindi perfettamente in grado di parlare l'italiano. Nonostante ciò, dalle precedenti testimonianze si osserva che i cinesi di seconda generazione continuano ad essere discriminati culturalmente a causa della lingua e spesso sin dalle elementari hanno subito prese in giro riguardanti la loro pronuncia della "r", oltre ad essere derisi a causa del loro aspetto fisico ("occhi a mandorla", "gialli"). Perciò tutt'ora vengono connotati razzialmente attraverso stereotipi di cui i loro stessi genitori sono stati vittima.

La maggior parte delle prime generazioni di migranti cinesi presenti nel Paese non sono ancora arrivate ad esprimersi correttamente in italiano, nonostante gli anni passati in Italia. La priorità principale è il lavoro, molte famiglie erano povere e si sono concentrate a trovare una stabilità economica e dare ai propri figli migliore istruzione e una vita più agiata. I cinesi di prima generazione si esprimono abbastanza bene nell'ambito della lingua quotidiana o nel loro campo professionale, ma le differenze e le analogie tra italiano e cinese rende l'approccio ad una delle due lingue, quando si ha come lingua materna l'altra, impegnativo e richiede tempo ed energie. Difatti solitamente vengono elogiati in quanto "grandi lavoratori" o "migranti che non creano disordini sociali", ma allo stesso tempo a causa di questi luoghi comuni gli si sono attribuiti determinate immagini razziali, usati per sminuirli. La maggior parte dei media e degli italiani considerano tale comunità come "chiusa". Secondo Ji Yuan, responsabile cinese dell'*Aula radiofonica Confucio Cri-Uni-Italia*, questa credenza è strettamente legata alle barriere linguistiche. Considerando che gli aspetti linguistici e culturali di un paese sono profondamente legati tra di loro, l'immagine di "comunità chiusa" è causata anche da una tradizione culturale che valorizza il riserbo e Yuan afferma che: "Un nostro proverbio afferma che chi parla di più sbaglia di più". Quindi la difficoltà linguistica e un pensiero diverso nell'approcciarsi alla società ha contribuito alla categorizzazione dell'altro come straniero, alieno, estraneo. Tutto ciò ha portato le prime generazioni di cinesi a sentirsi tutt'ora poco accettate dalla

comunità italiana. La presunta “chiusura” in realtà è stata usata come meccanismo di difesa per “proteggersi” contro le discriminazioni subite.<sup>125</sup>

La situazione dei giovani cinesi nati in Italia è ben diversa: sono bilingui, ovvero sono madrelingua italiani e la maggioranza è fluente nel cinese orale. Sono in un certo senso considerati più integrati dei loro genitori; tuttavia hanno subito anche loro delle stereotipizzazioni in quanto “asiatici”. Sul piano linguistico sono perfettamente capaci di parlare l’italiano, ma essendo ancora presente il preconcetto sull’incapacità del “giallo” di pronunciare la “r” o parlarlo correttamente vengono derisi con battute come “parli l’italiano meglio di me” o “sai pronunciare la ‘r’!”.

Per tale motivo, le seconde generazioni odierne hanno formato comunità come Associna e reti social come il gruppo Facebook IBC (Italian Born Chinese) per rivendicare il proprio ruolo nella società. L’obiettivo è di instaurare un dialogo tra italiani e cinesi, secondo una loro prospettiva e di smascherare tanti pregiudizi comuni presenti in Italia. “Sono italiani con facce cinesi, per loro l’esigenza è al contrario conoscere la cultura d’origine” e usano questo ruolo duale per creare un ponte tra le due culture. Lifang Dong, avvocato e fondatrice della Dong & Partners Law Firm, afferma che: “L’essere cresciuti a cavallo di più culture ci ha garantito una flessibilità e apertura che oggi ci consente di operare come ponte nei confronti delle imprese italiane che vogliono internazionalizzarsi e delle imprese cinesi che intendono investire in Italia”. Un mix di paura, ammirazione e sgomento caratterizza la percezione che gli italiani hanno della crescita cinese e delle sue contraddizioni.<sup>126</sup> Il Prof. Bai Junyi, Presidente e membro fondatore di Associna sottolinea che:

“L’immigrazione è un fenomeno dinamico, oggi non esiste più il concetto della comunità cinese quale un unico blocco uniforme al suo interno. Esistono invece tante sfaccettature e una di queste è rappresentata dai tanti ragazzi di origine cinese ma con un vissuto italiano che ogni giorno fanno la differenza nella società italiana, grazie alla loro determinazione e alla loro multi-identità. La diversità non è un difetto, ma un valore aggiunto, conoscere più lingue e culture è la base per un futuro in un mondo sempre più globalizzato”<sup>127</sup>

Il continuo processo di “orientalizzazione” che subiscono le seconde generazioni rispecchia il concetto di egemonia culturale di Gramsci, secondo la quale una certa forma culturale si prende il diritto di dominare su un’altra. Un tipo di dominio nato in epoca moderna nel contesto del capitalismo,

---

<sup>125</sup>Sandra FRATTICCI, “La comunità cinese in Italia: sfatiamo gli stereotipi”, *PiuCulture. Giornale dell’intercultura a Roma*, 15 aprile 2015, <https://www.piuculture.it/2015/04/comunita-cinese-in-italia/>, 12/11/2022.

<sup>126</sup> *ibidem*

<sup>127</sup> Alessandra MAGLIARO, “Italiani cinesi, la seconda generazione è matura e chiede la riforma”, *Ansa Lifestyle*, 24 Settembre 2022, <https://www.ansa.it/lifestyle/notizie/societa/integrazione/2015/10/06/italiani-cinesi-la-seconda-generazione-e-matura-e-chiede-la-riforma.html>, 8/12/2022.

che usa il potere pervasivo del discorso egemonico per raggiungere l'identità culturale obbligatoria. Perciò l'orientalismo, in tal senso è definito come una sorta di discorso sul potere o sull'egemonia culturale, che è ampiamente distribuito in vari aspetti della vita "occidentale". Forma l'idea collettiva, l'autorità professionale, il sistema del discorso e il sistema sociale sull' "Oriente" attraverso l'integrazione, la classificazione, l'essenzializzazione dell' "Oriente" e degli "orientali". Di fatto, è una visione immaginativa ed una struttura di filtri, una "orientalizzazione" dell' "Oriente". È un modo, parafrasando Said, per il soggetto egemone euro-americano di controllare, ricostruire e regnare l' "Oriente"; è uno strumento ed un'ideologia del colonialismo e dell'imperialismo.<sup>128</sup>

#### **4.6. Il prestigio culturale del Giappone e l'importanza (o minaccia) economica della Cina**

Un fattore degno di nota è la diversa percezione che nel contesto italiano si ha del Giappone e della Cina. Si nota dalle interviste svolte che nonostante spesso chi ha origini giapponesi o sia un *mixed-race* italo-giapponese venga scambiato per cinese, appena scoprono che il loro paese di origine è l'isola del Sol Levante l'atteggiamento degli italiani cambia. È evidente che sono maggiormente affascinati dal mondo nipponico rispetto alla Cina e come ha affermato l'attore Yang Shi "probabilmente perché la Cina è potente a livello economico, ma non culturale". Il Paese di Mezzo come potenza economica mondiale viene spesso vista come una minaccia, rappresenta il "pericolo giallo" che è venuto a conquistare il mondo "occidentale". Sono diverse le paure che riguardano la presenza dei cinesi nelle città italiane: si crede che possano "colonizzare" interi quartieri, vengono accusati di sfruttare il lavoro minorile, di clonare spregiudicatamente i prodotti Made in Italy e di essere addirittura insensibili e crudeli verso gli animali. Tuttavia attualmente si temono di più i "cinesi in Cina" che le conseguenze della crescita inattesa in quel lontano Paese. In altre parole, rappresenta nell'immaginario italiano il ritorno del Pericolo giallo.<sup>129</sup>

Si nota che lo stesso studio della lingua cinese da parte degli italiani è aumentato esponenzialmente nell'ultimo decennio. Negli anni Novanta lo si insegnava come corso di laurea solo in quattro atenei: l'Università degli Studi a Milano, Cà Foscari a Venezia, la Sapienza a Roma, l'Orientale a Napoli. Recentemente sono stati introdotti corsi di cinese fin dalle superiori e sono 17.500 i ragazzi che studiano mandarino. Lingua che viene insegnata ormai nell'8% degli istituti: 279 su 3.636 (erano 17 nel 2009). Tuttavia si nota che molti i giovani d'oggi apprendono il mandarino in quanto viene considerata la lingua del futuro, piuttosto che per passione o apprezzamento della cultura cinese.<sup>130</sup>

---

<sup>128</sup> Edward SAID, *Orientalismo*, Stefano Galli (trad.), Nuova cultura, n. 27, Bollati Boringhieri, 1991, cit., p. 394.

<sup>129</sup> Fabio GIOVANNINI, *Musi gialli. Cinesi, giapponesi...*, pag.77

<sup>130</sup> Antonella DE GREGORIO, "Boom del cinese tra gli studenti italiani. Storie di un anno in Cina", *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2017, <https://www.corriere.it/scuola/studiare-e-lavorare-all-estero/notizie/boom-cinese-gli-studenti-italiani-null-.html>, 20/11/2022.

I cinesi in Italia hanno conquistato un'ottima posizione nel mercato del lavoro e sono diventati una componente stabile della popolazione. È la comunità più giovane tra gli stranieri non-comunitari, con un'età media pari a 31 anni, a fronte dei 34 per gli altri; i minori sono uno su quattro e di questi il 70% è nato in Italia. Nonostante si creda che la maggior parte di essi si occupi solamente di imprese proprie, principalmente nel settore ristorativo e tessile, molti appartenenti alla seconda generazione intraprendono carriere diverse, decidono di diventare commercialisti, dottori, attori o fotografi. Avendo la maggior parte avuto un'istruzione italiana hanno avuto la possibilità di scegliere la professione che più preferiscono. Tale fattore sembra spaventare molti giovani italiani che credono che gli italo-cinesi gli rubino il lavoro, in quanto si fanno "sfruttare" ed essendo "asiatici" sono avvantaggiati.

Al contrario, nei confronti del Giappone persiste oggi persiste l'alternarsi di elogio e disprezzo. Lo si considera un "Occidente estremo", laboratorio del postindustriale, del postmoderno, del consumismo illimitato, della cibernetica più avanzata."<sup>131</sup> Inoltre, milioni di giovani italiani nati nel corso degli anni Settanta e nei decenni successivi si sono formati sui cartoni animati e sui fumetti giapponesi. L'Italia come paese dalla fine degli anni Settanta vanta per almeno due decenni il numero più alto di serie televisive anime trasmesse fuori dal Giappone. A cominciare dalla prima "Goldrake generation", anche le generazioni successive sono state da allora formate e socializzate attraverso la galassia transmediale di anime, manga, videogiochi, *J-pop*, anticipando il successo globale dell'industria culturale giapponese e del suo *Cool Japan* governativo d'inizio secolo.<sup>132</sup> Secondo Koichi Iwabuchi il successo oltre il territorio nazionale della *J-pop* è causato dal fatto che molti dei suoi elementi caratteristici sarebbero "inodori, privi di fragranza culturale, letteralmente, *mukokuseki*", cioè privi di quella caratterizzazione fortemente nipponica che consentirebbe una identificazione da parte del pubblico non "orientale", ma soprattutto una contaminazione e una permeazione degli oggetti culturali non traumatica.<sup>133</sup>

Il fenomeno del *Cool Japan* si è diffuso largamente in tutta Europa, soprattutto negli ultimi vent'anni. Il termine coniato nel 2002, serve per esprimere la rapida ascesa del paese del Sol Levante a "superpotenza transculturale", grazie alla sua capacità di sincretizzarsi con i paesi e la cultura "occidentali". Frutto dunque di un conflitto definitorio della cultura nipponica, il *Cool Japan* è stato descritto come una forma di *soft power*, ovvero "l'abilità di influenzare indirettamente il comportamento o l'interesse attraverso mezzi culturali o ideologici".<sup>134</sup> Concetto che richiama il

---

<sup>131</sup> Fabio GIOVANNINI, *Musi gialli. Cinesi, giapponesi...*, pag.86

<sup>132</sup> Toshio MIYAKE, "Il Giappone made in Italy...", pp.

<sup>133</sup> Koichi IWABUCHI, "'Soft' nationalism and narcissism: Japanese popular culture goes global", *Asian Studies Review*, vol. 26, n. 4, 2002, p. 452.

<sup>134</sup> Leslie BOW, "Racist Cute-Caricature, Kawaii-Style...", p. 43



*racist kawaii*, dove un oggetto *asianizzato* acquisisce un fascino “universale”, diventando uno strumento della globalizzazione neoliberale, cancellando apparentemente le risonanze nazionali, smaterializzando la storia e le specificità locali.<sup>135</sup>

Il Giappone quindi è riuscita a ottenere una reputazione a livello culturale di grande prestigio. Il paese del Sol Levante, con la sua arte, la sua cucina, la sua cinematografia e i suoi marchi, ha creato un’attrattiva così forte che raramente attira commenti negativi da parte del pubblico. Perciò il mondo euro-americano, compresa l’Italia, ha una maggiore familiarità e una migliore disposizione nei confronti del Giappone rispetto alla Cina. Mentre quando si parla della capacità attrattiva esercitata dalla Cina in specifici contesti, o dell’accresciuta influenza cinese nel mondo, il riferimento è soprattutto ai successi ottenuti da Pechino in ambito economico. Il tema della diffusione culturale è in cima all’agenda politica del governo comunista oramai da diversi decenni e costituisce un modo per accompagnare e collegare la forza del successo economico con la promozione dell’immagine di un Paese responsabile che non rappresenta alcuna minaccia.<sup>136</sup>

Il Paese di Mezzo non gode ancora di tale *soft power* e oltre a venire percepita come una minaccia economica, viene definito come un paese che ha mancanza di “classe”, con abitanti rozzi e senza valori morali. Mentre il Giappone viene apprezzato per l’ordine, la disciplina e le buone maniere, viene rispettato per la qualità dei suoi prodotti industriali e culturali del Giappone.

## Conclusioni

L’elaborato ha analizzato criticamente gli stereotipi razziali verso gli est-asiatici e le loro modalità di rappresentazione nei media popolari italiani attraverso lo strumento retorico dell’umorismo. L’obiettivo principale è stato quello di comprendere come questi costrutti si siano formati storicamente, le ragioni per cui determinati luoghi comuni vengono tutt’ora utilizzati nelle principali testate mediatiche del Paese e il motivo per cui ridere del “giallo” sia normalizzato in Italia.

Nella prima parte si è analizzato l’origine storica dei principali stereotipi sugli est-asiatici. Attraverso il saggio di Walter Demel (1996) e lo studio di Fabio Giovannini (2011) si è compreso che la colorazione *gialla* è servita in epoca coloniale per fissare gerarchicamente la posizione dei cinesi e altre popolazioni est-asiatiche nella mappa delle razze, che pone gli Europei (“bianchi”) alla sommità e gli Africani (“neri”) al limite inferiore, consolidando in tal modo una convinzione che esistesse per forza un nesso fra il *colore della pelle* da un lato, e il carattere di una *razza*, dall’altro. Eventi come

---

<sup>135</sup> *Ivi*, p. 38

<sup>136</sup> Barbara ONNIS, “Il soft power con ‘caratteristiche cinesi’”, *Treccani*, 18 giugno 2018, [https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/Il\\_soft\\_power\\_con\\_caratteristiche\\_cinesi.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/Il_soft_power_con_caratteristiche_cinesi.html), 05/02/2023.

la Rivolta dei Boxer (1899-1901), la guerra russo-giapponese (1904-1905) e la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) segnarono definitivamente l'immagine negativa dell' "asiatico" in Europa. Alcuni aspetti, invece, relativi allo specifico percorso storico italiano che hanno condizionato il discorso sulla Cina e sul Giappone sono stati individuati nell'intersezione tra l'eredità dell'ideologia coloniale italiana (occupazione di Tientsin), l'influenza di fattori politici e ideologici anche interni (alleanza Giappone-Italia, Patto Tripartito 27 settembre 1940), l'esperienza della Cina da parte del pubblico attraverso i viaggi, e le migrazioni nel corso del XX secolo. Dagli anni Cinquanta in poi, nonostante la caduta del fascismo, l'enfasi sulla diversità razziale non scomparve mai dai media italiani. Termini come "muso giallo" e "occhi a mandorla" sono ancora presenti nella stampa nazionale e si trovano anche in articoli che propongono un approccio inclusivo nei confronti degli immigrati cinesi.<sup>137</sup> L'immagine di una Cina *razzializzata* viene consolidata particolarmente dal filone *mondo films*, con centinaia di documentari prodotti negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta. In particolare fu il film *Mondo Cane* (1962) diretto da Jacopo Gualtieri a consolidare l'immagine del cinese "rozzo", "crudele" e "avido", che tutt'ora è radicato nella società italiana.

Successivamente, si sono presi in esame i primi capolavori della comicità italiana, di sketch di programmi televisivi come la sesta stagione di *Camera Caffè* e lo "scandalo" del 12 aprile 2021 di *Striscia la notizia*. Facendo ricorso alle nozioni di umorismo razzista *incorporato*, *culturale* e "liquido" o "post-moderno" di Simon Weaver (2018) e alle tre teorie dominanti sull'umorismo (superiorità, incongruenza e sollievo), si è compreso che in Italia verso gli est-asiatici è presente una forma di razzismo il cui tema dominante non è tanto l'ereditarietà biologica, quanto l'insuperabilità delle differenze culturali, basata sull'incomparabilità degli stili di vita, delle tradizioni e della lingua dell'*altro*. Centrale è stata l'analisi della gag di *Striscia la Notizia* (12 aprile 2021), in quanto furono due fattori principali che lo resero uno "scandalo": da una parte, il ruolo e l'influenza sociale dei conduttori Michelle Hunziker, membro della famiglia Trussardi, e Gerry Scotti, ex-parlamentare; dall'altra, la denuncia da parte di un attore internazionale influente nel mondo social, *Diet Prada*. Ironizzare sugli stereotipi nei confronti di una comunità asiatica, che a causa dei propri tratti somatici ha subito delle discriminazioni proprio durante la pandemia del Covid, è stata considerata razzista, in quanto potenzialmente efficace nel generare ulteriori discriminazioni. L'analisi di questo episodio ha rivelato sul piano discorsivo come il "potere" determina certe retoriche e stabilisce la "verità oggettiva" in un determinato contesto storico, ma che esistono anche sempre dei margini per metterlo in discussione e condizionarne degli sviluppi diversi.

---

<sup>137</sup> Laura DE GIORGI, "Between 'Yellow' and 'Red'...", p.151

Dall'analisi della reazione del pubblico italiano alle gag e dei commenti sottostanti ai vari episodi della sesta stagione di *Camera Cafè* postata su YouTube è emersa l'inconsapevolezza della maggioranza nei confronti del ruolo privilegiato che gode all'interno del regime egemone della *whiteness*. Essere "bianchi" implica essere nati in un sistema concepito dalla Storia fatta da e a beneficio dei "bianchi", per cui diventa difficile comprendere da questa prospettiva privilegiata gli effetti che gli stereotipi razziali possono avere su coloro che sono definiti come "colorati". Le stesse scuse fatte da Antonio Ricci e Michelle Hunziker di *Striscia la Notizia* in seguito alle accuse di *Diet Prada* riproducono le logiche del *privilegio dell'uomo bianco* e hanno mostrato come la polisemia caratteristica dell'umorismo *razzista post-moderno* possa essere usata come mezzo dalla società dominante per ricorrere all'ambiguità della retorica umoristica, negandone i risvolti razzisti. Si è inoltre documentato come a causa dell'*auto-orientalismo*, alcuni appartenenti alle seconde generazioni di est-asiatici italiani hanno interiorizzato determinati stereotipi, tanto da considerare "normale" l'esistenza di tali costrutti.

Non si è semplicemente nazionalisti, razzisti o sessisti, perché si pensa che la propria 'nazione' sia superiore ad un'altra, i 'bianchi' ai 'gialli', l' 'uomo' alla 'donna', o viceversa; ma soprattutto perché si è convinti che esista qualcosa come la nazione, la razza o la donna, che comporta tra l'altro il loro uso scritto senza virgolette. È invece proprio questa naturalizzazione che rende possibile l'occultamento dei rapporti di potere storicamente asimmetrici che hanno portato in essere queste nozioni, condizionandone, volenti o nolenti, la portata egemonica. (Miyake 2014, p. 37)

In seguito, si è analizzato il ruolo di alcuni personaggi pubblici di origine est-asiatica nel Paese e la particolare posizione che hanno alcuni esponenti della stand-up comedy nel rivendicare la propria posizione sociale nel contesto italiano. Il percorso professionale della "iena cinese" Yang Shi e dell'attore Yoon Cometti Joyce sono degli esempi di come la maggior parte dei personaggi del mondo dello spettacolo est-asiatici abbia dovuto per molto tempo interpretare ruoli stereotipati, in quanto soprattutto la comunità cinese in Italia, per quanto sempre più integrata sul piano economico, non lo è altrettanto sul piano culturale e politico. Nonostante ciò, grazie alla posizione di notorietà acquisita sono riusciti a utilizzare le caricature comiche sugli est-asiatici come uno strumento per smantellare determinate costruzioni. Infine, l'analisi della stand-up comedy di Yoko Yamada, una ragazza giapponese-bresciana che attraverso l'*auto-umorismo* gioca con gli stereotipi che cerca di sfatare, ha dimostrato che il *reverse humor* messo in scena da comici appartenenti allo stesso gruppo etnico-razziale di cui si ride può contribuire a mettere in discussione i presupposti stessi delle costruzioni razziali. Il suo caso conferma in particolar modo quanto affermato da Urs Guney, per cui "chi è socialmente più debole può ridere di sé e di chi è socialmente più forte, chi è forte invece non può

ridere di chi è debole.”<sup>138</sup> In altre parole, la composizione razziale del pubblico e del comico gioca un ruolo fondamentale e influenza notevolmente lo status politico e l’effetto che l’umorismo può produrre alla propria audience. Infine, l’analisi dell’episodio YouTube dei iPantellas “CORONAVIRUS - Quando inviti un cinese a cena” del 7 febbraio del 2020, ha messo in evidenza un’ulteriore sfaccettatura critica della comicità rispetto alle discriminazioni razziali verso un gruppo socialmente più debole. Nonostante, nell’episodio sia stato un maschio “bianco”, che ha esposto determinati stereotipi sugli est-asiatici, questi stessi pregiudizi sono stati utilizzati per ironizzare in modo auto-riflessivo la propria posizione, e non quella dei “gialli”. In tal modo, l’umorismo è servito per mostrare l’incoerenza di determinate costruzioni.

Infine, si sono svolte interviste a prime e seconde generazioni di est-asiatici in Italia. I soggetti in questione sono per lo più persone immigrate di origine cinese, ma comprendono persone anche di origine giapponese, coreana o mista. Tali testimonianze sono state utili per comprendere come la riproduzione di stereotipi razzisti esperita dagli est-asiatici sia fortemente influenzata dal periodo di riferimento, dal proprio status sociale e da differenze generazionali. Dalla ricerca si è notata la particolare importanza attribuita all’integrazione linguistica. La lingua italiana può rappresentare al tempo stesso un fattore di discriminazione da parte della società dominante e quindi una barriera per le prime generazioni, ma anche un punto di forza per le seconde generazioni che sono riuscite a padroneggiarla. Interessante è la particolare enfasi nel contesto italiano sulla presunta incapacità degli est-asiatici nella pronuncia della “r”. Si tratta di un’attribuzione essenzializzante verso tutti coloro che sono percepiti come razza mongolica e “gialla” o “orientali con gli occhi a mandorla”, particolarmente evidente in Italia o nei Paesi con lingue di derivazione latina. Anche altre lingue europee, come l’inglese, non hanno la “r” vibrante come l’italiano, ma essendo i loro parlanti considerati “occidentali” non hanno subito la stessa discriminazione linguistica degli “orientali”.

Dalla ricerca è poi emerso che, nonostante la maggior parte delle volte giapponesi e cinesi vengano categorizzati indistintamente come “gialli” o “orientali”, il ruolo che occupa il Giappone nell’immaginario italiano è diverso rispetto a quello della Cina. Verso il Paese del Sol Levante si ha in Italia un sentimento più positivo rispetto al Paese di Mezzo, condizionato dalle specifiche relazioni storico-politiche in cui sono stati coinvolti i tre Paesi durante il periodo del fascismo e dalla popolarità mediatica più recente di anime, manga e videogiochi dagli anni Settanta in poi, con i quali sono cresciuti generazioni di italiani. Quindi il prestigio o la familiarità attribuiti al Giappone sono in sintonia con il suo ruolo di potenza globale sul piano culturale, mentre la Cina, al contrario, tende ad

---

<sup>138</sup> Shpresa JASHARI, Urs GÜNEY, “Humor muss man...”

essere considerata principalmente come una potenziale minaccia economica, con usanze e costumi poco attraenti .

In conclusione, grazie all'elaborato si è compreso che il carattere ambiguo e polisemico dell'umorismo conferma la sua capacità *sociale e politica* di mascherare l'intento o l'effetto razzista del massaggio comico nell'Italia contemporanea. Nonostante possa essere usato anche come veicolo per discutere e fare conoscere determinati stereotipi razziali alla maggioranza "bianca", tutt'ora viene principalmente utilizzato per deridere i "gialli". Una delle difficoltà maggiori nel valutare criticamente la rappresentazione comica degli stereotipi razziali è, quindi, il loro potenziale sia razzista che antirazzista. Dallo studio svolto si comprende che nel Paese sopravvive ancora il fantasma del fascismo, del razzismo e del colonialismo che continua a manifestarsi, anche sotto spoglie diverse. Tuttavia, il contesto odierno è in continuo cambiamento e negli ultimi anni, la televisione pubblica e i nuovi media costituiscono non solo il luogo dove si riproduce questo fantasma moderno, ma sono diventati anche il principale strumento utilizzato dalle nuove generazioni di est-asiatici per contestare, discutere e denunciare stereotipi e differenze razziali.

## Bibliografia:

- APPELIUS Mario, *Yu-ri-sàn, la pittrice di crisantemi*, StreetLib, Milano, 2019.
- ANTONELLA Mauri, “QUANDO GLI ESTREMI SI TOCCANO. L'Immagine Del Giappone «Fratello» Dell'Italia Fascista.”, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI, 2020, pp.1-16.
- BASSONI Nicola, “Port Arthur è caduta. La guerra Russo-giapponese nella stampa italiana e tedesca”, in *Mondo contemporaneo: rivista di storia*, n.2, Milano, 2014, pp.5-32.
- BONFIGLIO Thomas Paul, *Race and the Rise of Standard American*, Walter de Gruyter, Berlino, 2002.
- BOW Leslie, “Racist Cute-Caricature, Kawaii-Style, and the Asian Thing”. In *American Quarterly*, 2019, vol. 71, no. 1, pp. 29-58.
- CORONIL Fernando, “Beyond Occidentalism: Toward Nonimperial Geohistorical Categories”, in *Cultural Anthropology*, Vol. 11, 1996, pp.51-87.
- COLOGNA Daniele Brigadoi, *Aspettando la fine della guerra. Lettere dei prigionieri cinesi nei campi di concentramento fascisti*, Carocci, Roma, 2019.
- DECAMP Elise, “Negotiating Race in Stand-up Comedy: Interpretations of ‘Single Story’ Narratives.”, in *Social Identities, Journal for the Study of Race, Nation, and Culture*, vol. 23, no. 3, 2016, pp. 326-342.
- DE GIORGI Laura, “Between “Yellow” and “Red”: Stereotypes and Racial Discourses in 1950s Italian Narratives of Communist China”, *Languages of Discrimination and Racism in Twentieth-Century Italy*, In Simoni, M., Lombardo, D. ( a cura di), Palgrave Macmillan, Amsterdam, 2022, pp 137–154.
- DEMEL Walter, *Come i Cinesi Divennero Gialli. Alle origini delle teorie razziali*, Vita e Pensiero, Milano, 1997.
- FATTORE Fabio, *Gli italiani che invasero la Cina. Cronache di guerra 1900-1901*, Sugarco, Milano, 2008.
- FINK Olivier, “La guerre russo-japonaise vue par la Gazette de Lausanne”, in *Cipango, cahiers d'études japonaises*, n. 9, 2000, pp. 233-262.
- GIOVANNINI Fabio, *Musi gialli. Cinesi, giapponesi, coreani, vietnamiti e cambogiani: i nuovi mostri del nostro immaginario*, Eretica Stampa Alternativa, Roma, 2011.

- GIULIANI Gaia, "Razza cagna: mondo movies, the white heterosexual male gaze, and the 1960s–1970s imaginary of the nation", in *Modern Italy*, 2018, pp. 429-444.
- G.V., “Ricordi della Cina”, *La Stampa*, 15 Luglio 1900, n 194, pp. 1-2.
- HALL Stuart, *Representation: cultural representations and signifying practices*, Sage Publications, Londra, 1997.
- INTERLANDI Telesio, *La Difesa Della Razza*, Vol. 1, 1, 5 agosto 1938.
- Koichi IWABUCHI, “‘Soft’ nationalism and narcissism: Japanese popular culture goes global”, *Asian Studies Review* , vol. 26, n. 4, 2002, pp. 447-469.
- MARSDEN Anna , “Racism in Italy and the Italian-Chinese Minority”, in *Languages of Discrimination and Racism in Twentieth-Century Italy*, Simoni, M., Lombardo, D. (a cura di ), Palgrave Macmillan, Londra, 2022.
- MEYER John, “Humor as a Double-Edged Sword: Four Functions of Humor in Communication”, *Communication Theory* , Vol.1, n.3, 2006, pp. 310-331.
- MIYAKE Toshio, *Mostri del Giappone. Narrative, figure, egemonie della dis-locazione identitaria*, Edizioni Ca’Foscari, Venezia, 2014.
- MIYAKE Toshio, “Il Giappone made in Italy: Civiltà, nazione, razza nell’orientalismo italiano”, in *Orizzonti giapponesi: ricerche, idee, prospettive*, M. Cestari, G. Coci, D. Moro, A. Specchio (a cura di), Aracne, Roma, vol. 1, 2018, pp. 607-628.
- MIYAKE Toshio, “ ‘Cin ciun cian’ (ching chong): Yellowness and neo-orientalism in Italy at the time of COVID-19”, in *Philosophy & Social Criticism*, , vol.47 no. 4, 2021 pp.486-511.
- O. BEEMAN William, “Humour.”, in *Journal of Linguistic Anthropology* 9, 1999, no. 1/2, pp.103-106.
- O’LEARY Alan, “Mascolinità e bianchezza nel cinepanettone”, in *Il colore della nazione*, Gaia Giuliani (a cura di), Mondadori Education, Milano, 2015, pp.76-91.
- PAUWELS Matthias, “Anti-racist Critique Through Racial Stereotype Humour What Could Go Wrong?”, in *Theoria*, vol. 68, no. 4, 2021, pp.85-113.
- PEARCE Michael (a cura di), *The Routledge Dictionary of English Language Studies*, Routledge, Londra, 2007.
- PÉREZ Raúl, “Learning to make racism funny in the 'color-blind' era: Stand-up comedy students, performance strategies, and the (re)production of racist jokes in public”, in *Discourse & Society*, Vol. 24, No. 4, 2013, pp. 478-503.

- PÉREZ Raúl, “Racism without Hatred? Racist Humor and the Myth of ‘Color blindness’ ”, in *Sociological Perspectives* , vol. 60, no. 5, 2017, pp. 956-974.
- RAITERI Chiara Codetta, *Il Giappone nell’immaginario dell’Italia fascista: rappresentazione del Sol Levante nelle pellicole dei cilegiornali Luce 1927-1943*, Tesi di laurea magistrale, Università di Milano, 2005.
- ROMANO Antonio, MILETTO Anna M., *Argomenti scelti di glottologia e linguistica* (2a ed.), Omega, Torino, 2017.
- SABBATINI Mario, SANTANGELO Paolo, *Storia della Cina*, Laterza, Bari, 2010.
- WEAVER Simon, *The Rhetoric of Racist Humour: US, UK and Global Race Joking*, Routledge, London-New York, 2018.
- WIEVIORKA Michel, *Il razzismo*, Laterza, Bari, 2000.

## Sitografia

- ALESSI Roberto, “Striscia la Notizia "non chiede scusa": la risposta di Antonio Ricci alle accuse di razzismo contro la Hunziker e Scotti”, *Libero Quotidiano*, 18 aprile 2021, <https://www.liberoquotidiano.it/news/gossip-e-trash/26936774/striscia-la-notizia-non-chiede-scusa-antonio-ricci-risposta-accuse-razzismo-hunziker-scotti.html>, 11/06/2022.
- AGNESE Mecella, “Ridere dei paradossi. La volontà di onnipotenza che si cela nel comico”, *Treccani*, 30 settembre 2019, [https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere\\_e\\_arti/Paradosso/IUSS\\_Ridere\\_dei\\_paradossi\\_volonta\\_omnipotenza\\_comico.html](https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/lettere_e_arti/Paradosso/IUSS_Ridere_dei_paradossi_volonta_omnipotenza_comico.html), 10/06/2022.
- APPI Don Franco, “‘Pizza sul gelato’: la stand up comedy di Yoko Yamada alla Fabbrica delle Candele”, *il momento*, 12 giugno 2021, <http://www.ilmomento.biz/2021/07/12/pizza-sul-gelato-la-stand-up-comedy-di-yoko-yamada-alla-fabbrica-delle-candele/>, 12/12/2022.
- BRIGADOI COLOGNA Daniele, “[CINESITALIANI] Breve storia dello stereotipo anti-cinese, dalla California di fine Ottocento all’Italia di oggi”, *T.wai*, 15 maggio 2015, <https://www.twai.it/articles/cinesitaliani-breve-storia-dello-stereotipo-anti-cinese-dalla-california-di-fine-ottocento-allitalia-di-oggi>, 29/09/2022.
- BAGNOLI Lorenzo, “Quando Mussolini internò i cinesi: inchiesta su una storia dimenticata”, *il Fatto Quotidiano*, 29 marzo 2014, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/29/quando-il-fascismo-interno-i-cinesi-in-abruzzo-inchiesta-su-una-storia-dimenticata/929065/>, 21/01/2023.



- BENDINELLI Sebastian, “La rappresentazione dei cinesi nella televisione italiana”, *The Submarine*, 20 ottobre 2017, <https://thesubmarine.it/2017/10/20/la-rappresentazione-dei-cinesi-nella-televisione-italiana/>, 20/01/2023.
- BERRUTO Gaetano, “italiano standard”, *Treccani*, Enciclopedia dell’italiano 2010, [https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-standard_(Enciclopedia-dell'Italiano)/), 20/01/2023.
- CAMERA CAFÈ, “Lezione di cinesi”, *YouTube*, ep.8, 6 settembre 2017, <https://www.youtube.com/watch?v=w0kaVpbHUAQ&t=5s>, 26/10/2022.
- COMEDY CENTRAL ITALIA, “Stand Up Comedy: Lezioni di giapponese - Yoko Yamada - Comedy Central”, *YouTube*, 20 luglio 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=lGZsrtoBWY8&t=309s>, 28/10/2022
- COLLEEN Barry , “Sketch mocking Chinese launches racism debate in Italy”, in *abcNEWS*, 16 aprile 2021, <https://abcnews.go.com/Entertainment/wireStory/sketch-mocking-chinese-launches-racism-debate-italy-77097638>, 13/06/2022.
- D'AMBROSIO Vanna, “Contributo di ricerca. Il razzismo, in televisione e in politica. L'immagine dell'immigrato nel contesto italiano”, *Melting Pot Europa*, 15 febbraio 2018, <https://www.meltingpot.org/2018/02/contributo-di-ricerca-il-razzismo-in-televisione-e-in-politica/>, 17/06/2022.
- DAMIANI Matteo, MUSORRAFITI Dominique, “Influenze cinesi nell’Europa del Settecento”, *CinaOggi*, 23 gennaio 2009, <https://cinaoggi.it/2009/01/23/influenze-cinesi-nelleuropa-del-settecento/> 01/02/2023.
- DE GREGORIO Antonella, “Boom del cinese tra gli studenti italiani. Storie di un anno in Cina”, *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2017, <https://www.corriere.it/scuola/studiare-e-lavorare-all-estero/notizie/boom-cinese-gli-studenti-italiani-null-.html>, 20/11/2022.
- DI DONFRANCESCO Gabriele, “La differenza tra le scuse in inglese e quelle in italiano di Michelle Hunziker dimostra l'arretratezza del nostro paese”, *Mashable*, 15 aprile 2021, <https://it.mashable.com/razzismo-1/5612/sinofobia-striscia-razzismo-scuse-michelle-hunziker>, 9/10/2022.
- DI GIACOMO Elisa, “Striscia la Notizia, in onda gag sui cinesi, Diet Prada sbotta: 'Razzisti’”, *Blasting News*, 14 aprile 2021, <https://it.blastingnews.com/tv-gossip/2021/04/striscia-la-notizia-in-onda-gag-sui-cinesi-diet-prada-sbotta-razzisti-003308352.html>, 22/05/2022.
- DI MOLFETTA Roberto, “Fantozzi. Al Ristorante Giapponese. Tragica cena con la Signorina Silvani”, *YouTube*, 31 dicembre 2016, [https://www.youtube.com/watch?v=PO\\_pyh6Jo\\_I](https://www.youtube.com/watch?v=PO_pyh6Jo_I), 12/12/2022

- DIET PRADA, “Italian TV Host Make Racist Slanted-Eye Gesture While Mocking Chinese Accent”, *Instagram*, 13 aprile 2021, [https://instagram.com/diet\\_prada?igshid=YmMyMTA2M2Y=,18/09/2022](https://instagram.com/diet_prada?igshid=YmMyMTA2M2Y=,18/09/2022).
- DI ROCCO Anna, “Momoka Banana: l’intervista sul servizio di Striscia La Notizia e sulla cultura dell’odio”, *Il Corriere della Città*, 16 aprile 2021, <https://www.ilcorrieredellacitta.com/news-roma/striscia-la-notizia-prende-in-giro-i-cinesi-e-il-web-e-in-rivolta-grazie-a-momoka-banana-la-nostra-intervista-alla-ragazza-gialla-fuori-e-bianca-dentro-video.html,2/06/2022>.
- DIRTY TALK, “STAND UP COMEDY - Dirty Talk: Intervista a Yoko Yamada”, *YouTube*, 4 dicembre 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=FX422Tbo-wo,29/10/2022>.
- EVANGELISTA Valerio, “La dura vita di chi fa l’asiatico nei film italiani”, *Frontiere News*, 15 novembre 2020, <https://frontierenews.it/2020/11/la-dura-vita-di-chi-fa-lasiatico-nei-film-italiani/,20/01/2023>.
- FRATTICCI Sandra, “La comunità cinese in Italia: sfatiamo gli stereotipi”, *PiuCulture. Giornale dell’intercultura a Roma*, 15 aprile 2015, <https://www.piuculture.it/2015/04/comunita-cinese-in-italia/,12/11/2022>.
- GRAZIA Ida, “Striscia la Notizia, il commento di Mike Lennon: «Non volevano offendere. Ma è stato uno scivolone»”, *LEGGO*, 14 aprile 2021, [https://www.leggo.it/spettacoli/televisione/mike\\_lennon\\_striscia\\_la\\_notizia\\_gag\\_cinesi\\_ultime\\_notizie-5898732.html,12/06/2022](https://www.leggo.it/spettacoli/televisione/mike_lennon_striscia_la_notizia_gag_cinesi_ultime_notizie-5898732.html,12/06/2022).
- HERRERA Jack, “Racial humor: not a laughing matter”, in *Aragonoutlook*, 7 marzo 2012, <https://aragonoutlook.org/2012/03/racial-humor-not-a-laughing-matter/,13/06/2022>.
- JASHARI Shpresa, GÜNEY Urs, “Humor muss man ernst nehmen”, *Eidgenössische Kommission gegen Rassismus EKR*, 2014, <https://www.ekr.admin.ch/d781.html,21/10/2022>.
- JAIN Rohit, “Ridere degli «Altri»: l’anti-politicamente corretto come strumento di egemonia”, *Eidgenössische Kommission gegen Rassismus EKR*, 2014, <https://www.ekr.admin.ch/publicazioni/i782.html,16/11/2022>.
- IPANTELLAS, “CORONAVIRUS - Quando inviti un cinese a cena – iPantellas”, *YouTube*, 7 febbraio 2020, <https://www.youtube.com/watch?v=N8G963kwK9M,5/02/2023>.
- LESSI Davide, “La nuova Iena Yang: "L'Italia cambia" Un giornalista cinese alla corte di Ilary”, *La Stampa*, 18 aprile 2012, <https://www.lastampa.it/spettacoli/2012/04/18/news/la-nuova-iena-yang-l-italia-cambia-br-un-giornalista-cinese-alla-corte-di-ilary-br-1.36487157/,10/10/2022>.

- LO PICCOLO Alessandro, “L’IDEOLOGIA FASCISTA NELLA CINA DI CHIANG KAI-SHEK. L’AIUTO DI MUSSOLINI ALLA CINA”, *InStoria*, Marzo 2018. [http://www.instoria.it/home/cina\\_chiang\\_kai\\_shek.htm](http://www.instoria.it/home/cina_chiang_kai_shek.htm), 17/12/2022.
- MAGLIARO Alessandra, “Italiani cinesi, la seconda generazione è matura e chiede la riforma”, *Ansa Lifestyle*, 24 Settembre 2022, <https://www.ansa.it/lifestyle/notizie/societa/integrazione/2015/10/06/italiani-cinesi-la-seconda-generazione-e-matura-e-chiede-la-riforma.html>, 8/12/2022.
- MARCHETTI Roberta, “‘Io, italiana di origini cinesi, offesa dal gesto degli occhi a mandorla a Striscia’: perché ci meritiamo il politically correct”, *TODAY Spettacolo&Tv*, 27 aprile 2021, <https://www.today.it/media/striscia-occhi-a-mandorla-hunziker-cinese.html>, 3/06/2022.
- MORNING EDITION, “Hari Kondabolu Says His Mom Is Hilarious — And Not Because Of Her Accent”, *npr*, 16 settembre 2016, <https://www.npr.org/2016/09/16/493616808/hari-kondabolu-says-his-mom-is-hilarious-and-not-because-of-her-accent>, 11/06/2022.
- MORNING STAR, “Mondo Cane 1962 (Gualtiero Jacopetti, Paolo Cavara, Franco Prosperi)”, *Youtube*, 14 marzo 2018 <https://www.youtube.com/watch?v=uSKAaT84Suk>, 10/01/2023.
- OCCHETTA Francesco, “Matteo Ricci. Il gesuita che stupì la Cina”, *‘L’umano nella città’ su società, politica, giornalismo e spiritualità*, 19 aprile 2013, <http://www.francescoocchetta.it/wordpress/?p=190>, 19/11/22.
- ONNIS Barbara, “Il soft power con ‘caratteristiche cinesi’”, *Treccani*, 18 giugno 2018, [https://www.treccani.it/magazine/atlanter/geopolitica/Il\\_soft\\_power\\_con\\_caratteristiche\\_cinesi.html](https://www.treccani.it/magazine/atlanter/geopolitica/Il_soft_power_con_caratteristiche_cinesi.html), 05/02/2023.
- PAPADIA Valerio, “Coronavirus 2019-nCoV, la parola ai cinesi: ‘Io non sono un virus’”, *Fanpage*, 13 febbraio 2020, <https://napoli.fanpage.it/coronavirus-2019-ncov-la-parola-ai-cinesi-io-non-sono-un-virus/>, 02/02/2023.
- RITSCHER Chelsea, “Italian tv host apologises after racist segment mocking asian people”, *Independent*, 15 aprile 2021, <https://www.independent.co.uk/life-style/italian-tv-asians-michelle-hunziker-b1831564.html>, 8/06/2022.
- SIMPSON, “Adozione made in Cina”, *Disneyplus*, s.16 ep.12, 13 marzo 2005, <https://www.disneyplus.com/it-it/video/cb11d919-4bae-42f0-9273-753d93c80727>, 10/02/2023.
- SIMPSON, “Sposata con blob”, *Disneyplus*, s.25 ep.10, 12 Gennaio 2014, <https://www.disneyplus.com/it-it/video/c26f25f7-d8d3-4ea0-a62a-bcaaa8688b3f>, 10/02/2023.

- VIDEO, “Pierino al ristorante cinese!!!”, *YouTube*, 20 novembre 2016, <https://www.youtube.com/watch?v=xlou6DmBSb8>, 13/12/2022.
- ZEVALLOS Zuleyka, “What is Otherness?”, *Other Sociologist Dr. Zuleyka Zevallos*, 14 ottobre 2011, <https://othersociologist.com/otherness-resources/>, 28/11/2022.